ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Martedì 22 Settembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 225

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	66 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	60 —	34 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	75 —	38 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un'inchiesta magistrale

Il nazionalismo economico ed i suoi effetti

E' particolarmente alla riflessione degli uomini di Stato che si impone il rapporto magistrale presentato testè alla Società delle Nazioni dai signori Layton e Rist, come risultato finale di una inchiesta sulla situazione economica dell'Austria, i cui dati sono elaborati in una serie di suggestive statistiche. I problemi che le 160 pagine del lavoro presentano sono molteplici ed alcuni verranno da me esaminati su queste colonne, incominciando da quelli che hanno formato oggetto dell'acuto ed opportuno articolo di fondo della « Stampa » della scorsa domenica.

I due studiosi, che la Società delle Nazioni incaricò della delicata inchiesta, non potevano venire scelti meglio. Il prof. Rist insegna economia politica all'Università di Parigi ed è autore di uno dei più importanti libri monetari del dopo-guerra: « La déflation en pratique ». Il sig. Layton, scrittore egli pure autorevole in materia di credito e prezzi, è il direttore della più importante rivista finanziaria del mondo, l'« Economist » di Londra: e, come tale, possiede a fondo quelle doti di assoluta oggettività, di freddezza analitica, di senso della responsabilità, che formano il bagaglio indispensabile di un uomo che ben conosce le vaste ripercussioni pratiche che può avere una affermazione editoriale dell'« Economist » su tutti gli elementi più rappresentativi degli affari. Quindi nel sobrio rapporto di cui qui scrivo, ogni parola è pesata, ogni affermazione è controllata.

* * *

Oggi l'Austria presenta un fenomeno economico la cui intima natura preoccupa i Governi che con essa sono in più vicini rapporti politici e finanziari: ed il fenomeno è il seguente. Trancato col 1922 il periodo inflazionista ed istituita quella suvia amministrazione di controllo internazionale, che col Dr. Zimmermann alla testa ha salvato quel paese da una completa rovina, si notarono in Austria tutti quei fenomeni che più volte ho illustrato sulla « Stampa » come conseguenza immediata ed inevitabile del risanamento monetario, il quale pone in luce la distruzione vera del risparmio e delle ricchezze provocati dalla guerra. La disoccupazione, da 32.000 persone nel gennaio 1922 passa nel dicembre a 117.000. Le industrie si deprimono: nel 1923 il 73 % di esse segna una marcata riduzione produttiva; le esportazioni si riducono del 58 1/2 %. Il saggio dell'interesse sui prestiti a breve scadenza giunge a superare il 17 1/2 %, quando le garanzie sono ottime. I depositi delle casse di risparmio nelle provincie dell'Austria attuale, che salivano a 2213 milioni di corone oro alla fine del 1913, erano ridotti nel gennaio 1923, sempre in corone oro, a 3,72 milioni!

Ma la buona amministrazione e gli aiuti stranieri, nonchè il fatto che l'alta banca viennese continua ad esercitare il suo antico controllo sul risparmio dell'Europa centro-orientale, concorrono a rendere di breve durata l'intensa crisi. Nel 1924 già la situazione è meno oscura e, superati anche gli effetti della « speculazione sul franco francese » della primavera del 1924, l'economia austriaca sembra avviarsi risolutamente verso un assestamento progressivo. Quando ecco che nel 1925 correnle la disoccupazione riprende, ed in proporzioni sconosciute sin qui: fra i 113 ed i 189 mila senza lavoro al mese. Quali le cause?

Non un'ulteriore diminuzione del risparmio. I depositi bancari sono cresciuti dai 724 milioni del 1923 ai 1107 della fine del 1924: e quelli delle casse di risparmio, dagli 6,72 milioni dianzi detti al 231,9 del luglio scorso. Non l'aumento nel saggio ufficiale dello sconto: era del 15 % nel novembre 1924, ed è ora sceso al 10. Non allo sbilancio commerciale. Nel 1924 l'Austria ha importato, è vero, per 1 miliardo di corone oro più di quanto non abbia esportato: ma lo scarto fu coperto per 200 milioni circa dal guadagno sui forestieri (oltre un milione di essi andarono in Austria nel 1924); per 400 milioni dagli interessi di investimenti austriaci all'estero; per 200 milioni dai lucri del fiorente traffico di riesportazione e di transito; e per i residui 200 milioni da vendite di titoli austriaci all'estero e da aperture di credito internazionali.

E allora? La causa profonda della disoccupazione è questa. Il risanamento monetario ha fatto aumentare i salari, ha accresciuto il rendimento dei singoli lavoratori, ha ridotto i costi: ma le industrie di esportazione — come appare eloquentemente dalle cifre commerciali — quali quelle metallurgiche, del vestiario, del cuoio, del legno, della carta, del vetro, dell'alimentazione esportano meno di prima: la sola industria metallurgica ha un contributo di circa 60 mila operai senza lavoro. « Il problema della disoccupazione in Austria è un problema di sbocchi e sarà risolto solo se si giunge a trovare per le sue industrie una serie di mercati sufficientemente ampi e sicuri ». Ecco la causa scoperta dall'inchiesta.

Qui i lettori sono condotti a farsi una domanda. Se i sistemi produttivi sono migliorati; se, malgrado i più elevati salari, i costi sono diminuiti, come ha potuto e può ridursi così considerevolmente l'esportazione?

Questa logica domanda è così fondamentale, che giova rispondere con le stesse parole del Rapporto. Dopo avere constatato come dato di fatto la corsa quasi universale al protezionismo, scatenatasi nel dopoguerra, il Rapporto dice: « Questa politica è contraddittoria a tutta l'evoluzione economica del secolo XIX. Questo si è sforzato costantemente ad allargare le relazioni economiche fra i popoli. Nemmeno le misure protezioniste del periodo fra il 1879 ed il 1914 hanno potuto frenare tale tendenza. Poichè le tariffe doganali stabilite durante tale periodo furono relativamente moderate e, d'altra parte, il rialzo continuo dei prezzi durante i venti anni che precedettero la guerra ne attenuava sempre più gli effetti... La politica commerciale del dopo-guerra, per contrario, parte dall'idea dell'autonomia economica e cerca di fare *corrispondere alle unità nazionali indipendenti* (il corsivo è nel testo) delle unità economiche *che bastino a sè stesse*. Questo sistema doveva naturalmente provocare un vero terremoto in una regione, come l'antica Austria-Ungheria, nell'interno della quale funzionava sino allora un libero scambio completo ».

I più feroci tassatori dei prodotti austriaci sono divenuti proprio i paesi dell'antica Monarchia, come appare dal seguente prospetto:

Peso medio delle tariffe doganali per i prodotti austriaci

Paesi	fra un minimo	e un massimo
Germania	14 %	17,50
Italia	16	21
Romania	19	23
Ceco-Slovacchia	21,25	30,75
Ungheria	28	40
Polonia	40	67
Jugoslavia	23	41

Ogni Stato della successione ha sentito la necessità di « fare da sè ». Alla divisione del lavoro, per cui nell'Impero di 52 milioni di anime l'Austria lavorava i pannilana, i cuoi, i generi di lusso, la siderurgia, alcuni prodotti alimentari; la Boemia dava metallurgia e meccanica, vetri, tessuti e zuccheri; l'Ungheria, generi agricoli e soprattutto granaglie e zucchero greggio; le zone meridionali ed adriatiche, vini e bestiame: a questa robusta unità si sono sostituiti piccoli Stati, ognuno dei quali crea le medesime « industrie-chiavi », moltiplicando così i doppioni, e cerca col gioco delle tariffe di vendere caro ed acquistare a buon mercato. Ad esempio, sotto l'Impero la Ceco-Slovacchia riceveva i filati di cotone austriaci e li trasformava in tessuti. Oggi l'Austria ha 5000 telai per « non dipendere » dalla prima e l'Ungheria ha raddoppiato le sue tessiture e filature: risultato, crisi in tutti e tre gli Stati. I molitori ungheresi prima davano 20 milioni di quintali di farina: oggi ne danno 6 1/2, perchè gli altri paesi finitimi vogliono macinare i grani da sè. Identici casi si hanno per gli olii ed i generi chimici.

Conclusione: cattivo indirizzo dato a forti capitali; riduzione del commercio di esportazione. Rispetto all'ante-guerra, gli scambi dell'Austria sono oggi l'80 % coi paesi stranieri, il 50 % di prima, con quelli della ex-Monarchia. Proporzioni identiche si rilevano per l'Ungheria e per la Ceco-Slovacchia.

La controprova si ha studiando gli effetti della riduzione delle tariffe doganali con quei paesi coi quali l'Austria ha potuto concludere dei trattati di commercio. Quello con l'Italia — entrato in vigore col luglio 1923 — ha fatto aumentare le esportazioni austriache in un solo anno da 102 a 140 milioni di corone oro. Il trattato con la Ceco-Slovacchia, a partire dal 1° gennaio di quest'anno, ha fatto passare gli scambi da 318 milioni di corone nel primo trimestre 1924 a 573 nel corrispondente periodo del 1925.

Tutti i paesi del caduto Impero hanno mutato le loro correnti commerciali ed oggi si sforzano di cercare sui mercati più lontani gli sbocchi che la loro politica doganale ha fatto mancare loro da vicino. Ma naturalmente ciò richiede più alti sforzi, costi maggiori e riesce a risultati minori: perchè, più lontano, urtano con le economie di nazioni, come l'Italia, la Francia, la Germania, ben altrimenti attrezzate industrialmente e finanziariamente.

Ora, lo studio approfondito dell'economia austriaca, del suo « outillage » industriale, della sua mano d'opera, del mercato dei capitali e del danaro, conduce gli esperti della Società delle Nazioni a negare nettamente quel luogo comune, per cui si affermava essersi l'Austria ridotta di troppo territorialmente per vivere una vita sana. Essi dimostrano che non solo questo preconcetto non ha base di verità, ma che la stessa Vienna può alimentare una forte massa di cittadini redditizi. Alla domanda « se l'Austria forma un organismo vitale », gli esperti, dopo una minuta analisi di fatti, rispondono senza ambagi in guisa affermativa.

E questa risposta non può non fare piacere alla Francia ed all'Italia, ugualmente interessate ad impedire quella unione dell'Austria alla Federazione germanica, che si vuole rappresentare come l'unica via per ridare il benessere ai 6 o 7 milioni di austriaci.

Dicono gli esperti: « Le condizioni di cui abbiamo parlato qui, non interessano soltanto l'Austria. Sono le stesse che, non solo in Austria, ma nell'Europa intera potranno affrettare il ritorno ad una prosperità più grande. La malattia di cui soffre l'economia austriaca è semplicemente il male di cui soffre, dopo la guerra, tutta l'economia europea. Le origini ne sono dovunque identiche: la distruzione operata dalla guerra mondiale, di quell'insieme di condizioni economiche le quali, durante la lunga pace del XIX secolo, avevano gradualmente assicurato all'Europa ed al mondo un grado di prosperità probabilmente superiore a quello che nessun periodo anteriore della storia mai non conobbe. Fra queste condizioni, *l'organizzazione del commercio internazionale verso una cooperazione coscientemente ed incoscientemente sempre più stretta, fu una delle più efficaci*. Nessuna ragione, ai nostri occhi, impedisce a questa cooperazione di procedere in perfetto accordo con l'indipendenza nazionale più completa ».

Parole calde di sentita eloquenza, che maggiormente impressionano quando vi si giunge dopo una lunga serrata analisi oggettiva di fredde cifre e di rigidi ragionamenti economici.

Non per nulla Guido de Ruggiero, nella sua magistrale « Storia del liberalismo europeo », pone l'indirizzo liberista dell'economia fra le grandi forze creatrici del liberalismo politico, contrapposto alle concezioni reazionarie che oggi hanno per etichetta la forma nazionalista. Ma i dissesti economici che questo nazionalismo semina oggi, in un'Europa troppo povera per concedersi i lussi di certe esperienze costose in pura perdita, costituiscono meccanicamente le forze che ne preparano l'inevitabile caduta. L'Europa sente il bisogno di riprendere un respiro più libero e più vasto.

ATTILIO CABIATI.

DALL'AVENTINO AL PARLAMENTO

Anche il Partito socialista unitario decide di riprendere la propria fisonomia

" promuovendo le necessarie delucidazioni dagli altri Partiti aventiniani „

MILANO, 21, notte.

La Direzione del Partito Socialista Unitario ha concluso nel pomeriggio di oggi i propri lavori, approvando sull'atteggiamento politico del partito — che fu l'oggetto maggiore del dibattito — una mozione redatta dall'on. Claudio Treves, nella quale tra l'altro, dopo espresso il rammarico che il partito massimalista abbia precipitato la crisi dell'Aventino, è detto:

« La Direzione del P. S. U. non divide l'accusa fatta all'Aventino di essere stato cagione con la pregiudiziale costituzionale attribuitagli dai massimalisti, della paralisi dei partiti; ed affermando fin da ora che, allargandosi la crisi dell'Aventino, con la ripresa dell'autonomia dei partiti che l'hanno costituito, anche il Partito socialista unitario, — il più devoto all'Aventino, perchè consacrato al ricordo di Giacomo Matteotti — dovrà riprendere anche la sua propria fisionomia di Partito socialista della classe lavoratrice, decide di promuovere le necessarie delucidazioni dagli altri partiti aventiniani e di riconvocarsi col gruppo parlamentare ».

Altri ordini del giorno

Inoltre, la mozione, « udita la relazione dei suoi delegati al Congresso dell'Internazionale di Marsiglia, si felicita dei suoi risultati; come quelli che stabiliscono il modo positivo della lotta per la pace del mondo e quelli per la difesa della libertà, essendo gli stessi ceti plutocratico-nazionalisti quelli che, in tutti i paesi, minacciano insieme la pace e la libertà ». Quindi la mozione soggiunge:

« La Direzione del Partito Socialista Unitario scongiura ancora il proletariato italiano a cercare la via della propria unità di organizzazione politica, sulla base dei principi e dei metodi propugnati dall'Internazionale socialista operaia, gloriosamente rinata ».

La Direzione si è inoltre occupata delle famose interviste degli on. D'Aragona e Baldesi, approvando al riguardo il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del P. S. U., chiariti i dissensi tra la Sezione di Milano e il giornale del partito, « La Giustizia », udite le dichiarazioni degli on. D'Aragona e Baldesi, che confermano la sconfessione delle false interviste apparse nel giornale « L'Epoca », nonchè il proprio immutato pensiero sull'assoluta incompatibilità tra fascismo e socialismo, nel campo morale, politico e sindacale, ripetutamente ammessa dalla stessa Confederazione Generale del Lavoro, ritiene che l'incidente sia esaurito con la circolare della Segreteria, che richiama tutti i compagni al più severo rispetto, anche formale, delle direttive e della disciplina del partito, passa all'ordine del giorno ».

Ha inoltre approvato questo terzo ordine del giorno:

« La Direzione del P. S. U., presa notizia degli apprezzamenti pronunciati, in una recente occasione, dal signor Thomas, direttore del Bureau International du Travail, sulla situazione della classe lavoratrice d'Italia, protesta contro gli stessi, rimandando il signor Thomas ai documenti dell'ultima Conferenza delle organizzazioni sindacali, e ricorda come il fondamento del Bureau International du Travail riposa sull'impegno internazionale del trattato per l'assoluta libertà delle organizzazioni dei lavoratori ».

Ritorno nell'aula o dimissioni?

Prima della deliberazione degli unitari abbiamo interrogato un autorevole parlamentare secessionista, la cui autorità in seno stesso della Giunta delle Opposizioni è notevole. Gli abbiamo chiesto anzitutto se crede che la Giunta delle Opposizioni, in seguito al fatto nuovo provocato dai massimalisti, potrà anticipare la sua convocazione.

— La Giunta — ci ha risposto — doveva riunirsi a Roma verso la metà del prossimo ottobre. Non escludo che la convocazione possa essere anticipata; però bisogna tenere presente che alcuni componenti sono assenti da Roma o addirittura dall'Italia, come l'onorevole Amendola, che fu ed è, senza averne il titolo, il vero *leader* dell'Aventino. Ma, del resto, la decisione dei massimalisti non è stata una sorpresa per alcuno. Possiamo dire che era attesa molto tempo prima. La sera in cui nell'Ufficio IX di Montecitorio i rappresentanti dei Gruppi di opposizione apposero le loro firme agli originali dell'ultimo documento aventiniano, nessuno si nascose che quello costituiva l'ultimo atto collettivo dell'Aventino. Soprattutto perchè i gruppi costituzionali (intendo accennare agli unionisti e ai popolari) avevano mostrato nettamente di non potere accogliere la tesi, affacciata dai rappresentanti massimalisti e repubblicani di ampliare l'obiettivo della lotta politica.

— Comunque, quali previsioni si possono fare?

— Ciò che si può dire con certezza è soltanto questo: che i gruppi dell'Aventino alla ripresa parlamentare torneranno nell'aula, a meno che...

— A meno che cosa?

— A meno che non prevalga l'idea di dare le dimissioni, nella quale proposta potrebbero trovarsi concordi anche i massimalisti e i repubblicani. E' noto che l'idea delle dimissioni è una specialità dell'onorevole Modigliani, che la sostenne senza successo anche nelle ultime riunioni di Gruppo e di Direzione. L'onorevole Modigliani voleva che le opposizioni scendessero nell'aula soltanto per esternare le motivazioni delle dimissioni che avrebbero dovuto presentare. Oggi, bisogna pur confessarlo, la proposta di Modigliani ha acquistato maggiori probabilità. Tuttavia, non ritengo che possa ancora essere materia di discussione ufficiale. Anzi, di tale argomento, si può ben dire che restino arbitri gli stessi fascisti col contegno che terranno verso le opposizioni al loro ritorno a Montecitorio.

— Non è probabile che tutti i Partiti vogliano riprendere la loro libertà di azione?

— Anche partecipando all'Aventino, questa libertà i vari partiti non la ebbero mai vincolata. Ciò è esplicito nella dichiarazione costitutiva del 27 giugno dell'anno scorso. Se, oggi, per libertà si intende la discesa dall'Aventino e la ripresa, da parte di ogni partito, della propria attività parlamentare, è logico — oso dire — che così avvenga. Però anche a Montecitorio le opposizioni resteranno quelle che sono, seguendo un identico indirizzo tattico. Gli stessi massimalisti e repubblicani, fin da quando prospettarono la possibilità del distacco, hanno sempre affermato di essere perfino pronti a concludere impegni contingenti qualora servissero ad un migliore sviluppo della lotta.

— E allora quali differenziazioni programmatiche ci potranno essere?

— Le opposizioni numericamente, e, diciamo, così spiritualmente, non potranno mutare; si avranno delle distinzioni teoriche. E' ineluttabile, ad esempio, e per molti dell'Aventino è anche augurabile, che si arrivi alla formazione di un blocco di opposizione costituzionale composto degli attuali oppositori nell'aula con i popolari, gli unionisti, i demo-sociali; da Giolitti, insomma, a Gasparotto. Dall'altra parte si avrà una opposizione di estrema sinistra formata dai massimalisti e dai repubblicani; è da escludere fin d'ora che questi ultimi, cioè tanto i massimalisti quanto i repubblicani, precipitino verso i comunisti. Troppe sottilità di varia natura li separano.

Come resulterebbe alla Camera il blocco dell'opposizione costituzionale

ROMA, 21, notte.

Siamo in piena discussione aventiniana. Come è noto, oltre i massimalisti, hanno deciso di staccarsi dall'Aventino anche i repubblicani. La direzione del Partito è convocata a Roma pel 17 ottobre per la decisione definitiva. L'on. Facchinetti ha dichiarato che l'uscita dei repubblicani dall'Aventino dipende dal fatto, che il suo partito ritiene che non si debba prolungare ulteriormente la solidarietà e la collaborazione con quanti credono possibile una soluzione dell'attuale crisi attraverso le vie rigidamente legali. L'on. Facchinetti ha ammesso che in tal caso l'opposizione al Governo sarà assai difficile e dura, e non ha escluso che il distacco dei repubblicani possa avvenire senza che sia richiesta la convocazione del Comitato centrale delle opposizioni.

L'altra frazione aventiniana, che si è già pronunciata per il distacco, è quella demo-sociale, la quale non ha peraltro creduto di prendere alcuna decisione prima che si pronunciasse la Giunta esecutiva dell'Aventino. I popolari non prenderanno alcuna deliberazione prima di consultarsi colla Giunta esecutiva: il gruppo però si convocherà per uno scambio di idee e per indicare ai propri rappresentanti l'atteggiamento da tenere in seno alla Giunta, la quale — a quanto si assicurava oggi a Montecitorio — si riunirà prossimamente per esaminare la situazione e per prendere le decisioni definitive.

Dopo la deliberazione di Milano, sarà convocato fra qualche giorno l'Esecutivo del Partito massimalista per formulare la comunicazione ufficiale che dovranno fare i due rappresentanti, on. Vella e Nobili, in seno alla Giunta esecutiva. Il documento non conterrà pregiudiziali ostili a ciò che potrebbe essere domani la formazione di un blocco di opposizione alla Camera. Il gruppo parlamentare massimalista sarà convocato nell'entrante ottobre per notificargli la deliberazione della Direzione del Partito e per prendere le conseguenti deliberazioni.

Niente elezioni?

A proposito del gesto massimalista, l'on. Vella ha affacciato l'ipotesi che la discesa dall'Aventino possa affrettare le elezioni. Questa eventualità è stata scartata dal fascista *Tevere*, il quale stamane scriveva:

« Il ritorno delle opposizioni alla Camera non muterà di un pollice la condotta del fascismo. Basta pensare alla imponente mole di leggi davanti alla quale la Camera verrà a trovarsi per intendere che il fascismo ha tutto l'interesse di avere le opposizioni sotto mano. Ci rivedremo dunque, alla ripresa. Forse le sorprese saranno più grandi di quelle che annunzia Vella, e, forse, sarà necessario ancor più irrigidirsi nell'intransigenza per salvarsi dai questuanti e dai convertiti ».

Secondo il giornale fascista romano, il Governo non ostacolerebbe il ristabilimento della normalità parlamentare. A questo riguardo *Il Giornale d'Italia*, nella sua edizione meridiana, osserva:

« Si dovrebbe pertanto ritenere che i vari gruppi parlamentari dell'Aventino ritorneranno nell'aula alla riapertura della Camera. Noi crediamo che ciò sia bene, e la ragione di questo nostro convincimento è ben nota: noi siamo per il Parlamento, vogliamo che il Parlamento funzioni e crediamo alla utilità dei dibattiti parlamentari. La presente situazione è molto difficile per tutti i partiti dell'Opposizione, e non è il caso di ripeterne le ragioni. Riattivare la normalità parlamentare è per noi provvida cosa. Il paese da tempo lo desidera. L'Aventino ha esercitato la sua funzione: non vogliamo discuterne, e, del resto, non lo potremmo. Se effettivamente si aprirà una nuova fase di ordinata riattivazione del Parlamento crediamo che tutti, il fascismo e l'opposizione, se ne avvantaggeranno ».

Riferendosi particolarmente alla mozione di Milano l'organo liberale dice:

« La mossa massimalista, oltre alle ragioni di carattere generale politico espresse chiaramente nella mozione, è stata in gran parte determinata da cotintesi motivi ed obbiettivi polemici in confronto coi comunisti come degli unitari. La concorrenza fra le tre incarnazioni socialiste è divenuta in questi ultimi tempi febbrile ed accanita, ed ognuna di esse ha tentato di detrarre all'altra la forza ed il consenso delle masse. Gli unitari sono i più bersagliati, essendo contemporaneamente sotto il fuoco dei comunisti e dei massimalisti, che li accusano di deviare e di corrompere lo spirito ed i fini rivoluzionari delle masse, con una mediocre politica democratica alleata delle classi borghesi e padronali ».

Gli oppositori nell'aula

In seguito allo sbloccamento massimalista ed in vista dello scioglimento dell'Aventino la possibilità di una intesa tra le opposizioni dell'aula ed i gruppi costituzionali aventiniani è di nuovo considerata, nonostante che qualche dato concreto a questo riguardo non possa aversi se non dopo la riunione della Giunta aventiniana. Alla possibilità della costituzione di tale intesa accenna *La Tribuna*, secondo la quale questo blocco dovrebbe comprendere: i giolittiani, gli orlandiani, i salandrini, i combattenti di Assisi, gli aderenti al Partito liberale italiano, i popolari, gli unionisti, i democratici ed i due deputati dei contadini. In questo caso, la nuova opposizione costituzionale potrebbe comprendere:

Liberali: Benedice G., Bianchi Vincenzo, Boeri, Carboni, Codacci-Pisanelli, Ducos, Fazio, Fontana, Giolitti, Giovannini, Maury, Orefici, Orlando, Pasqualino Vassallo, Paratore, Poggi, Porzio, Riccio, Rubilli, Salandra e Soleri.

Unionisti: Amendola, Bencivenga, Berlinguer, Bracco, Giuffrida, Lombardi N., Macchi, Molè, Nasi, Presutti, Sattin.

Popolari: Aldisio, Anile, Baranzini, Bertone, Boggiano-Pico, Bosco Lucarelli, Braschi, Bresciani, Brenci, Buratti, Cappa P., Capra, Carboneri, Cingolani, Corini, De Gasperi, Dellitala, Di Fausto, Fantoni, Gallo, Gilardoni, Grandi A., Gronchi, Guarienti, Imberti, Jacini, La Rosa, Longinotti, Marconcini, Martini, Mauri, Merizzi, Merlin, Micheli, Milani F., Milani, Montini, Rodinò, Termini, Tupini, Uberti.

Demo-sociali: Albanese, Colonna di Cesarò, Faranda, Fulci, Guarino Amella, Lomonte, Persico, Tripepi.

Contadini: Prunotto e Scotti.

Combattenti: Bavaro, Gasparotto, Lanza di Trabia, Lussu, Mastino, Pivano, Ponzio di San Sebastiano, Rossini, Savelli, Viola.

Fra gli altri gruppi di opposizione vi sono: 24 unitari, 21 massimalisti, 14 comunisti, 7 repubblicani e forse 4 allogeni.

In tutto, fra costituzionali ed estrema sinistra — sempre secondo i calcoli della *Tribuna* — si avrebbe un gruppo di oltre 160 oppositori.

Ciò che l'Aventino significò

Come abbiamo rilevato, i commenti più notevoli dei giornali aventiniani alla mozione massimalista insistono soprattutto su talune affermazioni di principio e di tattica, che costituiscono la parte più politicamente singolare del documento. L'on. Molè lumeggia appunto, sul *Mondo*, il pensiero degli unionisti:

« Nell'esame di una situazione politica indubbiamente grave e complicata, le differenze ideologiche hanno finito per trionfare. Poco importa che ai fini parlamentari le forze non si sposteranno, perchè i gruppi secessionisti resteranno all'opposizione e finiranno, forse, con l'adottare una tattica comune: o la discesa nell'aula o le dimissioni. Quel che importa, tuttavia, giunti a questo sbocco della situazione aventiniana, è che ogni partito ripeta e rivendichi le ragioni ideali del suo orientamento e le esigenze pratiche della sua condotta ».

Relativamente alla evoluzione dell'Aventino, il deputato unionista osserva:

« Quello che è stato l'Aventino, il suo alto significato di protesta e di rivendicazione, questa impostazione in pieno problema della vita pubblica italiana innanzi alla coscienza del paese, questo appello alla coscienza del paese, sovrano e unico giudice, questa affermazione di principi fatta, più che nel cospetto di una generazione transitoria, nel cospetto della storia — lo abbiamo già detto noi, troppe volte, e insieme con noi quelli che oggi si distaccano — su una solenne manifestazione di pensiero, che resta acquisita. E' un errore valutare l'Aventino con il meschino criterio dell'immediata utilità pratica, con il termometro del piccolo successo contingente, come se si trattasse di determinare una crisi di uomini e un rimpasto di gabinetto, anzichè di riaffermare i presupposti e le verità elementari della vita civile, attraverso una lunga paziente quotidiana lotta alla quale occorre una tenacia eroica ed un'opera austera e silenziosa di rieducazione collettiva. Questo volle essere l'Aventino ».

Venendo poi alla impostazione classista, sulla quale i massimalisti si sono pronunciati, l'on. Molè così stabilisce il dissenso dei democratici:

« Una impostazione di questo genere non potrebbe eventualmente essere accolta da noi liberali e democratici. Quando i comunisti la prospettarono, nella prima riunione del Comitato dell'Aventino, apparve antitetica alla possibilità della coesistenza comune a tutti i gruppi secessionisti. I massimalisti erano allora con noi. Non possono essere più con noi oggi, se quell'impostazione è ritenuta ancor da essi così indispensabile da superare ogni convenienza di disciplina comune. Il distacco era dunque inevitabile. Ora, qualunque sia per essere la decisione dei gruppi superstiti, i più numerosi dell'Aventino, si sblocchi o continui a vivere, dentro o fuori la Camera, il Cartello delle opposizioni, a noi preme riaffermare che non potremmo mai ispirare ad una mentalità classista la lotta contro il fascismo ».

Dal canto suo *Il Popolo*, nell'editoriale intitolato « Aventino antirivoluzionario » scrive:

« La decisione dei massimalisti ha ben un altro significato ed un'altra importanza politica, sia per il passato che per l'avvenire. Per il passato, la mozione massimalista sta a chiarire che l'Aventino non fu e non potè essere mai una « sedizione sovversiva », come pretesero definirla uomini responsabili del regime. Sull'Aventino vi erano sì dei gruppi, che, per principio e per programma, sono contrari alle istituzioni politiche e sociali, che ci reggono, e questi gruppi cercarono, a loro confessione, di trasformare l'Aventino, da un semplice fattore di protesta politica e morale, in un atto rivoluzionario, contrario alla costituzione ed al regime parlamentare; ma questo tentativo non riuscì, perchè, come confessano oggi i massimalisti « urtò irremediabilmente contro le resistenze legalitarie e dinastiche dei gruppi costituzionali ». Orbene, i fascisti ed i loro fiancheggiatori dovrebbero prendere atto di questa correzione, che la realtà delle cose dà alla loro troppo interessata e quindi errata qualificazione dell'Aventino e dovrebbero riconoscere che esso è stato invece, in un periodo critico della nostra vita politica, un efficace strumento di ordine e di inquadramento e di disciplina di forze, che, per loro natura, erano portate ad essere elementi di pericolosi contrasti e di disordine ».

L'organo popolare osserva inoltre:

« Non è qui l'ora di discutere delle particolari vedute dei massimalisti; ma già è indubitato che la crisi del socialismo, in Italia, non ha ancor avuto un suo duraturo assestamento e sarà vantaggioso per la chiarificazione delle idee e delle posizioni politiche che questo si verifichi senz'altre soste. E' interesse del paese che si creino, di fronte alla situazione creata dal fascismo, le condizioni politiche per l'affermarsi ancor più potente e più compatto di un partito medio, che, vincendo vecchie e superate pregiudiziali, riconoscendo la efficienza dei ceti della piccola borghesia e delle forze legalitarie lavoratrici della nazione ed interpretandone le loro aspirazioni morali, religiose e politiche, sappia imporsi, come una nuova democrazia, contro le risorgenti manifestazioni di reazioni politiche ed economiche. La « larve in tumulto », che lo scrittore ufficioso del giornale del presidente del Consiglio vede sull'Aventino, nella loro discesa potranno mostrare che sono esseri viventi, vitali ed operosi, che, senza inutili fantasie, colla pazienza necessaria nell'attesa, ma colla tenacia e la volontà dei propositi e delle opere, potranno avversare e superare lo stesso fascismo e risvegliare nella coscienza italiana l'ossequio a quei principi sommi, che fanno dell'Italia un paese a tradizione sanamente democratica ».

Nessun titolo nobiliare al sen. Tittoni

Roma, 21, notte.

In seguito alla pubblicazione di vari giornali che annunziano il conferimento del titolo di marchese al presidente del Senato, on. Tittoni, questi smentisce recisamente il conferimento di qualsiasi titolo nobiliare. Tale smentita, in termini egualmente recisi, egli aveva già avuto occasione di fare nel 1906 quando era ministro degli Esteri.

Nessun movimento in Albania

Roma, 21, notte.

La Legazione di Albania comunica: « Nessun movimento ha avuto luogo in Albania contro la persona del presidente della Repubblica nè contro il Governo. La tranquillità assoluta regna in tutto il paese. Le notizie diffuse recentemente sulla situazione interna dell'Albania sono quindi tendenziose e vanno categoricamente smentite ».

La lira a Londra

Londra, 21, notte.

La lira si è chiusa stasera allo Stock Exchange a 118,54. Il franco belga a 110,17 e il franco francese a 102,32.

Battaglia di miliardi

Caillaux a Washington

(Servizio speciale della « Stampa »)

NEW YORK, 21, notte.

Il primo atto di Caillaux appena sbarcato sarà un lungo colloquio confidenziale col segretario del tesoro americano senatore Mellon. L'incontro è stato stabilito prima della partenza da Parigi del ministro francese e non vi è dubbio che esso servirà a Caillaux per chiarire a fondo l'atteggiamento francese ed a Mellon per precisare l'atteggiamento degli Stati Uniti. Il compromesso tra i due punti di vista formerà la base della sistemazione dei debiti francesi, fondata sul riconoscimento formale che la Francia deve agli Stati Uniti 700 milioni di sterline.

Dispacci radiotelegrafici dal piroscafo, su cui si trova Caillaux, affermano che questi avrebbe abbozzato un piano per cui le maggiori annualità saranno quelle da pagarsi negli ultimi 20 anni. L'ammontare dei pagamenti, però, è tenuto segreto e non verrà rivelato che a Washington. La data iniziale di essi sarebbe il 1926. Vi è molta curiosità di apprendere la conferma di esso perchè l'America non pensava di potere ottenere un versamento di annualità a così breve scadenza. Se, come i dispacci radiotelegrafici affermano, il piano di Caillaux non sarà legato all'accordo con l'Inghilterra ed alle riparazioni, la soddisfazione di Washington sarà immensa, perchè qui s'intende che ogni nazione si regoli per proprio conto e paghi unicamente riferendosi alla propria capacità di pagamento.

E' impossibile, in un paese come gli Stati Uniti pieno di interessi contrastanti e dominato da partiti politici estremamente complessi, precisare l'attitudine generale riguardo alle trattative. Si esclude che la stampa americana chieda alla Francia fino all'ultimo centesimo del suo debito, ma si prevede che al Senato i repubblicani, rappresentati dai senatori Borah e Smoot, si mostreranno più esigenti dei democratici, i quali faranno presente che l'accordo franco-americano è un elemento capitale di quella ricostruzione dell'Europa a cui gli Stati Uniti sono interessati assai da vicino. I negoziatori americani cercheranno di mantenere l'interesse del 3 % o del 3 1/2 % ed il periodo di 62 anni adottato per l'Inghilterra. Un altro dei punti capitali sarà la proporzione dei pagamenti nei primi dieci anni in modo da ottenere, se non una moratoria, qualcosa di simile.

L'impressione complessiva a Washington è di ottimismo ed essa è estesa anche nei circoli ufficiali i quali prevedono che la questione sarà risolta in una settimana od in una diecina di giorni. L'America è lieta che essa (questione) si avvii ad una soluzione dopo sette anni di vane discussioni, le quali, solo qualche mese fa, sembravano escludere che un accordo potesse mai avvenire.

(Daily Telegraph).

Ottimismo americano

Parigi, 21, notte.

Domani la missione Caillaux metterà piede sul suolo americano. Il primo incontro con la commissione presieduta dal tesoriere Mellon avrà luogo giovedì mattina alle 10, nel palazzo della tesoreria di Washington e sarà seguito da un ricevimento e da un pranzo alla Casa Bianca.

Mellon

Come vi è già stato telefonato, Andrea Mellon, che si appresta a combattere la grande battaglia di miliardi col collega francese, è considerato negli Stati Uniti, sin dal tempo in cui era semplice banchiere a Pittsburg, quale il più forte tecnico del meccanismo finanziario che l'America abbia posseduto dall'epoca di Alessandro Hamilton, l'uomo che 130 anni addietro liquidò il debito americano verso la Francia. Con lui entrano nella commissione due altri ministri, il Kellog e l'Hoover, un senatore, lo Smoot, pezzo grosso del partito repubblicano e presidente già da vari anni della Commissione finanziaria, nonchè alter ego del senatore Borah, e parecchi deputati. Fra questi ultimi il partito repubblicano annovera un rappresentante autorevole nella persona di Teodoro Burton, attivo campione della lega interparlamentare e buon conoscitore dell'Europa, mentre i democratici ne annoverano parecchi fra cui l'Hurley, il Crisp, e Winston, sottosegretario del tesoro che Mellon ha voluto segretario della commissione.

Che cosa pensa tutta questa gente non si può ancora dire con precisione. Quello che risulta evidente è che siamo da oggi nel bel mezzo di una campagna di notizie tendenziose che non cesserà prima di due o tre giorni. Caillaux ha già dovuto smentire più di un radiogramma spedito da bordo a Parigi da corrispondenti americani. Ma oggi la Reuter ne dirama compiacente un altro, anch'esso di provenienza newyorchese, secondo cui il ministro francese si proporrebbe niente meno che di iniziare i pagamenti del debito capitale sin dal 1926, rinunziando ad invocare qualunque interdipendenza fra tali pagamenti e gli incassi che la Francia attende dal piano Dawes. Inutile dire che si tratta di una futile panzana. Proprio stamane Stefano Lauzanne, accennando al tenore delle proposte francesi di cui avrebbe già avuto conoscenza, senza naturalmente essere autorizzato a rivelarle prima del tempo, avvertiva che Caillaux intende ribadire a Washington il principio già enunciato a Londra della impossibilità che la Francia si obblighi a pagare più di quanto riceverà essa dalla Germania. Bisognerebbe che un miracolo avesse avuto luogo in mezzo all'Atlantico perchè il governo francese accettasse, allo stato attuale delle cose, di dipartirsi da questa base.

Il lupo e Cappuccetto rosso!

I telegrammi di fonte americana ostentano, non occorre dirlo, il più franco ottimismo. Dal giorno che il sen. Borah ha affermato rumorosamente la propria ferma convinzione che all'estinzione del debito francese basterebbero i dollari lasciati ogni anno sul territorio della repubblica dai turisti americani, la questione in pendenza viene prospettata dai grandi giornali del-

l'Unione come una di quelle che si possono liquidare comodamente attorno ad una tazza di caffè. Una corrispondenza da Washington, che ha avuto oggi a Londra il suo quarto d'ora di fortuna, non dice essa che Mellon e Smoot accoglieranno Caillaux a braccia aperte? Queste abbraccio qui, a Parigi, fa pensare a quelli del lupo di Cappuccetto rosso. Ma l'ottimismo americano non pare raccomandato alla sola forza dei denti della belva e alla fragilità dei cappucci di quel colore anche quando sono berretti frigi: esso trae sopratutto argomento dalla speranza non dissimulata di sedurre la vittima mediante l'offerta di nuove offelle.

Un vasto movimento sta delineandosi fra i banchieri di Wall Street affinchè le condizioni accordate alla Francia siano tali non solo da non disgustarla dei dollari ma da farle ardentemente desiderare di procurarsene degli altri.

Ieri a Washington è stata pubblicata una inchiesta sull'opinione corrente riguardante il problema del debito francese nei circoli bancari americani. Fra queste opinioni non poche sono quelle che inclinano o per l'annullamento di una parte dell'ammontare dovuto come consiglierebbe il presidente della Missoury Saving Association Bank o per la concessione di una lunga moratoria o per la estensione della durata dei pagamenti come consigliano i funzionari di Chicago e di Filadelfia o per la costituzione dei debiti sotto forma di prestazioni in natura, come consiglia l'Associazione americana dei banchieri.

Ma non bisogna farsi illusioni in proposito. Il criterio dominante fra i personaggi più influenti negli alti circoli politici destinati a decidere della questione è esattamente quello inverso, e cioè che appunto perchè la Francia ha bisogno assoluto per cavarsi di impaccio di nuovi prestiti americani, è possibile metterla colle spalle al muro senza rischiare una rottura.

Gli auguri parigini nell'assenza di pronostici attendibili e promettenti vanno questa sera in cerca di consolazione studiando a fondo i precedenti, gli umori e i poteri di ciascun membro della Commissione Mellon. Non hanno tutti i torti giacchè se in teoria i poteri di questi ultimi sono strettamente limitati, in pratica i delegati che la compongono possono considerarsi altrettanti plenipotenziari, visto che già altre volte sono passati sopra ad una delle clausole fondamentali della legge che istituiva la Commissione, legge a tenore della quale il pagamento completo dei debiti di guerra avrebbe dovuto essere ultimato entro il 1947 e l'interesse non avrebbe potuto scendere al disotto del 4 1/2 per cento.

Le decisioni della Commissione si intende debbono ricevere l'approvazione del presidente della Repubblica e poi venire ratificate dal Congresso, ma la composizione di detta Commissione, vero tribunale dell'oro, quale risultò dal Debt Refurning V Bill del 9 febbraio 1922 e dal consecutivo emendamento del gennaio 1923, è tale che nessuna opposizione seria sarebbe possibile contro le sue sentenze nè da parte di Coolidge nè da parte del Congresso.

Le vicende della commissione Mellon

A proposito delle vicende remote e recenti della Commissione Mellon i giornali parigini ricordano che, in virtù del bill del 1922, il World War Foreign Debt Commission avrebbe dovuto avere soltanto tre anni di vita e che la sua istituzione fu il risultato di una lotta aspra e dura sostenuta dal Senato contro il tesoriere per limitare in materia la sua libertà di azione. Dopo uno studio minuzioso dei debiti alleati Mellon aveva, il 21 giugno 1921, scritto al presidente Harding una lettera con la quale sollecitava pieni poteri per negoziare e concludere gli accordi necessari coi paesi debitori. Egli chiedeva in particolar modo una completa autorità per fissare le condizioni di rimborso ed il tasso dell'interesse ed il periodo di ammortamento. Il presidente Harding trasmise questa lettera alla Commissione delle Finanze del Senato contemporaneamente al progetto di legge conferente a Mellon l'autorità illimitata che egli chiedeva.

Il Senato fece a tale proposta le più ostili accoglienze. Mellon ebbe un bel dichiarare che non pensava affatto di annullare qualsiasi dei crediti americani (interessi e capitale), che userebbe dei suoi pieni poteri nel miglior interesse dell'America, ma l'assemblea rimase irreducibile e volle rimanere padrona, in ultima analisi delle condizioni da fissare. Il Debt Refurning V Bill, che il Senato votò il 31 gennaio 1922, non ricordava che molto lontanamente le disposizioni suggerite dal segretario del tesoro sei mesi prima. La cura di negoziare l'accordo coi paesi debitori era ritirata al signor Mellon ed affidata a una Commissione di cinque membri comprendente il segretario del Tesoro come presidente e 4 membri nominati dal presidente della Repubblica. Importanti restrizioni limitavano inoltre la libertà di azione dei commissari. L'accordo da concludere non doveva comportare nè annullamento totale o parziale dei crediti (interessi e capitale) nè, come abbiamo detto, un periodo di ammortamento estendentesi al di là del 1947, nè il tasso di interesse inferiore al 4 1/2 per cento. Gli accordi, infine, non avevano libero che un carattere provvisorio, fino a quando cioè non avessero ricevuto la ratifica del Senato.

Oltre al signor Mellon la Commissione comprendeva, all'inizio, il segretario di Stato Hughes, il ministro del commercio Erberto Clark Hower, il senatore Reed Smoot ed il rappresentante Teodoro Burton, appartenenti tutti al Partito Repubblicano. Queste scelte sollevarono l'indignazione dei democratici: arguendo che il regolamento dei debiti esteri presentava una importanza nazionale e che considerazioni di politica interna dovean essere scartate, chiesero vigorosamente d'aver propri rappresentanti in seno la Commissione. All'inizio del 1923 il Senato, riconoscendo la fondatezza di queste lagnanze, emendò il Debt Refurning Bill ed autorizzò il presidente Harding a portare da 5 a 8 il numero dei commissari. Il 2 marzo 1923 il Presidente designò il senatore Carter Glas ed i rappresentanti Cripa di Georgia ed Olney del Massachussets entrambi democratici.

Da quel momento la Commissione dei debiti non subì che due mutamenti: il 14 gennaio dell'anno scorso il democratico Horley veniva nominato al posto del democratico Carter Glas, ed il 9 marzo scorso Kellog, succedendo al signor Hughes alla testa del dipartimento di Stato, lo sostituiva pure come commissario. Su questi nomi lontani e semignoti l'ansietà francese si concentra da oggi come su quella di altrettanti arcigni giurati da cui dipendono le sorti del presente e dell'avvenire del paese.

C. P.

Il presidente Coolidge
rischia d'essere investito da un'auto

Washington, 21, notte.

Il presidente Coolidge, passeggiando ieri per la città, ha arrischiato di essere travolto da un'automobile, mentre discendeva dal marciapiede per attraversare la via. Un agente di P. S. fu pronto ad afferrare il presidente, riuscendo a sottrarlo al pericolo, mentre altri agenti arrestavano il conduttore della macchina contro il quale sarà intentata un'azione giudiziaria per violazione del regolamento di circolazione.

Negro arso vivo a New Albany

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 21, notte.

Un negro è stato bruciato vivo a New Albany nel Mississipi, per avere tentato di violentare una ragazza bianca. La folla strappò il negro dalle mani della polizia e preparò un rogo in un prato, dove fece ardere il disgraziato senza che nessuno potesse salvarlo. La folla è ora alla ricerca di tre altri individui, i quali sarebbero complici del negro e che se saranno rintracciati non riusciranno a sfuggire probabilmente alla stessa sorte.

Una bomba contro soldati indiani
3 morti e 9 feriti

Londra, 21, notte.

Tre morti e nove feriti si deplorano a Simla (India) per lo scoppio di una bomba lanciata in un accampamento di soldati indigeni. Si ignora il motivo dell'attentato.

Incrociatori russi a Costantinopoli

Costantinopoli, 21, [illegible].

Due incrociatori russi sono qui giunti ieri, accolti da grandi manifestazioni di entusiasmo ufficiali e popolari. Le due navi della flotta dei Soviet proseguiranno per l'Italia, dove si recano a restituire la recente visita della flotta italiana a Leningrado.

(Daily Telegraph).

La Germania e il patto

La Cecoslovacchia offre a Berlino
di trattare direttamente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, mattino.

Per il tramite del proprio ministro a Berlino, la Ceco-Slovacchia ha informato il Governo tedesco di essere pronta ad entrare immediatamente in negoziati per la conclusione di un trattato arbitrale tedesco-cecoslovacco.

Tale fatto ha una grande importanza, nonostante non se ne possa misurare per il momento la portata.

La prima riunione del Gabinetto
I commenti al passo di Benès

Berlino, 21, notte.

Secondo quanto era stato annunziato, oggi alle 16 si è riunito il Consiglio di Gabinetto. Erano presenti tutti i ministri reduci dalle ferie estive, e naturalmente l'argomento principale del quale si sono occupati è stato il rapporto del dott. Gauss sulla Conferenza dei giuristi a Londra. Poichè la seduta odierna non era definitiva, la presidenza non è stata tenuta da Hindenburg ma dal cancelliere Luther. Sembra certo che una deliberazione definitiva non sarà presa neppure domani, e pertanto, dietro desiderio espresso dal Governo, anche la riunione della Commissione parlamentare per gli esteri, che era stata annunciata per mercoledì, sarà rinviata di ventiquattro ore.

In tutto questo non bisogna dimenticare la parte preponderante rappresentata dal partito dei tedesco-nazionali, i cui esponenti locali sono stati convocati per domani a Berlino allo scopo di fissare il contegno che il partito prenderà sulla questione del patto di garanzia, e che naturalmente sarà determinante per il convegno che terranno i ministri tedesco-nazionali. Prima di giovedì, sarà difficile quindi che sia pronta la risposta ai Governi alleati, visto che, oltre alla Commissione degli esteri, il Governo dovrà anche interpellare i rappresentanti dei singoli Stati confederati.

Continua però a dominare l'opinione che l'invito degli Alleati sarà accettato senz'altro. I dubbi regnano piuttosto sulla maniera con la quale sarà formata la Delegazione tedesca alla Conferenza e sulla estensione dei poteri che le saranno conferiti. Anche tale questione è fatta dipendere dal contegno definitivo che assumeranno, a proposito della politica estera del Governo i vari partiti.

Il passo della Ceco-Slovacchia, diretto ad allacciare immediatamente trattative per la conclusione di un trattato di arbitrato con la Germania, costituisce oggi il tema principale al quale è rivolta l'attenzione della stampa. Come noi prevedevamo nelle prime informazioni, anche negli ambienti giornalistici non si riesce ad avere una impressione esatta della portata di tale passo diplomatico. Si conferma così la prima impressione che esso sia giunto completamente inaspettato anche per il Governo tedesco.

Il *Berliner Tageblatt* pone in rilievo l'agilità di Benès, che dopo essere stato uno dei principali autori del protocollo di Ginevra, ora che questo è definitivamente seppellito, si è messo subito per un'altra strada. Finora si era parlato di trattati orientali nelle trattative con le Potenze alleate, ma non si era avuto uno scambio di idee dirette con gli Stati interessati: il passo di Benès è il primo in questa direzione. D'altra parte, non è possibile vedere ancora fino a quale punto il Benès sia stato spinto dal desiderio di vedere trattata tale questione alla prossima conferenza dei ministri degli esteri.

La *Taegliche Rundschau* osserva, dal canto suo, che da parte della Cecoslovacchia si sarebbe riconosciuto che il metodo finora seguito non avrebbe portato allo scopo. L'idea di intavolare discussioni per un trattato di arbitrato, ancora prima che si riunisca la conferenza, indica che la questione ha fatto un progresso notevole. Fino a poco tempo fa la Cecoslovacchia riponeva tutte le sue speranze nella Francia, attendendo da essa le decisioni. Tuttavia, non è ancora riuscito ad alcuno di abbinare la questione orientale con quella occidentale.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* giudica la mossa di Benès come il sintomo di un certo cambiamento di rotta nella tattica della politica cecoslovacca. «E' evidente — scrive il giornale — che i colloqui di Ginevra non hanno completamente soddisfatto il ministro degli esteri cecoslovacco, il quale ora prende un'altra via per giungere a Berlino onde poter ottenere quello cui egli mira». Il giornale conclude dicendo che, non essendo escluso un accordo preventivo con il Quai d'Orsay, è necessario che gli uomini politici tedeschi osservino una grande prudenza nel trattare tale questione.

La confessione del giovane
che strozzò la zia di cui era l'amante

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, [illegible].

I giornali domenicali pubblicavano ieri per i primi un brano significativo della confessione scritta dal diciottenne Alfredo Kopsh, il quale uccise sua zia ventunenne, di cui era l'amante. Eccola:

«Circa due anni or sono mio zio arrivò a Londra dall'India, recando seco la moglie di 19 anni. La donna si trovò assai male nel nuovo paese. Abituata ad avere una intera casa per sè, e servitori a sua disposizione, si vide ridotta in una sola camera e costretta a dover fare tutto da sola. Suo marito inoltre la trascurava e non le teneva compagnia la notte. Sembra che egli andasse da un'altra donna. Mia zia mi propose allora di stare con lei, la sera, perchè ero il suo unico amico. La nostra amicizia crebbe ed un giorno ella ebbe a dirmi che mi amava. Io ero troppo giovane per capire il pieno significato delle parole. Ma ne fui commosso. Cominciai a stare con lei la notte, fino a che il marito non tornasse a casa. Si andò avanti così per parecchi mesi, fino a che mia nonna mi sorprese mentre stavamo baciandoci. Essa riferì la cosa a mio padre, e questi mi vietò di mettere più piede in casa della zia. Nel periodo della nostra separazione cominciai a rendermi conto che amavo mia zia. Un mese fa la condussi al cinematografo. Mi avvidi che essa mi amava ancora ed allora divenni il suo amante. Da quel tempo in poi passammo due o tre notti la settimana insieme».

L'assassino viene poi a descrivere il modo con cui commise il delitto:

«Nel parco parlammo per circa due ore; essa mi chiese di strozzarla adoperando il mio colletto. Anzi, prima d'addormentarsi, se lo mise intorno al collo. Essa mi chiamò col nome con cui usava chiamarmi nei momenti più teneri. Furono cinque minuti terribili. Mia zia cercò di svincolarsi dalle mie mani, ma non vi riuscì. Debbo aggiungere che suo marito era a conoscenza che da un mese in qua noi eravamo amanti. Egli aveva detto parecchie volte alla nonna di togliermi dai piedi e di cercarmi un altro alloggio. Ciò prova in quali condizioni ella fosse costretta ultimamente a vivere».

Questo supplemento di confessione contribuisce a chiarire il mistero della morte della disgraziata donna. Esso è di una eloquenza terribile nella sua semplicità. Probabilmente la donna, che stava per essere cacciata di casa dal marito e che amava come l'amante [illegible] il modo di sopperire ai suoi bisogni, lo pregò effettivamente di ucciderla, ma se ne pentì allorchè sentì le mani dell'[illegible] stringerle la gola.

Un telegramma del Re
"Disciplina e concordia,,

Roma, 21, notte.

Al telegramma inviatogli dal sen. Cremonesi, regio commissario di Roma, in occasione del XX Settembre, il Re ha risposto col seguente dispaccio:

«*Particolarmente graditi al mio animo sono giunti i sentimenti espressimi, per mezzo del suo primo magistrato, da Roma, che sempre più luminosamente appare degna delle sue millenarie gloriose tradizioni, mentre addita alla nazione, nel segno della laboriosa disciplina e concordia, le vie del più grande avvenire*».

Il *Giornale d'Italia* commentando questa risposta del Re, scrive:

«Vittorio Emanuele III vuole evidentemente serbarsi fedele all'esempio paterno cui la ricorrenza della grande data del cammino della nostra unità diede argomento di richiami risonanti con sicura efficacia nell'animo della nazione. L'aggettivo «intangibile», da Umberto I scelto per uno di tali anniversari, ancora non è e non sarà dimenticato. Pure il telegramma spedito ieri esce dalla rigidità fredda delle formule consuete per affermare un pensiero risoluto e preciso rispondente alle condizioni ed alle necessità della penisola. Roma è meritevole di lode — dice in sostanza — perchè si serba irremovibile nella «disciplina laboriosa e nella concordia».

L'organo liberale quindi, accentuando il significato della parola del Sovrano, osserva:

«Essa per l'appunto è la riproduzione felice del concetto che il Sovrano negli ultimi anni ha ripetuto (in tutte le occasioni in cui la sua voce si rivolge al paese) l'opportunità di esprimere con la stessa insistenza con cui all'indomani di Caporetto affermava: «Bisogna resistere, bisogna vincere». Già da parecchio tempo egli ammonisce: «ricomponiamoci nella disciplina del lavoro e della concordia». Senza una operosità infatti fervida ed assidua non potremmo risalire ancora e andare più avanti ancora. Ma alla conquista di tutte le forze di produzione non si può giungere ove manchi quella concordia, che è la più salda conservatrice della vigoria di un popolo. Questo, per conseguire la pienezza della sua potenzialità, ha bisogno di sentirsi sicuro nel possesso dei suoi diritti tutelati da ogni intervento che ne turbi la tranquillità della vita indirizzata ad un nobile sforzo: al bisogno di pace. Non ci debbono essere perchè una nazione ascenda nè vincitori nè vinti ma cittadini eguali nella sicurezza delle leggi eguali per tutti. Così soltanto sono cresciuti e si mantengono gli Stati veramente forti. E tale realtà il Re non si stanca di mantenere presente alla coscienza degli italiani ed anche ora, per rispondere al telegramma partito dal Campidoglio, ha creduto opportuno rinnovare il consiglio che è puro comando: «Disciplina operosa e concordia». Quando era tempo di combattere egli fu sempre presente ma quel tempo deve, per adesso e per molti anni ancora, rimanere chiuso; un dovere, forse più faticoso, certo senza conforto immediato è oggi sopra di noi: quello di stringere le file e crescere la produzione di tutti i cittadini sorretti da una sicurezza piena sotto l'usbergo delle istituzioni e delle leggi. E la grandissima maggioranza degli italiani pensa certamente oggi: sia ascoltata la parola del Re».

La situazione finanziaria
Miglioramento del bilancio — Aumento della circolazione: 156 milioni — Lo sbilancio commerciale: oltre 5 miliardi.

Roma, 21, notte.

E' in corso di pubblicazione il supplemento alla «Gazzetta Ufficiale», contenente il conto riassuntivo del Tesoro, la situazione del bilancio e la situazione riassuntiva dei debiti pubblici.

Dal conto di cassa si rileva che nei primi due mesi dell'esercizio 1925-26 gli incassi per entrate effettive ordinarie e straordinarie hanno superato i pagamenti per spese effettive ordinarie e straordinarie, di 188 milioni di lire. La disponibilità generale della cassa ha subito un notevole miglioramento in confronto alla situazione del 31 luglio scorso, poichè da un fondo di un miliardo e 625 milioni si è passato a due miliardi 470 milioni, con un aumento di 845 milioni.

La situazione dei debiti pubblici presenta un aumento di 121 milioni nel mese di agosto, aumento dovuto per la maggior parte a versamenti della Cassa depositi e prestiti nel suo conto corrente fruttifero col Tesoro.

La situazione del bilancio mostra che le entrate accertate dal 1.o luglio 1925 al 31 agosto scorso superarono le previsioni di 270 milioni, con un aumento di 187 milioni rispetto al maggior accertamento verificatosi per il corrispondente periodo dell'esercizio precedente. Per quanto riguarda la spesa dei primi due mesi dell'esercizio corrente, si sono avuti maggiori impegni in confronto con la previsione per 84 milioni, mentre nel corrispondente periodo dell'esercizio precedente si erano registrati minori impegni per tre milioni. L'avanzo di bilancio dal 1.o luglio al 31 agosto 1925 ammonta a 148 milioni, mentre nello stesso periodo dell'esercizio anteriore si era registrato un disavanzo di 140 milioni.

La circolazione totale, bancaria e di Stato, ammontava al 31 agosto 1925 a 21 miliardi 531 milioni, con un aumento di 156 milioni rispetto al 31 luglio 1925. L'aumento si è verificato nella circolazione bancaria per conto del commercio propriamente detta, la quale è passata dal 31 luglio al 31 agosto corrente da 8.383 milioni a 8.763 milioni, assorbendo nell'aumento anche la diminuzione di 25 milioni verificatasi nella circolazione per conto della Sezione autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali.

Gli investimenti netti delle società ordinarie per azioni furono nei mesi di agosto di 320 milioni, mentre nello stesso mese dell'anno 1924 furono di 518 milioni.

Le esportazioni nei primi sette mesi del 1925, ammontano a 9 miliardi 961 milioni, con un aumento di due miliardi 436 milioni rispetto all'esportazione dell'ugual periodo del 1924.

L'importazione, per lo stesso periodo del corrente anno, ammontò a 15 miliardi 276 milioni, con un aumento di 3 miliardi 302 milioni rispetto all'importazione dei primi sette mesi del 1924. L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni ammonta così, per i primi sette mesi del 1925, a 5 miliardi 315 milioni, mentre era nello stesso periodo del 1924 di 3 miliardi 386 milioni.

Il credito dei depositanti nelle Casse di risparmio ordinarie ammontava al 31 luglio u. s. a 12 miliardi 660 milioni; il complessivo ammontare dei depositi raccolti nelle principali banche regionali ascendeva al 31 luglio a 3 miliardi 820 milioni.

La disoccupazione, al 31 luglio 1925, risultò di 79.526 individui, con una diminuzione di 3.201 individui rispetto al 30 giugno 1925.

(Ag. Stefani).

Il grano ed il pane

ALESSANDRIA. — Sotto la presidenza del vice-prefetto, si sono riuniti oggi i molitori della provincia ed i sindaci dei Comuni più importanti, per stabilire il prezzo delle farine per la panificazione, tenuto il superiore. In relazione agli odierni prezzi del grano nazionale ed estero, detto prezzo venne fissato in lire 234 al quintale, e ciò sino a nuova convocazione della Commissione. Si ha così un aumento di due lire per quintale.

NOVARA. — La Giunta municipale ha così stabilito il nuovo calmiere sul prezzo del pane: Per le forme di peso non eccedente i 200 grammi L. 2,35 al Kg.; per le forme di peso non eccedente i 100 grammi L. 2,65.

Le manifestazioni politiche del Partito fascista

Un discorso di Farinacci a Cremona
"L'antifascista non può essere italiano,,

Cremona, 21, notte.

Stamane si è riunito il Consiglio Provinciale per addivenire alla nomina del nuovo presidente, in sostituzione di quello scadente per anzianità. Venne rieletto ad unanimità l'on. Farinacci al quale il Consiglio tributò una vibrante dimostrazione di simpatia.

Autoincensamento

L'on. Farinacci ha pronunciato il seguente discorso:

«Onorevoli consiglieri: La fiducia che voi, entusiasticamente, mi avete riconfermata ha oggi un alto significato. E' la risposta di questo consesso, espressione genuina del fascismo dell'intera provincia, a tutto l'antifascismo che mira a scalfire il vostro capo, a scuotere la meravigliosa compagine cremonese, a turbare la saldezza dell'intero partito. In questi ultimi tempi gli avversari hanno finalmente compreso che, perdurando la mia permanenza alla suprema carica del partito, ad essi non può essere riservata che la capitolazione completa, clamorosa ed umiliante. Per l'ennesima volta si conduce contro di me una campagna cartacea che certamente non può turbarmi. Gli avversari sanno che, per imporla agli altri, ho imposto prima a me stesso una rigida disciplina e una rigida dirittura morale e politica: perciò essi ricorrono ai mezzi più meschini ed idioti per avere argomento di critica e di battaglia. Si sono inviati emissari in provincia a distribuire manifesti e giornali stampati alla macchia, si è passato in rassegna, come se tutti voi non lo conosceste, il mio passato politico e mi consta che già si sta indagando per sapere di quale idea fosse stata la mia balia. Se tutto ciò è rimasto all'Aventino come programma di opposizione, mentre il fascismo affronta e risolve i grandi problemi, dobbiamo dedurre che esso vuole confessare di essere in piena agonia.

«Io che fui fra i primissimi ad accorrere nel 1919 alla voce del duce, io che, per la nuova idea, ho affrontato carcere e sofferenze, io che non dubitai un istante del nostro avvenire, che difesi e combattei ogni equivoco fiancheggiamento e che ho avuto gran parte del merito se il partito segue una linea di assoluta intransigenza, io che, dopo il delitto Matteotti, affrontai l'ira dei massoni, dei socialdemocratici, dei pseudi costituzionali, dei popolari e dei comunisti per difendere il regime, oltraggerei la mia persona se dessi, per un solo istante, giustificazioni. A voi non dico altro, che continuerò a dare tutta la mia fede e tutto l'entusiasmo alla grande causa. Così come ho fatto pel passato. Quando accettai per la disciplina la carica, che il duce e il partito mi imposero, dichiarai che avrei portato il fascismo verso l'apogeo della sua forza e che avrei gettato nel ridicolo le varie coalizioni antifasciste; dichiarai che la rivoluzione avrebbe avuto lo sbocco naturale attraverso nuove riforme.

Fascisti e afascisti, antifascisti nessuno

«Ho la coscienza di avere assolto una gran parte degli impegni assunti. Le opposizioni sono ridotte in polvere. L'Aventino rimarrà nella storia come una tragicomica creazione per offrire ai posteri materia di buon umore. Fra pochissimo assisteremo allo sbloccamento completo delle fazioni avversarie e alla lotta che s'ingaggerà fra di esse per stabilire le responsabilità della disfatta. Noi rimarremo alla finestra a goderci lo spettacolo senza commuoverci e senza offrire soccorsi. Io prevedo già che alcuni di coloro, che assieme agli altri chiedevano le dimissioni dell'attuale Governo, lo scioglimento della milizia, lo scioglimento della Camera, inizieranno ora l'offensiva sentimentale e pacifista. Se ciò avvenisse, noi saremo sordi ad ogni loro voce, perchè abbiamo un diritto: riservare solo al fascismo la gloria di aver dato al popolo un'Italia grande, un'Italia potente. Alla nazione abbiamo già dato le leggi per la sua difesa e quest'autunno le daremo le leggi per la ricostruzione.

«La lotta contro la Massoneria, la lotta contro la burocrazia infedele saranno, fra qualche mese, legalmente fascisticamente sancite dallo Stato. Molti ancora oggi s'illudono che quelle leggi sono state approvate dalla Camera per affermare solo un principio e non avranno una rigida applicazione. Il partito assicura il contrario: in Italia non vi potranno essere che due categorie di cittadini: fascisti e afascisti. Nessuno potrà essere antifascista perchè l'antifascista non può essere italiano. Ho portato, come avevo promesso, il partito alla sua completa efficienza. Non bisogna preoccuparsi se ogni tanto colpisco gli infedeli, gli arrivisti ed i parassiti, più zavorra gettiamo dalla navicella più la nostra fede si innalzerà, più la nostra nave marcerà veloce verso la sua ultima tappa.

«Non mi impressiono se aumenta il numero degli uomini che m'odiano perchè voi sapete che io voglio degli amici sicuri, disposti come capo del partito a seguirmi fino alla morte e dei nemici decisi. Io mi sento un'anima passionale. Domenicano nella mia fede come buon lottatore, non amo vie di mezzo, non conosco che l'amore e l'odio. Coloro che espulsi dalle nostre file e quelli che verranno ancora espulsi, inquantochè la mia opera di epurazione non è ancora terminata, debbono convincersi che fuori di qualsiasi partito, in particolar modo del fascismo, non si possono creare contraltari o doppioni al partito stesso. Lo stesso Benito Mussolini non riuscì, dopo la guerra, a creare un altro partito socialista, ma dovette creare un nuovo movimento, un nuovo programma che potesse portare in salvo il popolo e la nazione. Ma coloro che volessero tentare, dopo questa nostra constatazione di creare una nuova forza politica, diciamo subito che di Mussolini ve ne è uno solo e che, senza di lui, il nuovo non si possono creare che aborti, aborti tipo Lega Italica.

Dalla Costituzione ai Comuni

«Onorevoli colleghi, l'opera del partito, l'opera del governo non è ancora terminata. In pochissimi mesi noi dobbiamo avere inserito tutta la nostra rivoluzione nello Stato. Abbiamo il problema sindacale da affrontare e risolvere. Fin da due anni fa elevammo la nostra voce in difesa delle classi lavoratrici, le quali, per sottrarsi ad ogni demagogia di partito, per poter conciliare i propri interessi con quelli della produzione e della nazione, attendono il riconoscimento giuridico delle corporazioni ed una apposita legislazione ed una magistratura del lavoro che regolino i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, e da garantire il rispetto dei patti e la risoluzione delle contese senza agitazioni e senza scioperi.

«Il Partito preme sul Governo perchè sia affrontata la riforma della costituzione, la riforma dell'ordinamento amministrativo, dimodochè, in Parlamento, almeno in un ramo di esso, e nelle provincie e nei comuni, siano rappresentati gli interessi nazionali e vi siano le rappresentanze legittime delle Corporazioni. Il problema della vita locale è certamente complesso e ponderoso. Gli elementi che lo costituiscono sono numerosi e danno luogo ad esigenze di diversa natura che difficilmente possono essere soddisfatte tutte insieme. Ma appunto per questo esso è degno di essere risolutamente affrontato e radicalmente risolto dal fascismo. Sotto il passato regime il problema delle amministrazioni locali era diventato un grave problema politico nel nord e un altrettanto grave problema amministrativo nel sud. Le amministrazioni rosse del nord e le amministrazioni a base di clientele del sud si davano la mano per scrollare non soltanto le basi dello Stato nazionale, ma ogni più elementare principio di sana amministrazione.

«I socialisti consideravano i Comuni da essi conquistati come fortilizi da conservare ed armare contro lo Stato ed i politicanti meridionali erano abituati a non fare soverchie distinzioni fra i bilanci comunali e quelli dei loro clienti. L'avvento del fascismo ha cambiato sostanzialmente siffatta anormale situazione che, se fosse più a lungo durata, avrebbe finito per sovvertire tutti gli ordinamenti ed esaurire tutte le fonti della vita locale. L'azione benefica della rivoluzione fascista, prima che sullo Stato, si è fatta sentire sui comuni e sulle provincie. Le occupazioni dei nostri comuni e di altri, la [illegible] di palazzo Marino alla vigilia della marcia su Roma, hanno il valore di un simbolo. La caduta del maggior comune socialista è non soltanto il precedente cronologico ma anche il presupposto logico della conquista del Governo da parte del fascismo. Instaurato il nuovo ordine di cose, le amministrazioni rosse e le amministrazioni corrotte disparvero come per incanto e in loro luogo vennero i commissari regi e prefettizi.

La sepoltura delle autonomie

«Contro costoro si è levata più stridula, la roca protesta dell'opposizione antifascista e anche l'on. Giolitti ha creduto di dover spezzare una lancia in Parlamento contro le amministrazioni straordinarie e in favore delle autonomie comunali violentate dal Governo fascista. Che cosa pretendeva l'on. Giolitti? Che, mentre il governo restaurava l'ordine nazionale nello Stato, sui comuni e sulle provincie continuasse a sventolare la bandiera della rivoluzione antinazionale? Queste dissonanze sono compatibilissime col regime democratici decaduti, ma non sono neppure concepibili in regime fascista. I commissari regi e prefettizi hanno invece fatto opera sana e santa. Hanno restaurato l'ordine politico turbato e risanati i bilanci dissestati: hanno riaffermato l'autorità sovrana dello Stato contro il principio dell'autonomia snaturato dalle amministrazioni demagogiche ed hanno liberate le finanze locali dalle incrostazioni parassitarie.

«Ora il loro compito sta per chiudersi. Le amministrazioni ordinarie sono in gran parte ricostituite e sono tutte amministrazioni di pura marca fascista. Gli avversari, dopo aver strillato per tre anni contro i commissari, strillano ora a perdifiato contro le elezioni totalitarie che, secondo loro, rappresentano la sepoltura definitiva delle autonomie. Ma noi non ci lasciamo commuovere dalle loro grida; cerchino essi dove credono, gli alibi della loro viltà e della loro poltroneria; noi proseguiamo imperterriti per la via segnata dalla rivoluzione, fino al raggiungimento della meta finale. E, appunto guardando a questa meta, noi diciamo che la ricostituzione delle amministrazioni fasciste rappresenta una soluzione precaria del problema della vita locale. La soluzione definitiva si avrà con la restaurazione di un nuovo ordinamento che salvaguardi le amministrazioni locali tanto dai deviamenti politici quanto dalla disavventura finanziaria di cui sono state vittime finora.

Podestà o... segretario comunale

«Quale sia per essere codesto nuovo ordinamento, non è dato a me di anticipare, nè forse sono autorizzato a dire, sebbene il partito collabori intensamente a tale riguardo col governo a mezzo dei suoi esperti del la Confederazione degli enti autarchici. Gli oppositori sono montati in bestia al solo pronunciare il nome del «podestà», senza nemmeno aspettare di conoscere la cosa. E questa intempestiva collera dei nostri avversari potrebbe essere un indizio favorevole alla istituzione. Ma sia il podestà, sia il segretario comunale elevato di funzioni e diventato ufficiale di governo, e sia una diversa composizione del corpo elettorale amministrativo od un più pratico ed effettivo sistema di controllo o tutte queste cose insieme, graduate a seconda l'importanza dei comuni e la loro varia attitudine a reggersi da sè, certo la riforma risponderà allo spirito fascista e si inquadrerà perfettamente nel nuovo ordinamento dello Stato fascista. Comunque, è bene si sappia che il fascismo è rispettoso delle antiche e sane tradizioni del popolo italiano ma non confonde, e tanto meno identifica, codeste tradizioni coi dogmi del demoliberalismo, e quanto all'autonomia esso non la fa consistere nell'elettoralismo vampiro; chè anzi il miglior modo di tutelare l'autonomia ci sembra quello di mettere l'erario degli enti pubblici, che è sangue del popolo, al riparo degli appetiti di camorrie e dalle malversazioni degli amministratori infeudati a clientele elettorali.

«E' bene altresì si sappia che il nuovo ordinamento è affare che riguarda non più i liberali ma le provincie ed i comuni d'Italia, le quali e i quali sono quasi tutti fascisti e, a mezzo della Confederazione degli enti autarchici, hanno il loro naturale organo nel partito fascista. E' affare, quindi, interno del fascismo. Ad ogni modo, il problema della riforma della legge comunale e provinciale sarà studiato con la ponderazione che merita una materia così vasta e complessa. Nel frattempo la presenza di amministrazioni fasciste in quasi tutti gli enti locali, ossia di amministrazioni rinnovate nello spirito e nei metodi e rigidamente controllate dal partito, è sufficiente garanzia di buon andamento nella gestione degli interessi dei comuni e delle provincie. La discussione nel campo fascista non è stata fatta per rievocare il passato, è stata fatta per dare all'Italia una nuova storia, così come la coscienza nazionale esige.

Le finanze locali

«Ciò che invece non ammette indugi è la soluzione del problema delle finanze locali. Come è noto, le riforme De Stefani, che ci hanno dato il pareggio e l'avanzo nel bilancio dello Stato, hanno imposto dei limiti alle finanze locali. I comuni e le provincie non solo si sono visti bloccare le sovrimposte, ma hanno interamente perduto la tassa di famiglia, e le altre imposte personali sul reddito, che sarebbero state messe a loro disposizione (imposta sul reddito consumato, sovraimposta su alcune categorie della ricchezza mobile, ecc. ecc.), non compensano la perdita dovuta alla cessazione o limitazione dei precedenti cespiti di entrata. Si calcola in 200 milioni per le provincie ed in 500 milioni per i comuni i disavanzi che verranno a subire nel prossimo esercizio i rispettivi bilanci per effetto del passaggio dal vecchio al nuovo regime tributario. Il problema consiste dunque nel reintegrare per quella cifra le provincie ed i comuni.

«Anche su ciò non mi è consentito fare indiscrezioni. Gli studi da parte degli organi competenti del governo e del partito, sono a buon punto e, fra breve, ne saranno noti i risultati. Ritengo tuttavia che non tutta quella somma sarà posta a carico dei contribuenti sotto forma di contributi, che sarebbero un modo empirico di risolvere il problema, ma sotto forma di compartecipazione a qualcuna delle principali entrate dello Stato. Cosicchè il nuovo assetto tributario si risolverebbe, in definitiva, in uno scrutinio per i contribuenti. Con che il regime fascista mostra di sapere contemperare le esigenze dello Stato con quelle degli enti locali e con quelle dei contribuenti che non vanno mai perdute di vista; ossia mostra di saper fare buon uso della enorme forza politica che esso ha saputo conseguire.

«Onorevoli colleghi: come vedete, siamo animati da fermi propositi. Noi altro non chiediamo che la collaborazione disciplinata di tutto il partito fascista. Vediamo vicino il giorno della nostra completa vittoria. Ci dia la parte sana del popolo italiano il suo consenso e la forza e l'orgoglio di poter eseguire rigidamente il testamento che ci additarono i martiri della nostra rivoluzione».

(Agenzia Stefani).

Mussolini e il G. C. fascista

Roma, 21, notte.

L'annunzio ufficiale della convocazione del Gran Consiglio fascista ha indotto la stampa del partito a fornire dettagli e lumi sull'importanza dei temi che saranno discussi a quell'assemblea. L'*Epoca* è in condizioni di farci sapere addirittura quali saranno le linee del discorso dell'on. Mussolini. Scrive il giornale fascista:

«Il presidente del Consiglio tratterà, fra l'altro, riferendo sulla politica interna, un argomento di viva attualità: quello della difesa dello Stato dalla propaganda sovversiva, che i bolscevichi d'Italia stanno svolgendo in accordo colla Terza Internazionale e di cui non sono mancate le prove nelle recenti operazioni condotte dalla polizia negli ambienti comunisti. Nella relazione, l'on. Mussolini, inoltre, non mancherà di accennare alla prossima ripresa parlamentare, ai lavori che vi si dovranno svolgere ed all'atteggiamento da tenere, anche in previsione dell'eventuale ritorno nell'aula di una parte o di tutti i gruppi secessionisti.

«I principali argomenti di politica estera, che attualmente si trovano sul tappeto, sono quelli del patto di garanzia, del disarmo e dei debiti. Non mancheranno adunque — poichè nell'ordine del giorno del Gran Consiglio si parla anche di una relazione sulla situazione politica internazionale — particolari accenni del presidente del Consiglio a questi argomenti. La massima assise della rivoluzione fascista avrà in tal modo occasione di conoscere l'atteggiamento ed il pensiero dell'Italia e del fascismo, nei confronti dei maggiori problemi internazionali».

Anche circa la relazione Farinacci sulla situazione del partito, è «L'Epoca» quella che fornisce più larghe anticipazioni. Secondo quanto si apprende a questa fonte, la relazione del segretario generale riguarderà due argomenti: la situazione del partito e le modifiche dello statuto del partito stesso. Per il primo di tali argomenti, Farinacci riferirà al Gran Consiglio intorno all'attività svolta dal segretario generale e dal Direttorio nazionale dall'ultimo Congresso del partito ad oggi, sulle direttive di netta intransigenza, dettate dal Congresso stesso e confermate ripetutamente da Mussolini. Dopo l'esposizione della situazione del partito, Farinacci farà un particolare accenno al miglior modo per combattere efficacemente la massoneria. Infine varie sono le modifiche allo statuto del partito che verranno proposte da Farinacci e tutte tendenti a rafforzare le gerarchie e quindi la compagine del fascismo. Così, una di tali riforme tende a dare al segretario federale una maggiore autonomia dal direttorio provinciale. Oggi, infatti, il segretario federale è soltanto l'esecutore delle deliberazioni del Direttorio provinciale. Con le modifiche proposte esso tornerà ad avere facoltà di deliberazione, in accordo sì col Direttorio provinciale, ma non subordinato alle deliberazioni di questo. Verrà anche proposto al Gran Consiglio, che tutte le organizzazioni fasciste, come fasci all'estero, movimenti giovanili, quelli femminili ecc. passino alle dirette dipendenze del segretario generale del partito il quale vi preporrà dei segretari aggiunti, come già è avvenuto per altre branche dell'attività fascista. In seguito a ciò sussisterebbero tre sole grandi organizzazioni: il partito, la milizia e le corporazioni.

Il fatto che all'ordine del giorno del Gran Consiglio vi siano le proposte di riforma dello Statuto del Regno, formulate dalla famosa commissione dei 18, è interpretato dall'*Epoca* come una conferma di quanto il giornale sosteneva in contrasto con l'organo fascista bolognese *Il Resto del Carlino*: non esservi cioè alcun progetto particolare del ministro Rocco per l'arbitrato sindacale obbligatorio, essendo l'istituzione della magistratura del lavoro compresa nelle proposte solomiche. E scrive:

«L'on. Mussolini, ha deciso che il Gran Consiglio porti il suo esame su questo complesso delle riforme proposte per i diversi istituti dello Stato, in modo da far sì che gli eventuali disegni di legge da presentarsi al Parlamento risultino un tutto organico. E' precisamente quanto noi abbiamo sempre invocato anche in un recente nostro articolo sul «metodo delle riforme», inteso a rivendicare l'indispensabile unità di concetti delle riforme nazionali e la funzione costituente del Gran Consiglio della rivoluzione fascista. Avremo dunque una Commissione, o comitato che dir si voglia, per attuare i deliberati del Gran Consiglio, dalla quale commissione e comitato, esclusivamente, potranno promanare i progetti di legge nei quali si concreterà l'iniziativa legislativa del Governo».

DA UDINE

Il cantoniere Teodoro Pittino di 34 anni ispezionando il Km. 130 della linea Udine-Trieste è stato investito e stritolato da un treno.

Opinioni

Non ho ben capito che cosa si sia proposto di dimostrare il *Tevere* pubblicando il *fac simile* di una lettera inviata da un usciere della Camera dei deputati al capo del personale. Nella sua qualità di venerabile di una loggia romana, l'usciere avvertiva il suo diretto superiore, semplice fratello o tre, che per due giorni si sarebbe assentato dall'ufficio allo scopo di partecipare ai lavori della Costituente massonica. *Majora premebant.* Da quel documento, come era da prevedersi, il giornale fascista ha tratto delle conseguenze facilmente immaginabili ed ha creduto di trovare un nuovo argomento in difesa della legge Rocco. E' possibile — si chiedeva il giornale — che lo Stato possa tollerare simili infrazioni alla disciplina ed alla gerarchia? Che un usciere, per il fatto che è venerabile, possa imporsi al capo del personale, che, nell'ordine massonico, è un suo subordinato? Bello così, ma io non le bevo. Nonostante il diverso parere di Interlandi, quel documento si risolve a tutto vantaggio della Massoneria e del sistema parlamentare. Se non mi sbaglio, esso dimostra che l'istituzione massonica non giova gran che alla carriera dei suoi affigliati: un usciere può diventare venerabile, ma un venerabile resta usciere. In secondo luogo, non posso non riflettere seriamente su il fatto che, con l'attuale ordinamento della burocrazia parlamentare, a base schiettamente democratica, chiunque, deputato o giornalista, può farsi indicare il W. C. niente di meno che da un venerabile, dignitario di Palazzo Giustiniani.

***

Per dissociazione di idee, quando si parla di Massoneria il pensiero vola verso l'on. Rocco. Nel discorso di Perugia ho ritrovato la relazione, che l'attuale Guardasigilli dettò quindici anni fa, insieme con Coppola, per il Congresso nazionalista di Milano. Non comprendo l'accanimento dei nazionalisti contro il liberalismo. Accusare il liberalismo di atomismo e di individualismo anarchico mi pare, oltre che errato, ingiusto. La dottrina liberale si è svolta durante varie fasi e non è lecito, per confutarla, assumerne un aspetto solo, evidentemente parziale. Se è vero che il liberalismo è nato col soggettivismo e con l'individualismo, è altrettanto vero che esso ha superato Rousseau con Hegel, l'astratto individualismo con la concezione organica dello Stato. Sarebbe facile dimostrare che non poche delle esigenze politiche e sociali, che l'on. Rocco riferisce al Fascismo, trovano l'unica base possibile nella dottrina liberale, storicamente concepita.

Contro tutto quanto il pensiero moderno i nazionalisti si ostinano a riguardare la Nazione come un dato naturale per sè stante, al di fuori della coscienza. Grave errore, già confutato da Gentile, negli anni precedenti la marcia su Roma. La verità è che è lo Stato che crea la Nazione e non viceversa, e che alla concezione dello Stato moderno non si perviene se non partendo da quel soggettivismo che i nazionalisti hanno in così gran dispitto. La dottrina dell'on. Rocco ci porta a riguardare la geografia fisica come un'armonia prestabilita, che esclude la geografia politica: la natura opposta alla storia. Addio imperialismo! Ritornano in onore Arcangelo Ghisleri e Wilson, le razze, i confini, le ideologie per la pace perpetua e quelle del Grande Architetto. Il Fascismo non ha nulla da guadagnare dalle gramose ofelle del vecchio positivismo.

***

A maggioranza — e poi si dice che la democrazia è morta! — il Congresso internazionale degli spiritisti ha proclamato l'esistenza di Dio. Questa tendenza a confondere le cose del Cielo con quelle della terra, lo spirituale col materiale, è tutta propria degli spiritisti, come attesta la concorde esperienza delle signore avide di emozioni medianiche. Non dimenticherò mai che alcuni anni fa, interrogato uno spiritista eminente a proposito di un sogno svoltosi in circostanze così suggestive, che mi facevano pensare ad una misteriosa continuità della vita, ad una sostanza indivisibile ed eterna, ne ebbi, per tutta risposta, l'invito a giuocare al lotto. Questa inattesa valutazione dell'al di là mi distrasse talmente, che non saprei, ora, ripetere le interpretazioni, che, dei fenomeni medianici, delle apparizioni e dei sogni, mi fornì l'amico, appassionato cultore dell'idealismo attuale. Penso ancora a quei numeri del lotto e non passa settimana senza che io scorra, con la consueta trepidazione, la rubrica del lotto, che sono sempre sicuro di ritrovare nel giornale, al solito posto, ironica nella sua sconfinata libertà, inaccessibile all'articolo 3 della legge comunale e provinciale.

***

Sono d'accordo col questore di Roma. Alcune sere fa, rappresentandosi, per la prima volta, al Quirino, una commedia di Carlo Veneziani, una giovane attrice si presentò in un costume, che gli spettatori non riuscirono a vedere. All'indomani il questore intervenne, con non poca delusione di quel pubblico, che aveva perduto la *première*. Amo credere che il questore di Roma si sia ispirato a criteri estetici, prima ancora che morali e penso che abbia meditato su questo periodo di quell'artista finissimo, che fu il Rubbiani: «Dove balena incerta la bellezza, cioè l'evidenza dell'armonia, si insinua logicamente la piccola oscenità. Poca l'estetica e poca la morale. Troppo ci si accorge che l'arte non ebbe, davanti a sè, che corpi ignudi, destinati alla lussuria, senza attenuanti di attrattive, che abbiano fatto vibrare l'intelligenza e palpitare il cuore ». Mi par chiaro che, nell'attrice del Quirino, il questore di Roma non intravvide la perfezione della Venere di Cirene.

***

Chi ha detto che la vecchia generazione mancava di attitudini speculative? Nel libro di Marcel Le Goff su *Anatole France à la Béchellerie*, trovo così abbozzata la Poetica dell'indimenticabile creatore di Bergeret: «La forme concrète de la Beauté c'est un beau corps de femme. Proudhon mieux qu'un autre en a montré les charmes. Il n'y a rien d'aussi joli que le derrière d'une femme... ». Vorrei sapere da Benedetto Croce, il grande maestro dell'Estetica moderna, il distruttore dei generi, come classifica una teoria così sconcertante, così lontana da Boileau e che pare escludere la linea retta a tutto vantaggio della linea curva. Eppure questa dottrina del cinico razionalista volterriano, sembrando la sua sfacciata enunciazione, è di origine prettamente cattolica. Con San Girolamo alla testa i Santi Padri intuirono subito che la bellezza era una pericolosa alleata della tentazione e che, presto o tardi, essa conduceva là dove l'immortalità accademica di Anatole France si formava. La Chiesa cattolica, sempre infallibile, ha temuto, nella bellezza, una rivale della virtù ed ha avvertito che questo supremo valore sfuggiva alla potenza della volontà. Un colpevole può diventare un santo, ma un deforme non somiglierà mai ad un efebo. Essa sa che la giustizia, insensibile al dolore e alla pietà, trema davanti alla bellezza. I giustizieri della rivoluzione futura dovranno [illegible] dei bruti.

***

La lettura degli scritti inediti del compianto Alfonso Rubbiani, di cui non oso scrivere dopo l'articolo di Anaido, mi persuade sempre più che l'arte moderna è infinitamente superiore all'antica. L'arte antica rifugge dalla personalità e si consuma nella ricerca del tipo. Mirando esclusivamente all'eccellenza della forma, non distingue il volto di Venere da quello di Apollo e riassume i sessi nella perfezione dell'ermafrodito. Nei capolavori della scultura greca non si avverte il segno del pensiero. Gli occhi non guardano per non turbare l'immobile serenità del volto. Nessuna traccia della memoria o della volontà in quelle fronti, che sembrano appartenere ai regni sconosciuti dell'oblio. Se tutta l'arte greca andasse perduta, noi potremmo averne un'idea leggendo Platone. Il Cristianesimo ha spiritualizzato la bellezza drammatizzandola e noi moderni non possiamo concepirla fuori del peccato. L'arte antica era governata dall'architettura e attingeva alla castità; la moderna soggiace alla musica e tende alla redenzione, illuminata dal sorriso di Maddalena. L'arte antica ha ricreato il corpo umano, ma la moderna, perseguitata dal demonio, ha scoperto l'anima nel volto. Ogni figura è un ritratto e i ritratti sono tanti, che l'arte non è più il regno della solitudine, ma dell'amore. Derivando dall'ateismo, l'estetica nuova ha distrutto il modello e legittimando l'arbitrario ha conferito all'arte il movimento. Ogni figura è un tipo e i tipi si equivalgono come le opinioni. Nell'estetica dell'espressione la bellezza è una ipotesi non necessaria.

***

Emilio Cecchi mi segnala un curioso saggio di Chesterton, che indaga in modo originale i rapporti che corrono fra i matematici e i pazzi. Niente di straordinario. Nella follia non difetta necessariamente la logica, ma la fantasia, fondamento della volontà. Non di rado i discorsi dei pazzi obbediscono a quella rigorosa logica formale, che è propria delle matematiche. Follia e matematica sono fuori della vita e si muovono nell'astrazione. L'una ignora il male, l'altra l'errore. Nella *Crise de la pensée catholique*, Giorgio Sorel ha notato che i matematici sono i soli scienziati inclini ad ammettere il miracolo. E' naturale. Il miracolo è una creazione dal nulla, senza macchia e senza dolore, allo stesso modo che la matematica è una costruzione nella luce, senza residui di errore. Esse come Dio per spiegarsi la propria perfezione. E' l'unica scienza, che Dio poteva concedere ad Adamo senza turbarne l'innocenza.

***

A proposito di miracoli. Tutti gli anni, quando l'estate declina, risorge la vecchia polemica su Lourdes. In questi giorni se n'è avuta un'eco in due giornali romani. Vorrei ricordare un saggio inedito di Renan, pubblicato quattro anni fa da Jean Pommier nella *Revue de Paris*. A ventidue anni, nella solitudine di San Sulpizio, il giovane Renan, agitato dai dubbi, che furono il tormento di tutta la sua vita, si studiava di spiegare i miracoli della fede e formulava una suggestiva teoria fondata su la scienza. Se le leggi della natura, eterne ed immutabili, non sono altro che dei «modi di azione, che presuppongono sempre una causa efficiente», è ovvio che, variando la cause, debbono, necessariamente, variare gli effetti. I miracoli non sarebbero altro che il risultato di una causa occasionale, rarissima, che opera nella legge inviolabile. Così si spiegherebbero le rivoluzioni geologiche e la Genesi. Non è difficile scorgere, in queste proposizioni, un'anticipazione della moderna filosofia della contingenza. Come mai — chiedeva Renan ai fautori della generazione spontanea — la terra non produce più degli uomini? E quelli, di rimando: — Come mai una vecchia gallina non produce più delle ova! Io sono pronto a scommettere che, per l'on. Martire e per i giovani cattolici del Centro nazionale, le vecchie galline non sono mai abbastanza vecchie.

MARIO MISSIROLI.

Ida Rubinstein fermata da tre banditi
e derubata di gioielli pel valore di 15.000 dollari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, sera.

Si ha da New York che ieri sera mentre la celebre danzatrice Ida Rubinstein stava per rientrare nel suo albergo insieme ad un signore fu fermata da tre elegantissimi, uno dei quali le disse: «Vi chiediamo scusa se dobbiamo farvi perdere un momento di tempo, ma desideriamo avere alcuni oggetti preziosi che voi portate indosso». Mentre quello che aveva parlato maneggiava una rivoltella, gli altri due, uno dei quali portava il monocolo, presero alla Rubinstein vari gioielli per un valore complessivo di 15 mila dollari. Dopo di che i tre eleganti banditi ringraziarono la celebre artista e si allontanarono in automobile.

Don Vercesi festeggiato a Milano

Milano, 21, sera.

Ieri, a Milano, a cura di molti amici ed estimatori, si è festeggiato il 30.o anniversario sacerdotale e giornalistico di don Ernesto Vercesi. In mattinata si è svolta la cerimonia religiosa nella chiesa di San Raffaele, dove don Vercesi celebrò la messa. Un discorso di occasione venne pronunziato da mons. Farnoni, che rievocò il nobile passato giornalistico di lui. Si svolse poi una colazione d'onore. Numerosi erano i presenti ed infinite le adesioni. Giornalisti, alti prelati, parlamentari, erano rappresentati. Allo champagne parlarono padre Semeria, gli on. Meda e Mauri e Facchinetti, l'avv. Morandi, l'avv. Taddia ed altri. Rispose acclamatissimo il festeggiato. L'Associazione lombarda dei giornalisti offerse a don Vercesi la «sigla» d'oro dei benemeriti. La Federazione dei giornalisti italiani aveva telegrafato la sua calda adesione.

De Pinedo a *Shangai*

Shanghai, 20.

Il Comandante De Pinedo è qui giunto oggi alle 14,30.

(*Ag. Stefani*).

Nel centenario di P. L. Courrier

Tours, 21, sera.

Le feste del centenario di Paolo Luigi Courrier, si sono svolte a Veretz, in un quadro di grande semplicità. Alla fine del banchetto, che era presieduto da Renato Besnard, ambasciatore di Francia a Roma, presidente del Comitato d'onore delle feste pel centenario, la signorina Giovanna d'Orliac, autrice del dramma «La Chavonnière», e che ha portato un notevole contributo nella ricerca della verità intorno alla morte di Courrier, ricordò il soggiorno di Courrier in Italia. Besnard fece rilevare che, malgrado [illegible] malintesi, attività intellettuali profonde animano l'Italia e la Francia e ricordò le circostanze che loro furono comuni nel passato.

Abd-el-Krim ferito?

Parigi, 21, notte.

Il New York Herald pubblica che Abd el Krim sarebbe stato ferito durante gli attacchi che si sono svolti nei pressi di Bibane da parte delle truppe francesi. Egli avrebbe ricevuto una pallottola ad una gamba, per cui sarebbe stato trasportato a Targuista. (Stefani).

La morte dello scultore Wibarklett

Parigi, 21, sera.

Il celebre scultore Paolo Wibarklett, membro dell'Istituto, è morto dopo breve malattia, all'età di 59 anni.

L'attività della "Dante Alighieri,, illustrata al Congresso di Torino

Nella vastissima aula della Mole Antonelliana, alla presenza della Principessa Letizia, del Duca di Genova e del Duca di Pistoia e di un pubblico elettissimo e numerosissimo, è stato inaugurato, domenica, il XXX Congresso della «Dante Alighieri», con una solenne cerimonia, di cui abbiamo ampiamente riferito nelle nostre edizioni di ieri. Vi pronunziarono applauditissimi discorsi S. E. l'on. Paolo Boselli, il Commissario aggiunto avv. Berdanzellu, il presidente del Comitato torinese della «Dante» prof. Vidari, il ministro on. Fedele ed il senatore Rava. Alla sera, in onore dei congressisti si svolse una festa veneziana sul Po, alla quale intervenne il ministro con le altre autorità.

La prima seduta

Improntata ad una grandissima cordialità, in un'atmosfera di calda simpatia reciproca, qual si conviene a uomini di pensiero e di azione ad un tempo, è stata tenuta stamattina la prima seduta del trentesimo Congresso della «Dante Alighieri». L'ingresso dell'Università, ove ebbe luogo la riunione, era addobbato con arazzi dai colori di Torino e con un grande cartellone recante il saluto latino: «Salve». Nell'aula magna erano radunate parecchie centinaia di delegati e di congressisti, d'ogni parte d'Italia, come lo dimostra l'incrociarsi di saluti e di auguri in tutti i nostri dialetti, in prevalenza, se non ci siamo ingannati, il festoso veneto e l'arguto rapido toscano.

Notevolissimo il numero delle signore congressiste. Fra le altre, abbiamo notato le professoresse Durando-Protto, Balbis-Garrone, Lanza, Vidari, Arbarello, Morena, Gothi, Brochin, Mania-Soldati, Bernocco-Fava-Parvis, ecc. Oltre alle personalità intervenute alla cerimonia inaugurale vediamo anche l'on. Marcello Soleri. Si procede subito alla costituzione del seggio presidenziale. Fra grandi applausi dei presenti le cariche Congressuali vengono così distribuite:

Presidente d'onore il Commissario di Torino, gen. Etna; presidente l'on. cav. Paolo Boselli; vice-presidenti: Rava sen. Luigi, Samminiatelli sen. Donato, Albano gr. uff. Giovanni, Fracassetti gr. uff. Libero, Mezzi gr. uff. Filippo, Scodnik gr. uff. Enrico, Valli gr. uff. Giannetto, Vidari prof. Giovanni, Locro on. Attilio, Cristofori prof. Giovanni, Migliardi prof. Giovanni, Linacher prof. Arturo, Lanza gr. uff. Domenico, Balbis Garrone Ermelinda, Bernocco Fava Parvis prof. Giulia, Arbarello Nicola Clara; Segreteria: Zaccagnini gr. uff. Giuseppe, Gothi prof. Luisa, Brochin prof. Ilma, Pepe comm. Gaetano, Rabbi Carlo, Rastelli avv. Eugenio, Medaglia rag. Adolfo.

Si dovrebbe quindi leggere la bella relazione del Consiglio centrale, opera del prof. gr. uff. Zaccagnini, ma poichè essa è stata diffusa dalle pubblicazioni sociali, si stabilisce di darla per letta. Noi ne abbiamo pubblicato un largo sunto ne *La Stampa* di giovedì 17 corrente. In essa il prof. Zaccagnini, dopo aver riferito sullo sviluppo dei soci e dei Comitati passa ad esporre quale sia stata l'opera della «Dante» dopo l'ultimo Congresso.

La propaganda

Per quanto si attiene alla propaganda, la relazione dice:

«Per accrescere le nostre forze ci giovammo dell'opera, tanto più utile ed efficace in quanto disinteressata e spontanea, dei nostri amici che non solamente raccolgono adesioni nelle proprie sedi ma estendono il loro apostolato in altri luoghi della provincia dove risiedono. Per questa collaborazione segnaliamo fra tutti a titolo d'onore i Comitati di Mantova, Aquila, Este, Bologna, Firenze, Bari, Reggio Calabria che si sono fatti centro di irradiazione della «Dante» nelle loro provincie.

«Ci giovammo della stampa che volonterosa dovunque diffonde le notizie che ci riguardano; adoperiamo direttamente le nostre «Pagine» che, riproducendo il più ampiamente che si può le notizie concernenti la opera sociale, hanno acquistato le simpatie dei Comitati. In Italia e specialmente all'estero vari Comitati hanno loro utili e interessanti pubblicazioni periodiche. Ricordiamo specialmente le riviste dei Comitati di Costantinopoli, di Rosario di Santa Fè, di Montevideo, di Boston... e in Italia i bollettini di Milano, di Biella, e di Varese.

«Ci è sommamente vantaggiosa la propaganda nelle scuole e delle scuole. Il Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele, con apprezzatissima sollecitudine, quest'anno s'è compiaciuto di consacrare alla «Dante» due circolari. La prima di schiarimento per dissipare il dubbio di qualche capo d'istituto il quale riteneva vietata tra i giovani la propaganda per la «Dante». «Non divieti per la «Dante» — scrive il Ministro — ma nuovo riconoscimento delle sue idealità e della sua opera, incoraggiamento per intensificare la buona propaganda delle pubbliche scuole». La seconda nella quale s'invitano i Regi Provveditori agli Studi a favorire la diffusione d'una tesserina d'onore fra i fanciulli delle scuole dietro il tenue contributo di una lira all'anno.

«Coadiuvati egregiamente in alcuni luoghi dai Sottocomitati delle signore (ricordiamo quelli di Milano, Mantova, Brescia, Firenze, Genova, Pavia, Padova, Pisa, Venezia, Trento): dalle sezioni studentesche (ricordiamo quelle di Torino, Aquila, Cuneo, Livorno, Palermo, Pistoia, Firenze, Brescia, Mantova, Milano, Biella, Varese, Vicenza, Bologna, Modena) — Sottocomitati e sezioni che vorremmo vedere istituiti in ogni luogo insieme coi Sottocomitati popolari — in generale i nostri nuclei furono vivaci e solleciti di pronte e felici iniziative per tener alto il sentimento nazionale, per promuovere la cultura del popolo, per assistere le terre redente, per aiutare gli emigrati, per procurar mezzi all'opera sociale.

«E per tener alto il sentimento nazionale il Giubileo Reale, il Giorno sacro alla vittoria, il XXI aprile hanno avuto dovunque austero e solenne ricordo. E Biella offre la biblioteca alla nave che si nomina dal suo insigne conterraneo Quintino Sella; Bergamo e Brescia sollecitano che nuove navi s'intitolino a Francesco Nullo e Pilade Bronzetti; Mantova onora i martiri di Belfiore e iscrive le medaglie d'oro soci perpetui; e Teramo iscrive soci perpetui i morti per la Patria; Padova e Firenze commemorano l'anima dalmatica di Niccolò Tommaseo; Bologna e Messina rievocano l'eroismo di Giacomo Venezian e Forlì inaugura la bandiera e la mirabile propaganda come buona propaganda fanno Pisa, Arezzo, Siena, Pontedera, Prato, Sansepolcro, San Giovanni Valdarno, Riccione, Fermo, Ascoli Piceno».

Ricordata l'opera di numerosi e valorosi propagandisti in Italia, la relazione passa poi ad esporre l'azione svolta in Europa e nelle altre parti del mondo. E così riassume l'opera compiuta:

«Il Consiglio, s'interessò al buon uso dell'idioma nazionale — così spesso e da troppi trascurato o imbastardito per ignoranza, o malvezzo — col diffondere buoni dizionarietti esistenti e apprestandone uno nuovo; cercò di spronare i Comitati a costituire sull'esempio di Mantova e di Bologna, sottocomitati popolari per attirare alla *Dante* le classi lavoratrici e più specialmente quella delle officine; non trascurò l'emigrazione, sollecitando quella provvidenza legislativa per la quale i giovani italiani, venendo dall'estero nei nostri atenei, non perdono il beneficio della menzione del servizio militare; avviò pratiche affine di giovarsi del cinematografo per la propaganda; provvide al riordinamento della Biblioteca e del piccolo Museo Beltrami a Filottrano incaricandone il consigliere Fracassetti.

«La *Casa della Dante* in Roma fu ed è pensiero costante del Consiglio. Non dev'essere essa ostentazione di grandezza, ma stabile e decoroso segno della vita d'un Sodalizio che come il nostro attinge vigore dalla nobiltà dei suoi ideali. Fu infine continuata l'assistenza diretta alle terre redente, fornendo i mezzi maggiori che si poteva ad opere scolastiche e di sana propaganda nella zona tridentina sempre battuta ostinatamente dell'inquieta resistenza forestiera mai rassegnata a riconoscere quei diritti dell'Italianità che l'Istituto di Studi per l'Alto Adige con diligenza indaga ed illustra; nella Venezia Giulia aiutando la «Lega Nazionale» che fedele alle sue nobili tradizioni culturali, persegue senza stanchezza le sue varie e organiche iniziative; a Fiume dove i fratelli, della cui accoglienza affettuosa è recente e presente il ricordo, s'avviano con gagliardo cuore a sicura fede alla immancabile rinascita; a Zara, acciocchè quell'italianissimo angolo di Patria dall'altra sponda senta oggi come ieri come sempre nella nostra voce fraterna la voce concorde della grande vigile madre; e in ogni luogo dove la tradizioni, la storia e il linguaggio invocano la necessità e la giustizia della missione della Dante Alighieri».

La diligente, succosa relazione viene approvata all'unanimità, fra scroscianti applausi.

Il bilancio

Quindi il grand'uff. Giannetto Valli, di Roma, consigliere ai Conti, riferisce in merito alla situazione finanziaria. Egli espone che inviarono il bilancio consuntivo 1924 e preventivo 1924 134 Comitati all'interno e 52 all'estero. Dà qualche cifra riassuntiva:

«Nell'esercizio 1924 s'incassarono dal Consiglio Centrale per contributi L. 349.811 con un aumento di quasi L. 50.000 sull'esercizio 1923 che dette L. 301.675; per quote di soci perpetui L. 134.800 (674 quote) con una diminuzione sull'esercizio precedente che fu eccezionale; per interessi di capitali si ebbero L. 131.054; per proventi diversi L. 154.006,41.

«Dobbiamo ricordare: L. 10.000 offerte dal cav. Giovanni Vitadini di Lodi per le terre redente; L. 5000 dal Comitato di Busto Arsizio per onorare la memoria dei caduti in guerra. S'aggiungono: il legato di L. 10.000 del fu Eduardo Levi di Torino (non ancora riscosso); il legato di L. 5000 del fu Benvenuto Cagli di Roma per iscrivere il suo nome [illegible] volte nel libro d'oro insieme con quello della consorte e della figliola.

«Complessivamente pervennero alla Cassa Centrale per il 1924 L. 635.206,61 compresi i soci perpetui; alla qual somma dovranno aggiungersi L. 40.000 pervenutesi dal patrimonio di Filottrano del quale, per le migliorie che si vanno facendo e per la liquidazione di stima e partite passive, non possiamo ancora incassare tutta la rendita netta. All'uscita si registrano: erogate per fini sociali, L. 449.994,30; onorari, imposte, stampe, propaganda, libri, L. 196.100,70. Complessivamente lire 646.[illegible]».

Aperta la discussione prendono la parola alcuni delegati, uno dei quali, Campisi, di Tunisi, ringrazia il grand'uff. Valli per l'opera di pacificazione spiegata durante la sua missione speciale in quella popolosa Colonia italiana. Parlano anche i delegati di Verona e di Roma, dopo di che la relazione è approvata.

La diffusione del libro italiano

Relatore su questo argomento è il prof. grand'uff. Fracassetti, che l'assemblea saluta con un caloroso applauso. Il relatore rievocati alcuni ricordi storici ad illustrare la missione delle armi e della cultura nella affermazione e nella difesa dei nostri diritti nazionali, dice come il Piemonte abbia insegnato che vano sarebbe il desiderare e il richiedere senza una forte riserva di energie materiali e morali adatte ad ottenere.

Rende conto ampiamente di quanto ha fatto la «Dante» nel mondo per la diffusione della lingua e del pensiero italiano; mandando libri a biblioteche straniere pubbliche o di società letterarie, iniziando o incoraggiando biblioteche speciali negli istituti superiori e secondari stranieri nei quali si insegna la nostra letteratura, e favorendo la traduzione e il commento di opere nostre. Ma la Società che prende il nome del poeta dell'esilio si è specialmente interessata dei nostri emigrati, dando notevole incremento a fiorenti biblioteche di propri Comitati dell'estero, creandone di nuove, e raggiungendo e confortando col libro anche i nostri operai sparsi in località minori.

Dice di quanto si è fatto nelle terre redente, dove non dobbiamo accontentarci di aver mutato stemmi o bandiere, e dove è da compiere, con alto sentimento di tolleranza civile ma pazientemente e tenacemente, tutta una elaborazione di coscienza, ed in altre località del Regno; e ricorda come in vari Stati d'Europa, gli stessi stranieri si siano stretti attorno alla «Dante» in un simpatico fervore di letture e di studi. Si indugia sulle molte e complesse ragioni che ostacolano la diffusione del libro ed invoca ed addita rimedi.

Illustra il perchè la «Dante» diffonda buone opere, in pregevoli edizioni critiche e tipografiche, esclusivamente italiane di autori, di lingua e di pensiero; e si compiace che, come risulta da documenti segreti, la Polizia austriaca abbia con trepido animo e con vigile occhio sorvegliata l'opera della «Dante» e tutto a Paolo Boselli, che la presiede, l'onore di tenerne il fervido patriottismo che dava conforto alle nostre speranze ed il grande prestigio che dava autorità ai nostri diritti.

Una fervida ovazione accoglie la fine della relazione. Su di essa interloquiscono il prof. Morroni di Varese e l'avv. comm. Vismara-Currò di Milano del quale viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, udita la diffusa, diligente persuasiva relazione del Delegato alla propaganda sui libri ne approva, plaudendo, il contenuto e le direttive e fa voti che una intensa propaganda culturale ed educativa venga esercitata nelle scuole rurali per elevare lo spirito ed il sentimento patriottico dei lavoratori della terra, dai quali provengono in grande parte le schiere degli emigranti, che potranno così all'Estero avere più alta considerazione ed onorare maggiormente il sacro nome d'Italia».

Successivamente, parlano il senatore Rava, il prof. Agocella di Avellino, Starnari di Filottrano, Nucci di Pistoia e prof. Cristofori di Mantova. Risponde a tutti il prof. Fracassetti dando informazioni, spiegazioni ed affidamenti, e la relazione viene approvata e plaudita.

Il grand'uff. Mezzi di Milano sollecita la costruzione della «casa di Dante» in Roma e propone che si apra una sottoscrizione nazionale per ottenere i mezzi finanziari. Il presidente Boselli accetta, ed il Congresso approva, la proposta, ed il presidente annunzia che proprio stamattina gli è giunta telegraficamente dal marchese Vito Di Fraucia di Bologna l'offerta di tremila lire a tale scopo. Il prof. Lincher comunica che a Curitiba nel Brasile, quel Comitato della Dante ha fondato una scuola e possiede un capitale di 284 mila lire. E con questa lieta comunicazione termina la prima seduta del Congresso, all'inizio della quale vennero inviati telegrammi al Re ed al Capo del Governo

Giornali e riviste

La prima rappresentazione dell'*Otello*, alla Scala, la sera del 5 febbraio 1887, una delle più notevoli solennità teatrali del secolo scorso, è rievocata da Gino Monaldi nel giornale teatrale *Il Corriere di Milano*. Che cosa sarà quest'*Otello*? Ecco il problema che, nella sera memorabile, pochi minuti avanti che la prima nota dell'opera si levasse squillante per le ampie e armoniose volte della Scala, ponevano a sè medesime le tremila e più persone convenute d'ogni paese per assistere al grande avvenimento. E la voce interrogativa di quel problema si ripercoteva in quel momento sopra tutto il mondo civile. La risposta non si fece attendere, e la quale poteva darla il genio, sempre fulgido e vigoroso, di Giuseppe Verdi. L'entusiasmo, progrediente, salì man mano sino al delirio, e uomini e signore, sopraffatti dalla stessa beatitudine, si trovarono a un certo punto tutti in piedi, tutti animati dallo stesso grido di: «Viva Verdi!». Al clamoroso trionfo contribuì grandemente la eccezionale potenza di voce del tenore Francesco Tamagno e l'arte finissima e la straordinaria efficacia drammatica di Vittorio Maurel. Sino dalla prima sera l'eminenza personale dei due artisti apparve oltremodo poderosa, tanto che si diceva da tutti che non sarebbe ormai possibile vedere e udire uno Jago non interpretato da Maurel, e un protagonista non riprodotto da Tamagno. Vittorio Maurel era già grande e celebre quando si presentò nell'*Otello*. Dopo il baritono Faure, l'interprete massimo sulla scena del *Don Giovanni* di Mozart, Maurel aveva subito occupato il posto lasciato vuoto dal suo predecessore, del quale aveva ereditato quella parte migliore delle facoltà liriche e drammatiche che meglio lo distinguevano e l'adornavano. La natura lo aveva beneficato d'una persona proporzionata e ben fatta, di un ingegno vivacissimo e acuto e d'una voce, non bella di timbro, ma piena di colore e di calore: una voce di baritono vero, non tendenza alto scuro, ma da cui egli traeva fuori delle mezze tinte e anche dei chiari, mercè certe ingegnose modulazioni che davano al suo canto un'espressione inimitabile. Chi non ha sentito il «Racconto del sogno» nell'*Otello* cantato da Maurel non può farsi una idea di questo artefice mirabile della parola cantata. La parte di Jago, salvo qualche raro momento, non è che un recitativo melodico, fine, sottile, insinuante, che richiede un'accuratezza squisita di frase e di accento che soltolinei, per così dire, la parola musicata, e ne renda intero il significato. Il «Racconto del sogno», all'atto secondo, è il solo periodo veramente cantabile della parte di Jago, poichè in quel momento non è più il perfido amico che parla, ma la sua parola rispecchia il riflesso della fantasia innamorata di Cassio sognante l'amore di Desdemona. Ebbene il Maurel nella traduzione delicatissima di questo racconto era giunto a superare le intenzioni artistiche e musicali sulle quali il Verdi ha basato l'effetto scenico del suo personaggio.

***

La Francia è stata delizia in questi ultimi tempi, da una serie impressionante di disastri ferroviari. Questo fatto ha richiamato alla mente il curioso particolare che il primo disastro sulle «strade di ferro» avvenne proprio in Francia l'8 maggio 1842 e precisamente sulla linea di Versailles. Il *Cittadino di Brescia* che riassume l'episodio, così ne scrive: «Fu tale l'impressione suscitata dal sinistro che per quindici giorni più nessuno in Francia, volle viaggiare in ferrovia. Era domenica e una folla immensa di ritorno da Versailles aveva stipato i treni in modo che non si fermavano neanche alle stazioni intermedie. Verso le cinque e mezzo di sera, un convoglio composto di quindici vetture e trascinato da due locomotive, aveva passato la stazione di Bellevue senza sostare, quando una delle locomotive s'arrestò bruscamente per un guasto. La seconda, trascinata per forza d'inerzia, vi si sovrappose, seguita da 4 vetture. Le grida, i gemiti dei feriti rinchiusi nei loro scompartimenti (perchè allora gli sportelli si chiudevano a chiave), rendevano più terribile il terrificante spettacolo. Non era possibile toglierli dalla loro prigione: uno dei macchinisti era fuggito, l'altro era sepolto sotto il treno. Quando finalmente giunse il capo-stazione di Bellevue con una chiave di ricambio per aprire gli scompartimenti, era troppo tardi. Il fuoco delle locomotive aveva incendiato i vagoni sì da trasformarli in un vasto rogo. Centocinquanta persone: uomini, donne, vecchi, bambini, ammonticchiati gli uni sugli altri, assediati dalle fiamme, mandavano grida strazianti. Non c'era possibilità di salvezza per quegli infelici: Si vedevano teste, braccia che si protendevano in uno sforzo disperato a chiedere soccorso agli sparsi spettatori impotenti. L'orribile spettacolo durò brevi istanti, il fuoco era aumentato in modo tale che non era umanamente possibile domarlo. In pochi momenti tutta la popolazione di Bellevue, di Moudon e di Sèvres, vicinissime, accorse sul luogo del disastro. Le fiamme ingigantivano continuamente: veniva soltratto alla furia del fuoco qualche corpo umano orribilmente deformato. Le vittime si rizzavano in piedi per ricadere poi stremate di forze e ritentavano con sforzi inauditi di sfuggire ai furori dell'incendio. Un architetto che aveva perduto nel disastro il proprio figlio, ed altri congiunti, costruì [illegible] cappella a pochi metri dal luogo della catastrofe, cappella dedicata a Nostra Signora delle Fiamme, inaugurata dal Vescovo di Versailles il [illegible] novembre 1842».

***

Una specie di «Barbableu» del secolo sedicesimo fu Enrico VIII d'Inghilterra, il gran tiranno, che Lutero — da lui attaccato in un famoso opuscolo — chiamò «gran fanfarone», paragonandolo ad un grosso maiale e ad un somaro mangiacoriche». Dapprima fervente cattolico e difensore della fede, egli si fece più tardi protestante e capo della Chiesa anglicana in seguito al negato annullamento del suo matrimonio con la cognata, da parte del Papa. Soltanto un monarca così imperioso come lui poteva effettuare quella rivoluzione ecclesiastica che fu del regno di Enrico VIII forse il più importante nella storia inglese. Ma la sua specialità fu la crudeltà contro le mogli. Ne ebbe sei: Caterina d'Aragona, Anna Bolena, Giovanna Leymour, Anna di Cleves, Caterina Howard, Caterina Parr. Di queste sei mogli, due furono mandate dal regal marito sul patibolo, per infedeltà: la Bolena e Caterina Howard; le altre furono ripudiate, eccettuate Giovanna, che morì di parto, e l'ultima, che ebbe la singolare fortuna di sopravvivere al tirannico sposo. La turpitudine e la malvagità di questo sovrano — ricorda un collaboratore del «Piccolo della Sera» — hanno pochi riscontri nella storia. Proprio il giorno dell'esecuzione della sua seconda moglie, Anna Bolena, egli si sposava con la terza; il giorno dell'esecuzione del suo grande ministro Cromwell, da non confondersi col carnefice di re Carlo I, egli si sposava con la quinta moglie che faceva poi decapitare. E il povero cardinale Wolsey, che diresse in gran parte la politica inglese d'allora, accusato d'alto tradimento, sarebbe stato decapitato se non fosse morto prima del processo.

***

Come nacque la quarta pagina del giornale? L'odierna «quarta pagina» ebbe un battesimo di sangue. I primi annunzi a pagamento nei giornali provocarono un duello cruento. Emilio de Girardin, immaginò di far denaro con la quarta pagina del proprio giornale: *La Presse*, offrendola a chiunque desiderasse, dietro pagamento, di rivolgersi direttamente al pubblico per fargli una comunicazione, vantargli la propria merce, domandargli un impiego, trovar moglie o marito, ecc. ecc. Quest'innovazione, parve ad alcuni che avvilisse la stampa, per la libertà della quale tante battaglie erano state combattute. Armand Carrel specialmente, protestò e denunciò la promiscuità vergognosa di opere e di annunzi. La polemica si inasprì e si venne a un duello nel bosco di Vincennes, dove Armand Carrel cadde colpito a morte da una palla penetratagli nel ventre, dicendo all'avversario: «Addio signore, non vi serbo rancore». Uno dei più nobili giornalisti del secolo XIX morì, dunque, a cagione della pubblicità nei giornali. *Così La Sera*.

Libri ricevuti

SALVATORE D. — «Le scienze agrarie». (Note di economia). Pag. 32. N. 9 della «Monografie Agrarie e Zootecniche». — F. Battiato, Editore, Catania.

COLOMBA G. — «Piante dannose all'uomo ed agli animali». (Descrizione, sintomi che producono nell'uomo, sintomi che producono negli animali, effetti). — F. Battiato, Editore, Catania.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.

L'omaggio di Torino ai caduti e al Re

Dal Colle della Maddalena al Palazzo Reale

Abbiamo dato ieri una cronaca diffusissima dei grandi avvenimenti torinesi di domenica: apertura del Parco della Rimembranza al Colle della Maddalena e manifestazione popolare al Sovrano nella ricorrenza del giubileo dell'assunzione al trono. Di tale cronaca ci limitiamo oggi riferire la parte più significativa.

Il Parco della Rimembranza

I lettori della *Stampa*, e non una volta sola, sono stati informati sulle caratteristiche del Parco della Rimembranza. Lo abbiamo percorso insieme ai nostri lettori, in pieno inverno, quando vi stavano tracciando i viali, e il colle della Maddalena era tutto un sommovimento di terra. Ed era con noi Emilio Zanzi, l'ex assessore alle Belle Arti, al quale spetta l'iniziativa. Più tardi ci siamo ritornati per renderci ragione del come procedevano i lavori e per cercarne i valori ideali ed erano ad accompagnarci il commissario ing. Pellicciotti, l'ingegnere capo del Comune Scanagatta, l'architetto Ricci, l'ideatore dell'Ara, per la quale dettava l'epigrafe, significativa e bella epigrafe, il barone La Via, l'ingegnere Giovanni Barbè, il direttore dei lavori, e il geometra Montalenti, che del Parco della Rimembranza torinese si può [illegible] considerare come il papà, perchè ne fu il massimo artefice diretto; lo seguì, lo formò, lo curò, e con particolare amore, perchè anch'egli ha il suo morto nel Parco da ricordare. A quanto abbiamo scritto allora, poco dobbiamo aggiungere. Quanto allora abbiamo visto, in gran parte con il sussidio degli illustratori ed in parte aiutandoci colla fantasia, oggi è fatto realtà. Ma, dobbiamo confessarlo, la realtà supera quanto noi avevamo immaginato.

Percorrere tutti i dieci chilometri di strada sarebbe troppo. Se vi è taluno dei nostri lettori che si senta animato da tale desiderio può togliersene il capriccio con facilità. Il Parco, da oggi, è ufficialmente aperto, e poichè i cancelli non sono chiusi che nella notte, in una giornata ha tutto il tempo per soddisfare questo desiderio. Ed ha anche modo di farlo: [illegible] le soste che la lunga passeggiata e l'aria fresca rendono consigliabili. Alla Maddalena non manca nulla. Vi è l'automobile per abbreviare la strada; giunti là ci si può fermare a mangiare ed anche, se si crede, dormire. Limitiamoci a percorrere i principali viali. Dalla rotonda ove è stata eretta l'Ara, per una larga e comoda via, girando attorno al cocuzzolo, si scende al Belvedere. Qui, tra una corona di olmi, oggi ancora esilissimi, come lo sono tutti i platani, i frassini, i dicospiros, le querce, i cipressi e gli ippocastani che sono stati piantati a ricordo dei morti, ma hanno già le loro targhette, possiamo fare il riconoscimento dei morti e mandare un pensiero alla loro memoria. E' una specie di corte d'onore, corte che ha il suo Principe ed il suo Ministro. Il principe, è il figlio della Principessa Laetitia, il conte di Salemi, il ministro, l'eroe del Timavo, il mutilato Randaccio, così fortemente esaltato da Gabriele D'Annunzio. La corte è formata da tutte le medaglie d'oro, da tutti gli ufficiali torinesi caduti in combattimento.

Non lasciamoci tentare da questa magnifica balconata. Attardarci sul belvedere è facile. Vi è tutta la provincia di Torino da scoprire. Dallo spiazzo dove sta raccolta la corte d'onore, si inizia l'intrico dei viali e delle stradelle del Parco. C'è una strada carrozzabile che è lunga 2500 metri; è quella che dall'entrata inferiore conduce alla vetta e che attraversa il Parco nella parte dominante. Sull'inizio non è più di sei metri di larghezza, ma a misura che si distende, si allarga; giunta in alto è un vialone di ben [illegible] metri di larghezza, che qua e là si gonfia e forma i piazzali. Altre strade e viali, tagliano il parco in vario senso e sono intersecati da stradette e viottoli che chiudono il colle della Maddalena come in una rete. Chi resta silenzioso, chi si abbandona alla meditazione sente, non senza meraviglia e compiacimento, il cantarellare delle fonti. Quando gli alberi saranno cresciuti e la vegetazione, oggi impoverita dagli scavi e disturbata dai lavori, prospererà, il Parco sarà una meraviglia.

La cerimonia

Giungono gli invitati e le autorità. E' tempo di portarsi sulla vetta. Il commissario Orsenigo, che ha disposto per il servizio d'ordine e che personalmente lo vigila, badando a che non vi sia pezzo di strada senza una guardia civica o milizie nazionale, [illegible] strade d'accesso vi è folla che attende. Molto l'interesse, viva la curiosità.

Le autorità giungono sul colle in automobile. L'elencazione è superflua: Comune, Provincia, Esercito, Magistratura, [illegible] rappresentati dalle maggiori personalità. Per il Governo vi è il Ministro Fedele, il sottosegretario Celesia e il Prefetto.

Alle ore 9.35 la musica dei carabinieri schierata sullo spiazzo suona la Fanfara Reale. Sulla vetta, fra autorità e rappresentanze (non sono state ammesse che le Associazioni di combattenti e veterani; pochi uomini e una diecina di bandiere) ci sarà un migliaio di persone. Tutti si tendono verso il viale che deve percorrere il Sovrano. Il Re è accompagnato dal generale Cittadini e dal ministro Mattioli Pasqualini. Al suo fianco sono la principessa Laetitia, giunta da qualche momento alla Maddalena, il Duca di Genova ed il Duca di Pistoia. Il Re veste la divisa di generale. Appena il Sovrano si affaccia il commissario generale Etna, che porta con le decorazioni anche la fascia sindacale, gli muove incontro, circondato dagli altri generali presenti. E tutti si avviano verso una specie di tribuna d'onore aperta che è stata eretta a fianco dell'altare. Il Re, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il ministro Fedele, il sottosegretario Celesia, il commissario Etna restano in piedi dinanzi alle poltrone. Dopo la Fanfara Reale, la musica suona la Marcia Reale; al termine echeggiano sul colle le acclamazioni all'Italia e al Re.

La cerimonia si inizia. Mons. Castrale, che è già presso all'altare con i paramenti, mette la mitra, recita le preghiere rituali, poi rivolto un inchino al Sovrano benedice l'ara votiva. Levando alto l'aspersorio e seguito dagli altri prelati, fa poi un giro dello spiazzo e benedice la folla, quindi prosegue per il vialone e benedice il parco. Da questo momento il colle non è più la cima boschiva, meta di passeggiate e di svaghi domenicali, ma terreno sacro.

Si hanno poi i discorsi. Parla il gen. Etna, per la città, la signora Chinaglia per le Madri e Vedove dei caduti, l'avv. Bertelè per la Nazionale Combattenti.

La cerimonia, nella sua parte ufficiale è finita. Il Re, avendo a fianco la principessa Laetitia, e seguito dai Duchi e dalle autorità lascia la tribuna, si sofferma dinanzi all'ara, poi abbandona la vetta. La folla che è raccolta sul colle circonda il Sovrano e lo accompagna per il vialone acclamandolo. La musica torna a suonare la Marcia Reale. L'automobile reale, nel quale prendono posto col Re il generale Cittadini ed il ministro Mattioli, parte per la prima tra calorose ovazioni. Seguono le altre, scomparendo celeremente sui rapidi tourniquets.

La nebbia limita la vetta. Il sole non ha fatto che una breve comparsa: durante la cerimonia, e mentre stava parlando la signora Chinaglia, poi è tornato a nascondersi. E il nebbione si è fatto più fitto [illegible] Meglio! La nebbia ha dato alla cerimonia un carattere di intimità, ha messo sui cuori un velo di melanconia. E ne ha creato la conveniente atmosfera.

La manifestazione popolare

Di ritorno, dalla Maddalena, il corteggio delle automobili reali ha ricevuto un'entusiastica dimostrazione popolare. Via Po, e poi ancora Piazza Castello, già dalle 10 erano affollatissime, tanto che la gente doveva essere arginata da cordoni di milizia e di agenti. Nella piazzetta reale si erano raccolte le rappresentanze dei sodalizi con le bandiere. Queste erano circa 150, schierate in due fitte linee. Quivi prestavano pure servizio varie bande musicali, fra cui quella dei carabinieri.

Verso le 11 giunge l'automobile del Re in piazza Vittorio Veneto, seguita da quelle delle autorità. Essa imbocca via Po, che percorre tra due fitte ali di popolo plaudente, attraversa piazza Castello, dove la dimostrazione, per la maggiore folla radunatasi, è anche più calorosa e vibrante, ed entra nella piazzetta reale, mentre i vessilli si inchinano e le bande intonano la marcia reale. Il Re sale ai suoi appartamenti, e la folla, che ora si è radunata tutta e [illegible] nella piazzetta reale, applaude come per invitare il sovrano ad affacciarsi.

Ed ecco infatti, dopo alcuni minuti di attesa, la finestra centrale del primo piano si apre, ed un valletto in livrea stende al davanzale un grande velluto rosso. E il Re appare, a fianco del gen. Etna. E' un momento di indimenticabile entusiasmo. Ancora le bande scoppiano contemporaneamente nella marcia reale. Il saluto della folla è [illegible] prorompente che sembra un grido. I vessilli sono rivolti in alto e freneticamente agitati. Sulla folla fazzoletti e cappelli sono pure agitati in segno di saluto. La piazza è una sola voce: «Viva il Re! Viva il Re!».

Il Sovrano si inchina, sorride, saluta cordialmente col gesto della mano. Cinque minuti egli si sofferma alla finestra, [illegible] della folla raccolta ai suoi piedi. E, per tutti quei cinque minuti la manifestazione d'entusiasmo dei torinesi non ha un attimo di tregua.

Quindi il Sovrano si ritira, e, quando la località è già sgombrata delle autorità, delle rappresentanze e del grosso del pubblico, lascia con l'automobile il Palazzo, dirigendosi a Racconigi.

Il Congresso storico subalpino

La visita a Torre Pellice

Pinerolo, 21, notte.

Per invito della Società Storica Valdese i congressisti convenuti a Pinerolo pel 18.o Congresso storico subalpino si recarono ieri a Torre Pellice ove trovarono cordialissima accoglienza. Alla stazione erano attesi dal sindaco, Emilio Eynaud, col Consiglio comunale al completo, dai membri della Società Storica Valdese col presidente, comm. professore Davide Jachier.

Il ricevimento in Municipio

In Municipio i congressisti ebbero il benvenuto dal sindaco di Torre Pellice, cui rispose il presidente del Congresso, cav. Ferdinando Rondolino. Prestava servizio la Banda cittadina diretta dal maestro Antonellioni. Ai congressisti venne fatto omaggio di un album illustrativo della Valle del Pellice. Notati fra i presenti: il professor Carlo Patrucco, vice-presidente della Società Storica Subalpina; il cavalier avvocato Druetti; marchese Guasco di Bisio; generale Alfonso Petitti di Roreto; il professore cavalier Alessandro Colombo; prof. cavaliere Mussia; prof. Luigi Madaro, del Museo Civico di Alessandria; canonico cav. Boella, di Alba; prof. Viglio, di Novara; cav. Giovanni Montersino, di Asti; ing. Vladimiro Giorcelli; prof. cav. Jallà; prof. Alessandro Vinay; comm. Léger, moderatore della Tavola valdese; cav. Peyronel; prof. Coïssord; avv. Tosco.

I congressisti visitarono quindi i luoghi più ricchi di memorie storiche valdesi fra cui l'antico forte ed il «Ciabas», antichissimo tempio valdese in cui sono conservate le tombe dei generali Leutrum, Schalemburg e Beckwit. Guidati dai membri della Tavola valdese i congressisti visitarono la biblioteca, il museo valdese ed il Collegio valdese, eretto alla memoria dei caduti. Particolarmente si soffermarono al museo, ricco di cimeli ricordanti le gesta dell'antica gente valdese. Nel museo è conservato religiosamente l'anello di Calvino col salmo, ed un cucchiaio in argento facente parte di un servizio adoperato dal Duca Vittorio Amedeo II quando nell'estate del 1706 fu profugo nelle valli valdesi per sfuggire ai francesi assedianti Torino. Infine alle 12 i congressisti visitarono l'antico e storico «forte», che sorge nella località omonima, squisitamente ricevuti dalla signora Gay-Odin, che offrì quindi ai convenuti un rinfresco nella sua villa. Gli ospiti furono fatti per l'intera giornata segno ad affettuose dimostrazioni, che si rinnovarono quando essi lasciarono Torre Pellice diretti a Pinerolo.

I lavori del congresso

Stamane, per l'ultima giornata del Congresso, sono giunti [illegible] altri congressisti: cav. Fresia di Cuneo, dott. Fedele Savio, prof. Viglio per il Comune di Novara, commendatore dott. Pezza di Mortara, avv. Mario Risso, prof. Giovanni Jallà, prof. [illegible], prof. Zattoni. Presiede il prof. Rondolino, assistito dai prof. Patrucco e dal segretario prof. Borghesio. Il Presidente comunica il seguente telegramma del Ministro della Real Casa: «Sua Maestà ha molto gradito e contraccambia con vivi ringraziamenti il cortese saluto [illegible] ai lavori del Congresso. - Mattioli». La lettura del telegramma dà luogo a nuova dimostrazione al Sovrano. Telegrafarono pure l'on. Fedele, ministro della P. I., l'on. Romano sottosegretario, l'on. Boselli e l'on. Teofilo Rossi. Il presidente invia vivi ringraziamenti a Torre Pellice per l'entusiastica accoglienza fatta ai congressisti, e ricordando la visita fatta all'antichissimo Tempio valdese «Ciabas» fa voti che siano rimesse in luce le due lapidi ricordanti i generali valdesi Leutrum e Schalemburg.

Si prosegue quindi nella trattazione dei temi posti all'ordine del giorno. Il prof. Patrucco riferisce sulla necessità della costituzione di una Commissione per la coordinazione del materiale folkloristico, e propone che la Commissione sia composta di due membri della Società storica subalpina e di un membro per ogni provincia del Piemonte e della Liguria. La Commissione dovrebbe additare la via da seguire, per questi studi, dopo di che si potrebbe addivenire alla formazione di una più vasta Commissione o meglio di diverse Commissioni locali. La proposta, dopo breve discussione, cui partecipano il prof. Rondolino ed il cav. Fresia è approvata.

Il generale Petitti di Roreto prospetta la minaccia del trasferimento a Roma del museo di artiglieria di Torino e fa invito alla Società di interessarsi vivamente perchè tale trasferimento sia evitato. Il conte Barbavara di Gravellona riferisce intorno alle condizioni in cui si trova presentemente il Museo a Torino, situato in locali troppo ristretti ed inadatti. Non mancano però soluzioni perchè il Museo possa trovare a Torino una degna sede.

Il prof. dott. Massia riferisce sulla Toponomastica Pinerolese, su quel tema interloquiscono il presidente prof. Rondolino, il prof. Patrucco ed il prof. Giovanni Jallà. Interessante riesce la discussione sulla derivazione dei vari Comuni del Circondario, fra cui: Bibiana, Luserna, None, Perrero, Praly. Il comm. Giovanni Montersino accenna, con una dotta dissertazione, alla conservazione dei monumenti astigiani, di cui vari sono stati demoliti e deturpati senza urgente necessità.

Il comm. Pezza di Mortara presenta quindi la seguente mozione, che il Congresso approva ad unanimità: «Il XVIII congresso storico subalpino, considerando che l'archivio vaticano costituisce una fonte di primaria importanza per la storia universale e per quella particolare in voti: che siano pubblicati con ricerca sistematica tutti i documenti riguardanti il Piemonte e la Liguria conservati nei Regesti Vaticani e negli altri fondi dello stesso Archivio, invitando il consocio dott. Borghesio a presentare al prossimo congresso una concreta proposta in merito».

Il conte Barbavara riferisce su alcuni carteggi di Massimo D'Azeglio e Cavour, e su un tentativo di monopolio di panificazione a Torino nel 1835, durante i Sindacati dell'avvocato Cavalli e marchese Lascaris. L'interessante relazione sarà pubblicata a cura della Società Storica Subalpina.

La chiusura

La seduta pomeridiana è presieduta dal prof. Patrucco che riferisce sulla necessità della propaganda per la conservazione dei ricordi artistici e modo pratico per attuarla. Per questo è necessario che vengano indicati dai singoli comuni i fatti storici delle singole località, perchè vengano perennemente e in modo tangibile ricordati a cura dei municipi o delle «Pro Loco», che oramai esistono nei vari centri. Presenta il seguente ordine del giorno che, dopo alcune osservazioni da parte del conte Barbavara dei comm. Pezza, del cav. Fresia e del dott. Borghesio, che si trattengono a lungo intorno alla nominazione delle vie, viene votato ad unanimità: «Il XVIII Congresso storico Subalpino, riconosce che il costume di ricordare con lapidi ed iscrizioni uomini, scritti e luoghi di una certa importanza storica, è mezzo tangibile e conveniente per l'educazione delle presenti e delle venture generazioni al culto delle memorie di un passato che è sempre ammaestratore, ed invita la Società Storica Subalpina a farsi iniziatrice e promotrice di targhe e lapidi da affiggere nei singoli luoghi a ricordo degli uomini e delle cose che interessano la storia in genere e nei suoi particolari, preparando anzitutto gli elenchi delle località e dei fatti, di cui deve conservarsi la memoria, alla quale ricerca possono essere di somma utilità i delegati locali della Società, e quindi rivolgendo preghiera alle Società «Pro Loco», ove esistono, ai rispettivi sindaci dei comuni interessati per la pratica attuazione delle iscrizioni medesime, sicuro che a questa nobile e patriottica iniziativa nessuno vorrà negare il proprio appoggio, data la non grande entità della spesa corrispondente».

Il prof. Patrucco riferisce ancora sull'insegnamento della storia civile e della storia dell'arte, accenna alla riforma Gentile, che, afferma, ha portato un grande impulso agli studi. Raccomanda vivamente che nelle scuole venga curata maggiormente la storia locale, e che, a cura del Ministero, venga maggiormente esteso nei programmi scolastici lo studio della storia dell'arte, integrato da passeggiate artistiche. In tale senso viene votato un ordine del giorno che sarà comunicato al Ministero della Pubblica Istruzione.

Il prof. Madaro riferisce intorno all'«ultimo documento del governo costituzionale di Alessandria, riferentesi al 1821» — e precisamente all'azione svolta in quell'anno dal generale Ansaldi — comandante della fortezza di Alessandria, mentre il comm. Bona, anche per incarico del senatore Teofilo Rossi, ricorda come Torino celebrerà nel 1928 il centenario di Emanuele Filiberto, celebrazione che assumerà capitale importanza e sarà posta sotto gli auspici di S. A. R. il Duca d'Aosta. E' intendimento però degli iniziatori di dare alle varie manifestazioni un carattere storico e l'oratore si rivolge perciò ai congressisti, raccomandando loro la raccolta di notizie e di dati intorno ad Emanuele Filiberto anche per una pubblicazione da farsi a cura del Comitato, per la quale il Duca d'Aosta già ha dichiarato di voler scrivere la prefazione. Alle varie iniziative il prof. Patrucco promette tutto l'appoggio della Società Storica Subalpina.

Il Congresso approva quindi il bilancio annuale della Società, esposto dall'avv. Druetti. Il prof. Patrucco dichiara quindi chiuso il Congresso inviando un caloroso ringraziamento a Pinerolo ed a Torre Pellice per la ospitalità [illegible] ai congressisti, e su proposta del prof. Madaro, direttore del Museo Civico di Alessandria, viene proclamata questa città a sede del XIX Congresso storico che si terrà nel 1926.

Il sindaco di Pinerolo, grand'uff. Ernesto Bosio, a nome del [illegible] ringrazia i congressisti dell'onore fatto alla città di Pinerolo ed augura ascesa sicura ed altissima alla Società Storica Subalpina, promettendo l'appoggio della città nostra per tutte le nobili iniziative del sodalizio.

Omaggio del "Nizza„ e del 4.o Bersaglieri ai caduti di Borgomanero

Borgomanero, 21, matt.

Nella ricorrenza del XX Settembre, il Reggimento Nizza Cavalleria ed il 4.o Reparto Bersaglieri Ciclisti, a Borgomanero per le esercitazioni tattiche, sono sfilati per le vie della città, recandosi al monumento dei Caduti a deporvi una corona di fiori. Ha parlato, brevemente e acconciamente, il colonnello Marchini.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SEQUESTRO LA CRONACA»: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-948.

SPORT

Gli avvenimenti di Domenica

CICLISMO

La corsa XX Settembre a Roma ha visto una nuova vittoria del novese.

Il previsto duello Zanaga-Girardengo ha avuto, soprattutto dopo Rieti, fasi emozionanti. Alleati naturali del veneto sono stati Gay, Gilli, Lazzaretti e Bresciani, che hanno tentato di sfruttare un incidente toccato al novese al controllo rifornimento di Rieti, ove una bottiglia lanciata non si sa da chi colpiva in pieno il campione d'Italia. Grida, panico, invettive e un fuggi fuggi generale. Ma fu cosa di poco conto, poichè al novese non occorse molto per raggiungere i fuggitivi. La corsa si decise perciò in volata allo Stadium, ove una volta ancora lo *sprint* di Girardengo ebbe la meglio su Belloni e Zanaga.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Girardengo Costante, alle ore 17 58' 45", che compie il percorso di chilometri 280 in ore 12 25' 45" alla media oraria di chilometri 24; 2. Belloni Gaetano, a mezza ruota; 3. Zanaga Adriano, ad una macchina; 4. Giacchieri Nello, a 50 metri (primo degli juniores); 5. Gilli Battista, di Pinerolo, alle 18 0' 30"; 6. Bresciani Arturo, alle 18 1'; 7. Peliva Emilio, alle 18 1' 20"; 8. Lazzaretti Romano, alle 18 1' 25"; 9. Verona Antonio, di Roma, alle 18 2' 24"; 10. Gay Federico, alle 18 3'; 11. Perna Raffaele, alle 18 11'; 12. Frascarelli Leonida, alle 18 14' [illegible]"; 13. Di Gaetano Felice, alle 18 17' 20"; 14. Di Pietro Pasquale, alle 18 17' 25"; 15. Tocchio Antonio, alle 18 18' 20"; 16. Barducci Alfredo, alle 18 24'; 17. Mariantoni Leonardo, alle ore 18 26' 31". Non si sono presentati al «via» Buccero, Pansera e Dal Fiume. I partenti furono ventisette.

All'estero Gremo è giunto secondo nella Parigi-Soissons dopo Sellier. Torricelli, colpito ripetutamente da «pugne» ha dovuto rinunciare alla «ruota d'oro» che si disputava al velodromo di Buffalo. Egli dal secondo giro di pista era già in testa, e marciava ad andatura magnifica aumentando il suo vantaggio, quando lo sorprendeva una bucatura. Ripresa la lotta, stava rimontando ad uno ad uno gli avversari ed era già per portarsi in seconda posizione, quando una panne dell'allenatore lo obbligava a rinunciare.

AUTOMOBILISMO

La Pontedecimo-Giovi ha dato i seguenti risultati:

Cyclecar, sino a 1100 cmc. — 1. Buzio (Gar), in 10'3" 3/5. Media: Km. 57,976.

Automobili da turismo - Categoria sino a 1500 cmc.: 1. Beccaria Luigi (Ceirano), in 10'16" 4/5. Media: Km. 56,967; 2. [illegible] (Fiat), in 11'31" 2/5; 3. Bertoldi B. (Fiat), in 12'32" 1/5 — *Categoria sino a 2000 cmc.*: 1. Pierre La Pipe (Bugatti), in 9'30" 2/5. Media: Km. 59,546; 2. Asinari Enrico (Ansaldo), in 10'40" 1/5; 3. De Rossi Emilio (O.M.), in 11'1" — *Categoria oltre i 2000 cmc.*: 1. Rubagliati Armando (Lancia-Lambda), in 9'36" 2/5. Media: Km. 60,713; 2. Darbesio G. B. (Alfa-Romeo), in 10'8" 2/5; 3. Zambelli (Fiat), in 10'56" 4/5; 4. Perfumo Celso, in 11'18" 1/5; 5. Cortese Luigi, in 11'10" e due quinti.

Automobili da corsa - Categoria sino a 1500 cmc.: 1. Valpreda Federico (Fiat), in 9'31" 4/5. Media: Km. 61,448 (*record* della giornata); 2. Astengo (Aurea), in 9'42" 3/5; 3. Negro (Chiribiri), in 10'13" 3/5 — *Categoria sino a 2000 cmc.*: 1. Giordano Bruno (Ansaldo), in 10'16" e 4/5. Media: Km. 56,906; 2. Leone A. (O.M.), in 10'30" — *Categoria oltre i 3000 cmc.*: 1. Barbatio Cesare (Alfa-Romeo), in 9'35" 2/5. Media: Km. 61,063; 2. Zecca G. (Bianchi), in 10'6" e due quinti.

Motociclette - Categoria gentlemen - Classifica generale: 1. Quarlara (Guzzi), in 10'26" e 3/5. Media: Km. 56,074; 2. Maffeis (New Hudson), in 10'30" 3/5; 3. G. Fogliatta (A.J.S.), in 10'31" 4/5; 4. Dominici, in 11'2" 2/5; 5. Tartaruga, in 11'16" 2/5; 6. Achillini Mario, in 12'1" e un quinto. — *Categoria esperti ed aspiranti*: 1. Gherzi Pietro (A.J.S.), in 9'38" e 3/5. Media: Km. 60,705 (primo assoluto e primo della 350 cmc.); 2. Runcini Silvardo (Frera), in 10'13" 1/5; 3. Arzano Francesco (O.E.C. Atlanta), in 10'35"; 4. Malvisi Domenico, in 10'41" e tre quinti.

A San Sebastiano il Gran Premio di turismo ha dato i seguenti risultati: Lo Boillot (Peugeot), con macchina di 3000 cmc. La categoria oltre ai «cinque litri» è vinta dall'Excelsior, mentre la O. M. è prima tra le macchine di 2000 cmc. La corsa, che è durata dodici ore, è finita domenica sera alle ventidue.

MOTOCICLISMO

La Biella-Oropa si è disputata col seguente esito:

Biciclette a motore - Esperti. — 1. Guglielmino (Patriarca e Guizzardi), che impiega a coprire i Km. 11,002 del percorso 15'37" 4/5; alla media di Km. 42,349; 2. Moretti (Orione), in 16'13" 3/5; 3. Martelli, in 20'58".

Categoria 350 cmc. - Esperti. — 1. Zaro (Frera), in 12'18", alla media di Km. 53,814; 2. Casagrande (A. J. S.), in 12'3[illegible]" 4/5; 3. Rava Augusto (Galloni), 1.o delle 250 cmc., in 12'39" 3/5; 4. Bianchi, in 12'45"; 5. Ravazzolo, in 12'45" 3/5; 6. Bernardi, in 12'46" 1/5; 8. Cerrone, in 13'0" 1/5; 10. [illegible], in 13'42" e 2/5; 11. Cassone, in 14'14" 4/5; 14. Tavecchio.

Categoria 500 cmc. - Esperti. — 1. Opessi Pierino, in 11'19" 4/5, alla media di Km. 58,421 (miglior tempo della giornata); 2. Macchi (Frera), in 11'25" 2/5; 3. Ferrero (Triumph) in 11'26" 2/5; 4. Nazzario, in 11'27"; 5. Colombo, in 11'33" 3/5; 6. Feyles, in 11'51" 4/5; 7. Fiorina, in 12'9" 4/5; 8. Bruno, in 14'24" 2/5.

Categoria syde-cars. — 1. Pelitti (Harley-Davidson), in 12'58", alla media di Km. 51,047; 2. Barbero (Harley-Davidson), in 13'5" 3/5; 3. Leone di San Marco, in 15'2" 1/5; 4. Pracchi, in 15'23" 1/5.

ATLETICA

Tre records sono stati battuti alla riunione di Bologna, e precisamente:

Tentativo Gargiulo: il campione genovese batte il record dei 300 e dei 500 metri, compiendo i 300 m. in 36" 2/5 e i 500 m. in 1'06"; Gargiulo ha inoltre percorso i cento metri in 11" 4/5; i 200 in 23" 2/5; i 400 in 50" 4/5.

Tentativo Zemi Camillo della S. G. Stradellina: l'atleta batte il *record* del lancio del martello con metri 46,515.

FOOT-BALL

A Torino: Torino batte Genoa 7-2.
A Lugano: Juventus batte Lugano 6-1.
A Genova: Pisa batte Doria 1-0.
A Tortona: Derthona batte Spezia 5-0.
A Roma: Lazio batte Audace 4-3.
A Legnano: Sampierdarenese b. Legnano 4-1.
A Casale: Casale batte U. S. Borsalino 3-1.
A Milano: Milan batte Pro Vercelli 3-2.
A Novara: Novara batte Alessandria 5-1.
A Prato: Bologna batte Prato 3-1.
A Livorno: Livorno batte Cremonese 4-0.
A Reggio: Reggiana batte Parma 4-1.
All'estero, il F. C. Friburgo ha battuto a Parigi l'Olimpic per 4 a 1. Pure a Parigi il lussemburghese Spora ha pareggiato con la Unione Sportiva Svizzera.

Le vittime della strada

Ritrovati in condizioni pietose presso la motocicletta rovesciata

Firenze, 21, notte.

Verso le 17 di ieri, sullo stradale Loro-Ciuffenna-Terranova è avvenuta una duplice disgrazia motociclistica. Diretti a Firenze, transitavano, su una stessa motocicletta, il conte Leo Montagnini-Rossi, di anni 25, e un giovanetto quindicenne, che si crede sia suo fratello, il quale era seduto sul portabagagli. Non si è riusciti a stabilire come l'accidente sia avvenuto, in quanto nessun testimone era presente. Sta di fatto che i due disgraziati sono stati trovati in terra, gravemente feriti, presso la macchina rovesciata. Sono stati subito trasportati all'ospedale. Il conte Montagnini aveva riportato nella caduta la frattura della clavicola, contusioni ed escoriazioni multiple, e presentava sintomi gravi di commozione cerebrale; mentre l'infelice giovinetto, ridotto nel volto irriconoscibile, aveva il mento quasi completamente distaccato, ferite lacero-contuse multiple e fratturato il naso; anch'egli con commozione cerebrale. Lo stato di entrambi i feriti è stato giudicato dai sanitari gravissimo.

Quattro disgrazie a Biella

Biella, 21, notte.

Vittima di un investimento automobilistico, Festa Alessandro, di anni 67, manovale, riportava gravi contusioni al torace ed in altre parti del corpo. E' stato ricoverato all'ospedale in fin di vita. L'investimento avvenne sul piazzale della Stazione. La macchina investitrice ha proseguito la sua corsa pazza e non è stato possibile ai presenti identificarla.

— Vittima di una caduta dalla motocicletta è rimasto Cuniberti Giulio, che ha riportato ferite alla mano destra.

— A causa della rottura dei freni del motosidecar, il farmacista Giulio Gila è andato a cozzare contro un muro, riportando non gravi ferite ed escoriazioni multiple.

— Per il ribaltamento del motosidecar, su cui si trovava insieme con tre amici, Giuseppe Sirotti, di anni 31, ha riportato ferite, contusioni e gravi lesioni all'occhio sinistro. Gli altri se la sono cavata con contusioni di poca entità.

Investito da un'automobile

Borgomanero, 21, notte.

Carlo Bacchetta, di anni 30, impiegato presso la locale succursale della Banca del Piccolo Credito Novarese, mentre su una bicicletta a motore usciva da una via laterale nei pressi della propria abitazione, veniva investito da un'automobile della provincia di Milano che proveniva dal vicino passaggio a livello ed entrava nel corso Cavour. Prontamente raccolto, il Bacchetta veniva ricoverato all'Ospedale civile, ove gli sono state riscontrate ferite multiple, fra cui una grave alla testa.

Vecchio investito a Napoli

Napoli, 21, notte.

Stamane una automobile, guidata dallo chauffeur Nicola Calandrella investiva in corso Vittorio Emanuele, il settantatreenne Salvatore Aretino, di Napoli. Il disgraziato fu subito soccorso e trasportato all'ospedale, dove giungeva cadavere. Lo chauffeur è stato tratto in arresto.

Un camion contro un carro

Trento, 21, notte.

Un pesante autocarro ha investito sulla strada di Cembra un carro carico di ghiaia rovesciandolo lungo una scarpata laterale. Il carrettiere Emilio Marchi, di anni 16, ha riportato gravi ferite alla schiena e al viso ed è stato trasportato d'urgenza al nostro ospedale.

La paurosa corsa di una locomotiva

Bolzano, 21 notte.

Uno stranissimo caso, che per poco non degenerò in una catastrofe, si è verificato a Bolzano ieri sera. Una locomotiva, forse perchè fatta uscire a troppo grande velocità dalla stazione, e fors'anche per qualche guasto sopravvenuto ai freni, entrava nel deposito delle caldaie, e, oltrepassatolo, andava a sfondare la parete di fondo e il muro del recinto prospiciente la strada. Un gran pezzo di muraglia, nel quale erano aperte due finestre, andava a precipitare con gran fracasso sulla sottostante via Piano di Bolzano, mentre la locomotiva, fermatasi finalmente sulla breccia, compariva, sbuffante e minacciosa, agli occhi dei vari passanti. E' un vero caso se non si hanno a deplorare vittime umane.

APPENDICE DELLA STAMPA (2

LA "CASA DEI MORTI„

ROMANZO

di RENÉ VINCY

— Ed è ciò appunto che ha ricusato di fare. E' rimasto sordo alle sue preghiere, non ha voluto vedere le sue lacrime. E l'ha sequestrata qui dove io sola ho accesso per servirla! Si circonda di creature che gli sono devote anima e corpo e mi fanno paura! Quel Picaud, soprattutto! Quella donna ipocrita ed atroce, e quel dottore Toulier che non indietreggerebbe dinanzi ad un delitto! Tutto ciò... perchè... perchè...

— Tutto ciò, — finì la duchessa Alice, — perchè sto per divenire madre e che mio marito crede che la sposa adultera disonori la sua casa introducendovi il figlio di un altro!

La giovane aveva pronunziato queste parole a voce bassa e repressa ma con un accento straziante di disperazione.

— E' per questo — continuò con una specie di selvaggia risoluzione — che ho chiamato il signor di Villedieu, ed ho voluto che fosse a qualche passo da me per accorrere alla mia prima chiamata. Lui solo può venirmi in soccorso. Non gli domando di salvarmi... oh! questo no! che m'importa più ormai? Quante volte in questi quattro anni non ho chiesto a Dio di raccogliermi! Ma il mio bambino! Oh! non voglio — aggiunse impallidendo ancor più — che debba sopportare il peso del più tragico degli errori... Io tremo a pensarci, Gilonne! Sì! Vi sono dei momenti in cui la paura mi fa tremare!

— Oh! padrona mia! mia cara padrona...

— Quali sono i pensieri che divorano e torturano mio marito, che non vedo più da sette mesi? Quali desideri di vendetta l'ossessioneranno? E allorchè questo piccolo essere, che in cuor suo ha maledetto fin da quando è stato concepito, vedrà la luce, che risolverà di fare contro di lui?

Spossata da questo sfogo doloroso, Alice si lasciò cadere sui cuscini, celando il volto fra le mani. Un lieve gemito sfuggì dalle sue labbra. Sempre inginocchiata dinanzi a lei, Gilonne la guardava in silenzio; la giovinetta sentiva stringersi il cuore ed avrebbe ben voluto alleviare la sua padrona dal peso schiacciante di quella croce che le sue deboli spalle non avrebbero potuto trasportare fino alla sommità del calvario. Qual demone aveva ispirato allo sventurato Barone di Troisfontaines l'idea di maritare sua figlia a quel vedovo solitario e misantropo che si chiamava il Duca di Malncoeur e di Chateaufort? Era mai possibile che l'autunno inoltrato e la primavera appena in fiore potessero trovarsi d'accordo?

Vi sono delle persone di cui sembra che basti evocare il nome per vedersele comparire dinanzi. Gilonne aveva appena incominciato a rassicurare Alice dicendole che il suo fidanzato e lei avrebbero difeso il bambino contro ogni tentativo del Duca, allorchè la porta si aprì come spinta dalla mano di un fantasma. La giovinetta ammutolì atterrita, sbarrando gli occhi.

Sulla soglia si profilava l'alta figura di un uomo in cui gli sguardi delle due donne riconobbero la fisonomia dura, cupa, sinistra dell'implacabile marito!!

Rimasto vedovo prematuramente il barone di Troisfontaines si era ritirato a Courlevrière, un castello di proporzione assai modesta e prossimo a Malncoeur, con lo scopo di sorvegliare i suoi affari e di occuparsi dell'educazione di sua figlia Alice e del suo pupillo Giovanni di Villedieu che un suo compagno d'armi gli aveva affidato morendo... Si dice a Courlevrière che il denaro non fa la felicità e gli abitanti di quel vecchio castello quasi cadente parevano dar pienamente ragione al vecchio proverbio, poichè sarebbe stato impossibile infatti trovare sotto la cappa del sole gente più felice e più spensierata di loro nonostante le ristrettezze in cui si dibattevano.

L'edera vivace, la clematide, il caprifoglio, coprivano di un manto verde i crepacci dei muri e delle torri; il muschio, la parietaria, le viole campestri, otturavano le fessure dei tetti sconnessi, ciò che faceva esclamare ad Alice, allora bambina:

— La nostra casa è un nido!!

Sì, un nido!! Un nido comodo e caldo a dispetto delle correnti d'aria, risonante in perpetuo di canzoni giulive, dove si viveva stretti l'uno contro l'altro, e dove sebbene le imbeccate fossero scarse, si ricoveravano anche gli uccellini sperduti come la piccola Gilonne...

Giovanni era maggiore di Alice di quattro anni: turbolenta e vivace la fanciulla partecipava sempre ai giuochi del suo compagno che pareva avere il diavolo in corpo e tutti e due inventavano mille farse una più curiosa dell'altra che facevano piangere il Barone per il troppo ridere. Il bravo gentiluomo possedeva uno di quei felici caratteri che rendevano l'individuo sempre soddisfatto di sè stesso, cacciava, pescava, si occupava di vendere i pochi prodotti delle sue terre ammassando scudo sopra scudo con la speranza di riuscire a fare una piccola dote per Alice, ciò che era la sua più grande preoccupazione...

Tuttavia la situazione della ragazza non gli cagionava eccessiva ansietà poichè dal giorno in cui Giovanni di Villedieu era divenuto ospite del Castello, il Barone lo aveva considerato come il futuro marito di sua figlia. L'orfano possedeva un capitale di circa duecento mila lire di cui sarebbe stato padrone non appena maggiorenne, e questa somma aggiunta alla modesta somma di Alice avrebbe formato un fondo di cassa più che sufficiente per una giovane coppia... La bimba cominciava allora a frequentare come esterna la scuola delle Orsoline di Machecoul e Giovanni entrava come interno al liceo di Nantes che già il bravo uomo sognava di vederli sposi...

Ma gli anni passavano e Giovanni terminati gli studi manifestò al suo tutore il desiderio di andare a Parigi e seguire un corso di agronomia, giacchè tutte le sue ambizioni si limitavano a divenire un buon fattore di campagna. Ciò era talmente ragionevole ed andava così bene di accordo con le segrete speranze del Barone che questi approvò con entusiasmo il progetto del suo pupillo.

— Va, mio caro Giovanni, — gli disse — va pure; ho amministrato il tuo patrimonio come se tu fossi stato realmente mio figlio ed ora sei tu in grado di [illegible] rendita in valori solidi. Puoi contare dunque su un mensile abbastanza soddisfacente, ma guardati dalla tentazione di Parigi e sii savio.

Giovanni promise e partì; ogni anno per le vacanze ritornava fedelmente a Courlevrière, allegro e spensierato come prima. A quel che sembrava doveva condurre a Parigi una vita assai seria e saggia poichè non aveva mai chiesto al tutore di aumentargli il mensile. Il suo buonumore indiavolato si comunicava anche ad Alice, sebbene questa, divenuta ormai una bella ragazza si mostrasse assai più riservata durante le ricreazioni.

Il Barone di Troisfontaines soddisfatto si stropicciava le mani. Alice e Giovanni si amavano? Non lo sapeva, ma era certo che doveva accadere fatalmente così, e gli pareva già di ricevere le confidenze imbarazzate del suo pupillo e d'incoraggiarlo, rispondendogli fin dalle prime parole:

— Eh! Via sciocconi! Ma credi proprio che questo vecchio galantuomo di babbo non si sia accorto di nulla, non abbia già tutto indovinato?

Venne infatti il giorno in cui Giovanni di Villedieu chiese al suo tutore di accordargli un colloquio. Il barone trionfava e, accorgendosi del turbamento del giovine,

— Suvvia dunque, — esclamò ridendo — sgrana pure il tuo rosario, mio povero llomeo! Ti ascolto.

(Continua).

Immaginazione e realtà alle grandi manovre

Il "nemico„ ha invaso il Piemonte - Gli "azzurri„ alla difesa

(Dal nostro inviato speciale)

IVREA, 21, notte.

Il grande quadro ipotetico delle grandi manovre è ormai noto per le notizie ufficiose da tempo diffuse sui giornali ed anche per i primi commenti di ordine tecnico che già furono fatti.

I «rossi» rappresentano l'offensiva; gli «azzurri» per ora sono alla difensiva. Il nemico ha attaccato lungo tutto il cordone alpino, dal Gran San Bernardo alle Alpi Marittime. Pare che non abbia lasciato intentato un solo valico e marcia in pieno contro il Piemonte, aggirandolo da nord, da ovest e da sud. Tre provincie su quattro — Novara, Torino, Cuneo — sono sotto il cannone avversario. L'antica capitale, Torino, sta per essere aggirata e forse oltrepassata da forze nemiche, che cercano di chiudere la tenaglia fra Ivrea e l'alto Tanaro. E' l'invasione. Siamo molto probabilmente in una fase premochè iniziale della guerra: in piena manovra. Il nemico ha preso il sopravvento in principio ed ha profittato di una mobilitazione più rapida; forse dispone di forze molto superiori. Nella sua grande manovra avvolgente, egli ha tentato tutte le vecchie vie della guerra, nessuna esclusa. Forzando sulle Alpi Marittime, ha tentato di avvolgere Cuneo e di aprirsi il passo da Savona, per Dego, Acqui e Alessandria, prendendo alle spalle il Monferrato. Da Albenga ha salito il colle San Bernardino per tentare la calata su Garessio. La difesa è stata superata e travolta sul Monginevro, e il nemico è calato nella pianura fino a Pinerolo, per la vecchia direttiva di Annibale. Lungo la Dora Baltea egli ha avuto lo stesso successo, penetrando addentro fino attorno ad Ivrea.

In sostanza, pare che il Comando abbia immaginosamente fuso le due grandi campagne napoleoniche del 1796 e del 1800: l'invasione famosa dalle Alpi Marittime, con la penetrazione a Cuneo tra i piemontesi ed austriaci, che rovesciò questi da Savona e da Voltri verso Acqui, poi su Alessandria e poi sul Mincio, ed obbligò i piemontesi alla resa ed alla pace di Cherasco; e la campagna dell'800 che condusse Napoleone a Marengo.

Compito praticissimo

L'estensione di un tale fronte di attacco è così enorme, che non può reggere nemmeno sulle carte di grandi manovre. E difatti le manovre non si svolgono su tutto l'arco descritto, ma in un piccolo tratto, e sono come un campo minuscolo di battaglia, nella fantastica ipotesi generale dell'invasione. Il quadro, che colpisce la fantasia, non ha in linea di fatto molta importanza. Mai manovre ebbero un supposto generale più ampio ed una esecuzione effettiva più limitata e specifica, come vedremo. Tutto si riduce in sostanza al movimento di una divisione e ad osservare il modo in cui essa completerà il compito assegnatole, di guardare cioè dalla sua base a Vercelli e di correre alla difesa della parte pianeggiante del Canavese.

Qualche appunto è stato fatto — invero — di carattere possiamo dire catastrofico, a questo piano generale, ma gli argomenti non ci paiono fondati. E' inevitabile che le manovre si facciano in casa propria, cioè entro i confini e perciò suppongono fatalmente che anche il nemico sia entro i confini più o meno penetrato. Non si possono fare manovre in casa d'altri. Ma a questa considerazione tanto evidente quanto generica possiamo aggiungerne un'altra: le manovre di quest'anno hanno un compito praticissimo di osservazione e di esperimento che riguarda in modo specifico la fanteria nella sua nuova formazione in divisione cosidetta ternaria ed in battaglioni-tipo, o meglio di armi leggere. Bisognava dunque farle in pianura, in una pianura che per la sua varietà di aspetti desse modo di fare i proposti esperimenti, si prestasse quasi come un campo sperimentale. Fu scelto questo lembo di Canavese ai piedi delle Alpi, allo sbocco di un grande valico, a cavallo di un grande fiume, con terreno intersecato da canali, da ruscelli, da torrenti e segnato da alcuni gruppi collinosi. Queste manovre avranno dunque un carattere specialissimo, diverso da quello dell'anteguerra. Sono in certo senso più economiche, e vorrebbero essere non meno redditizie per ciò che riguarda certi esperimenti specifici.

17.000 soldati e 600 ufficiali

Nell'anteguerra si facevano le manovre con partiti contrapposti, fondandosi sulla genialità dei capi e sulla prova alla resistenza fisica delle truppe. Si tendeva alle lunghe marcie; si badava alla genialità dei comandanti, si andava quasi, traverso le manovre, alla ricerca, se non sempre alla scoperta, di un condottiero. Oggi le esigenze sono mutate. Quello che era un tempo l'esame dei capi, è stato fatto di recente e largamente dalla guerra non finta, ma vera. Anche i comandanti in secondo e terzo ordine sono più o meno provati e qualificati. L'esercito ha una quantità di valori fissati, stabiliti. I quadri sono fatti e non muteranno presto nè facilmente. Dai comandanti di armata, ai maggiori, a gran parte dei capitani, allo Stato Maggiore, si sa il valore dei singoli ufficiali. I quadri sono in una specie di stasi, e sarebbe assurdo pensare di sconvolgerli traverso esperimenti di manovra di così piccola portata, dopo che li ha stabiliti la guerra, e quale guerra! Si aggiunga che la ferma breve non consente esperimenti decisivi sul soldato. Avremo quest'anno alle manovre truppe con circa 4 mesi di istruzione, raccolte da varie parti, fino a formare un totale non certo eccessivo. Sono 17.000 uomini e 600 ufficiali. Questo minuscolo esercito avrà al proprio servizio circa 500 autocarri, circa 2000 cavalli e un 3000 tra motociclette e biciclette. Esclusa quindi l'idea di imperniare le manovre sull'elemento genialità dai capi, sulla resistenza delle truppe alle marcie forzate di buona memoria ed alle fatiche, si è tenuto conto delle nuove complicazioni e meccanizzazioni dei reparti, si è ordinato questo primo tentativo di manovre che dureranno poco, soli 4 giorni e abbracceranno poco spazio, ma debbono servire a provare la nuova unità divisionale.

Sono manovre su scala ridotta (esclusa l'aviazione che, come vedremo, ha un immenso raggio ed un'altissima importanza) ma ricche di esperimenti pratici. Sono anche manovre a partito unico: cioè i soli «azzurri» agiranno in formazione completa, mentre i «rossi» sono in pochi e più segnati sulla carta che non realmente operanti sul terreno. In conclusione si finge che i «rossi» invadano, e si sta a vedere come effettivamente gli «azzurri» agiranno nella difensiva e controffensiva.

Gli "azzurri„ a Vercelli

Gli «azzurri», ordinati nella nota divisione ternaria, sono in gran parte raccolti entro Vercelli, ed in parte sono lungo le rotabili Vercelli-San Germano e Vercelli-Olcenengo e immediati dintorni. A Vercelli abbiamo, prima ancora che si muovano, le seguenti forze: un gruppo di bersaglieri ciclisti, che si suppone acquartierato nella scuola di Sant'Andrea; un reparto di mitragliatrici pesanti del reggimento «Savoja Cavalleria» che ha gli uomini ed i cavalli in corso San Martino; un gruppo di cannoni da 105, attualmente nella caserma Conte di Torino; obici da 149 del 12.o artiglieria e cannoni da 149 alla scuola Maraini; compagnia pontieri con equipaggiamento, treno meccanico, passerelle e materiale, posta nel viale Quintino Sella; carri armati, i cui uomini sono alla scuola Gaudenzio Ferrari ed il materiale in via Quintino Sella; autoreparti con uomini a Porta Mazzini all'asilo Umberto I e materiale incolonnato sotto il viale Corso Palestro; compagnia mitragliatrici divisionale nei locali del comando del presidio; un reparto carreggiato di Sanità alla caserma del 53.o fanteria, inoltre un nucleo della sezione Sussistenza, un plotone di carabinieri, una compagnia di telegrafisti, una sezione carreggiata, una sezione fotoelettrica carreggiata, una sezione R.T., una sezione fotoelettrica autocarreggiata, una sezione di mascheramento e una stazione R.T. per collegamento aereo.

Queste forze cominceranno ad uscire da Vercelli nelle prime ore di domani mattina, come diremo. Fuori della città, disposti in vari punti troviamo: alla cascina Allodi un gruppo di obici del 27.o artiglieria, a destra della strada Vercelli-Salasco; a Selve un reparto della Croce Rossa. Un gruppo di carri del 27.o artiglieria ed il 3.o reggimento fanteria si trovano a Salasco. Sulla via Vercelli-San Germano troviamo disposto un gruppo di obici da 100 del 17.o artiglieria, il 2.o reggimento fanteria, un gruppo someggiato del 17.o artiglieria con una batteria contraerea; sulla strada Vercelli-Olcenengo, a cascina Palazzo Vecchio è disposto il 1.o reggimento fanteria, con un gruppo di cannoni da 75 del 17.o artiglieria e una batteria contraerea; a San Germano vi è uno squadrone di cavalleria con armi leggere. Le forze che sono intorno a Vercelli hanno avuto cura di mascherare opportunamente, nell'eventualità di incursioni aeree nemiche.

La situazione dei "rossi„

I «rossi», i quali trovansi fra Burolo, Bollengo e fin sotto i confini di Palazzo, sono al comando del maggior generale Filippo Martinengo. Gli «azzurri» sono al comando del gen. Ferrario. La situazione dei «rossi» è la seguente: una divisione «rossa» è sboccata dalla stretta di Borgofranco, dopo aver vinto deboli resistenze «azzurre», costituite da pochi battaglioni già provati in precedenti combattimenti fin dal primo ripiegare della copertura di confine. Suo compito è di proseguire verso il piano per dare la mano ad altre truppe «rosse» provenienti dalla pianura torinese. Al comandante della I Divisione, che si suppone a Borgofranco, giunge in data 22 settembre un motociclista recante le seguenti informazioni: «Notevoli rinforzi stanno per giungere all'avversario. Alle ore 22 del giorno 21 è stata segnalata una grossa colonna in marcia con artiglierie e carreggi lungo la rotabile Novara-Vercelli. Occorre dunque raggiungere i margini meridionali dell'anfiteatro morenico di Ivrea prima che i rinforzi possano pervenirvi e sistemarvisi a difesa». La I Divisione insieme con queste informazioni riceve l'ordine di proseguire con le truppe ai suoi ordini nel settore compreso fra le strade Torre Balfredo-Tina-Borgomasino ad ovest e Bollengo-Azeglio-Lago di Viverone ad est; di respingere le resistenze nemiche e di affermarsi prima di sera fra Borgomasino e Bric Camolesa. Qualora su questa linea fosse prevenuta dall'avversario, prenda salda posizione sulle alture fra Tina e Azeglio, che costituiscono il versante sinistro del torrente Violana. Il comando dei «rossi» deve provvedere, per ogni eventualità, ad una rapida sistemazione difensiva della stretta di Borgofranco, organizzando in modo particolare a caposaldo il nodo di Andrate. Si suppone che alla destra di codesta divisione operino altre truppe, con le quali essa deve mantenersi collegata, mentre sul fianco sinistro scoperto essa deve proteggersi da presumibili minacce «azzurre» provenienti dalla Serra, inviando adeguati distaccamenti. L'inizio della ripresa dell'avanzata dei «rossi» avverrà alle ore 11 a nord della strada Ivrea-Bollengo. Il partito «rosso» deve condurre l'esercitazione in modo da rappresentare effettivamente l'azione di due battaglioni e degli elementi esploratori, mentre si limita a segnare opportunamente quella degli altri reparti dell'unità.

Gli "azzurri„ muovono incontro al nemico

Passiamo al compito specifico degli «azzurri» nella giornata di domani. La loro situazione è la seguente: le deboli resistenze costituite da pochi battaglioni già in copertura sono state travolte alla stretta di Borgofranco e ripiegano nell'anfiteatro morenico di Ivrea, contrastando, con parziali azioni di retroguardia, l'ulteriore progresso dei «rossi». Di fronte a tale situazione il Comando supremo «azzurro» decide d'inviare d'urgenza una divisione di fanteria, rinforzata da altre truppe, per arrestare l'avanzata dell'avversario e respingerlo in Val d'Aosta. Al comandante della divisione (IV), di stanza a Vercelli, giunge in data 21, alle ore 23, l'ordine di operazione del Comando con le seguenti informazioni: «L'avversario ha superato le resistenze di alcuni nostri battaglioni che lo fronteggiavano alla stretta di Borgofranco e ora prosegue la sua marcia attraverso l'anfiteatro morenico d'Ivrea. E' necessario impedire assolutamente che esso raggiunga il margine meridionale, ove invece occorre prevenirlo, per arrestarne decisamente l'avanzata e successivamente respingerlo in Val d'Aosta. L'altera divisione deve occupare le alture comprese fra la strada Borgo d'Ale-Borgomasino-Tina ad ovest e il lago di Viverone ad est. Con altri elementi non indivisionati deve provvedere sia a rinforzare di artiglieria lo schieramento della divisione, sia ad estendere l'occupazione ad oriente del lago di Viverone, fino alle adiacenti pendici della Serra di Andrate». Sulla sinistra di codesta divisione si suppone che operino altre truppe, con le quali deve tenersi in stretto collegamento. L'inizio del movimento degli «azzurri» avverrà alle ore 5 di domani mattina, dal punto di incolonnamento fissato al trivio immediatamente ad ovest di San Germano.

L'occupazione di Mirafiori e Venaria

Parte importantissima in queste esercitazione è assegnata all'aviazione, il cui comandante è il generale Andreani, il quale, col suo Stato Maggiore, ha preso stanza nel collegio civico di Ivrea. I campi di aviazione del partito «rosso» sono quelli di Mirafiori e di Venaria, occupati dal nemico dopo l'abbandono dei nostri, i quali sono tuttavia riusciti a salvare la maggior parte degli apparecchi. I campi di aviazione degli «azzurri» sono quelli di Malpensa, Lonate, Cameri. Naturalmente le operazioni dell'aviazione saranno strettamente collegate alle condizioni atmosferiche. Stamane il tempo è stato di umore variabilissimo. Un vero diluvio è cominciato nel pomeriggio di ieri, verso le ore 16. L'acqua, caduta a torrenti, ha gonfiato la Dora. La pioggia è continuata con poche intermittenze lungo la notte. Stamane verso le 9, il cielo si è rasserenato, ma nel pomeriggio abbiamo avuto altri scrosci di pioggia qua e là per il Canavese. Questa sera il tempo è coperto con spruzzaglie di acquerugiola a quando a quando.

LUIGI AMBROSINI.

I capi a rapporto dal generale Giardino

Ivrea, 21, notte.

L'Ufficio stampa delle esercitazioni combinate nel Canavese comunica:

«Il giorno 21, alle ore 10, S. E. il generale d'esercito Giardino, direttore superiore delle manovre, ha riunito al castello di Masino, dove è alloggiata la direzione effettiva delle manovre, i capi dei giudici di campo e i comandanti dei partiti che partecipano alle manovre. Erano presenti fra i più alti gradi S. E. l'ammiraglio Acton, capo di Stato Maggiore della marina; S. E. il generale d'armata Petitti di Roreto; S. E. il generale Ferrari Giuseppe, comandante designato di armata; S. E. il generale Cattaneo, direttore effettivo delle manovre; il generale Ferrario, comandante la divisione di Novara e capo del partito «azzurro»; il generale Nadioni, comandante la divisione militare di Milano e capo dei giudici di campo; il generale Scipioni, direttore della Scuola centrale di Civitavecchia; il generale Ferrari Giacomo; il generale Cei a disposizione del Ministero della guerra; il generale Barco, comandante la divisione di Roma; il generale Treboldi, capo generale dei giudici di campo del partito «azzurro». Il generale Andriani dell'aviazione ha ricordato gli scopi della manovra essenzialmente sperimentale con particolare riferimento ai problemi riflettenti la divisione ternaria e i battaglioni armi leggere».

Le nuove applicazioni fotografiche dell'aviazione

Roma, 21, notte.

I giornali continuano ad occuparsi delle esercitazioni militari nel Canavese. La Tribuna rileva l'importanza del contributo che darà l'Aviazione, afferma che in linea teorica si può ormai essere certi che un'azione di sorpresa in terra e in mare è divenuta impossibile quando un esercito ed una marina siano opportunamente coadiuvati dall'aviazione. Nella pratica ogni sforzo è volto a dare la maggiore sensibilità possibile a questi organismi visivi e, nello stesso tempo, i mezzi più rapidi e precisi per comunicare a terra quello che dall'aria si vede. E da questo lato l'importanza delle attuali manovre si può dire quasi decisiva perchè ogni più perfezionato congegno che la tecnica abbia fino a oggi ideato e attuato, sia per vedere sia per comunicare, sarà sperimentato replicatamente e accuratamente. Speciale importanza sarà data così allo studio e all'esperimento di alcune nuove comunicazioni fotografiche e cinematografiche automatiche, tanto necessarie per integrare lo sguardo dell'osservatore che da certe altezze percepisce meno sicuramente della lastra fotografica alcuni colori e alcune prospettive. La necessità del concorso della fotografia nell'osservazione aerea, si rivelò durante la guerra, specialmente sui mascheramenti che da alcuni colori artificiali sono sviluppati sulla lastra, mentre passano inavvertiti sotto lo sguardo umano. Ma a parte questo, è evidente quanto maggiore e più esatto lavoro di osservazione possa fare un apparecchio sorvolando le posizioni avversarie e fotografandole sistematicamente.

Si assicura pure che, in tale campo, un'altra interessante esperienza sarà fatta in questi giorni: gli aviatori lasceranno cadere dagli apparecchi, in località predeterminate, le pellicole fotografiche impresse. In quelle località stazioneranno laboratori fotografici sistemati su furgoni automobili, nei quali le pellicole saranno con grande celerità sviluppate, asciugate e stampate, per essere poi immediatamente portate da motociclisti ai Comandi interessati. In tal modo il Comando di Divisione potrà avere le fotografie 20 minuti dopo che l'aeroplano avrà lanciato la pellicola impressionata; e il Comando in sottordine subito dopo, con il solo ritardo conseguente alla loro distanza dal Comando di Divisione. Queste speciali esperienze saranno coordinate con quelle sui nuovissimi sistemi di mascheramento, tanto più importanti quanto maggiore è l'importanza assunta dalla ricognizione aerea.

Vigilia di nozze

Rose dalla Riviera e fiori d'arancio dalla Sicilia

(Dal nostro inviato speciale)

Racconigi, 21, notte.

I racconigesi, nel loro attaccamento alle vicende della Famiglia Reale, vivono queste ore di vigilia delle nozze dell'Augusta Principessa come se la festa li riguardasse personalmente. Oseremmo dire come se fosse festa di famiglia. Due anni fa, in questi stessi giorni, ben diverso era lo stato d'animo di questa popolazione affezionata. Il R. Castello, che oggi appare come una suggestiva e sontuosa dimora, non aveva le ricche luci d'oggi. Gli ampi finestroni non lasciavano uscire torrenti di luce come ora. Questa regale residenza d'amore e di affetti famigliari era fasciata di dolore. E il cupo silenzio del Castello sembrava ripercuotersi in tutta Racconigi e i viali erano desolati e un silenzio profondo incombeva su tutto. La soave augusta giovinetta che s'apparecchia oggi alla sua nuova primavera giaceva colla sorella gravemente malata...

Oggi il R. Castello risuona di voci di gioia. I suoi saloni sono affollati di ospiti illustri, di principi, di principesse. Tutto sorride. Dalla riviera ligure giungono ceste di rose, di garofani odorosi; dalla lontana Sicilia arrivano fasci di fiori d'arancio. E' la patria che manda i suoi doni. Stasera, inviata dall'amministrazione straordinaria di Bordighera — la città cara alla Regina Madre — è giunta una enorme «corbeille» di rose bianche tra sbuffi di velo come spuma. La «corbeille» occupava quasi un intero vagone merci.

Il dono della Principessa Laetizia

Giungono non solo doni e omaggi di fiori, ma anche oggetti d'arte, di valore, di grazia. Appena giunti dalle casse, vengono osservati e ammirati dagli sposi. Verranno poi rispediti alla residenza degli sposi. Tra i doni, è giunto oggi quello della principessa Laetizia di Savoia Napoleone. E' un grande vaso d'argento cesellato con lampadine elettriche e ricco «abat-jour». E' pure ultimato l'invio del corredo nuziale e degli abiti. Il tutto è stato ordinato ad una casa di Milano. Si tratta di dodici grandi casse. Ci si informa che il monogramma della sposa ricamato sulla biancheria fu disegnato dallo stesso Principe Umberto che è un finissimo intenditore di cose d'arte. Per il monogramma della sorella ha creato un disegnino pieno di grazia e di leggiadria.

Anche nella giornata d'oggi sono continuati arrivi di nuovi ospiti. E' al Castello tutta la famiglia dei conti Calvi colla Principessa Hauge di Danimarca, la contessa Guicciardini, il senatore di Campello, l'ammiraglio Bonaldi, ex governatore del Principe Umberto, l'arciduchessa Madgarda d'Asburgo e personalità minori.

Fra la viva curiosità del pubblico presente, sono giunti oggi i corazzieri, nella loro brillante uniforme. I racconigesi li hanno riveduti con gioia, memori degli anni anteguerra, quando la Corte conservava anche a Racconigi il regale fasto che tiene in Roma.

Oggi la Famiglia Reale al completo, e tutti gli ospiti attualmente a Corte, si sono recati in quindici automobili al castello di Pollenzo, la meravigliosa tenuta Albertina, posta nei pressi di Bra a venti chilometri da Racconigi. In questa tenuta di caccia e di pesca prediletta da tutti i Re d'Italia, la numerosa augusta comitiva ha partecipato ad una partita di caccia e di pesca.

Caccia reale e un banchetto di poveri

Parte del bottino allieterà domani le mense di 250 poveri vecchi del Comune che verranno raccolti a mezzogiorno dal comitato nel salone del Circolo Fides et Ardor. Il pranzo verrà servito da signorine del paese e verrà onorato di una visita, a quanto si afferma, del Re e della Regina. Già nel 1921 in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani venne organizzato un consimile pranzo ai poveri vecchi i quali pure allora ebbero al levare delle mense una visita, che giunse graditissima, della famiglia Reale. Il banchetto sarà alquanto luculliano. Il Re ha mandato 50 lepri, 10 fagiani e 10 camosci. Il comitato ha raccolto in dono presso i contadini di Racconigi 250 polli: altre cibarie sono state offerte da esercenti cosicchè malgrado... il caro viveri questo pranzo verrà a costare poco.

Sono giunti molti inviati di giornali esteri i quali si sono trovati subito a navigare in un mare di difficoltà. Un'automobile chiusa si è fermata oggi nei pressi del Castello. Dall'interno giungeva agli orecchi dei passanti un picchiettio misterioso. Qualche giornalista si è avvicinato ad osservare. Nell'automobile una bellissima dama in abito di società, lamé, con grande decolletée e braccia nude, scriveva tranquillamente a macchina. Era l'inviata d'un grande giornale inglese. Credeva di potere entrare in Castello ma è stata con ogni riguardo, pel giornale e per la sua grazia, avvertita che era precluso anche a lei l'ingresso. La signora ha dovuto limitarsi a fare servizio dall'esterno, senza muoversi dall'automobile il quale più tardi l'ha trasportata a Torino. Un altro giornalista giunto da Londra stassera girava per Racconigi discretamente seccato, malgrado la proverbiale flemma inglese, perchè non gli riusciva di trovare alloggio. Passava da una casa all'altra seguito da un carretto pieno di mastodontiche macchine fotografiche. Naturalmente non ricevevа che delle negative.

Per domani è atteso un gran numero di personalità del mondo politico e militare tra cui il presidente del Consiglio on. Mussolini, il sen. Tomaso Tittoni presidente del Senato, l'on. Casertano presidente della Camera. Stasera in Castello c'è stata serata di ballo, mentre nelle altre parti dell'edificio squadre di elettricisti, di tappezzieri, di fioristi, lavoravano senza posa a rendere ancor più bella e più comoda questa regale residenza dove oggi sorridono le più belle speranze e verso la quale vanno gli auguri più devoti.

M.

Nella nostra edizione di ieri abbiamo dato ampia notizia della festosa giornata di Racconigi pel Giubileo Reale, durante la quale fu scoperta la lapide commemorativa, opera dell'artista Levis, e dopo vari discorsi delle autorità inneggianti ai Sovrani, il prof. A. [illegible] del Museo Storico del Risorgimento, ha pronunciato il discorso ufficiale. Nel pomeriggio, dopo il solenne Te Deum nella chiesa di Racconigi, 10.000 persone hanno sfilato in imponente corteo davanti ai Sovrani e ai principi, affacciati sulla gradinata del Castello Reale.

Pellegrinaggio dei bersaglieri alla tomba di Lamarmora

Biella, 21, mattino.

Il Congresso di Torino dei bersaglieri di tutta Italia è terminato ieri nella nostra città con un pellegrinaggio alla tomba del generale Alessandro Lamarmora, fondatore del corpo e con l'inaugurazione dei gagliardetti delle sezioni di Biella, Stradella e Cremona.

Con treno speciale sono giunte fin dal primo mattino a Biella le rappresentanze delle Associazioni di Bersaglieri di Roma, Napoli, Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste, Udine, Bergamo, Brescia, Vicenza, Verona, Cremona, Bologna, Asti, Stradella, ed un imponente corteo si è svolto attraverso le vie cittadine, preceduto dalla banda «Verdi», e accompagnato dalle fanfare del 4.o e del 12.o bersaglieri. Fra le autorità intervenute, oltre ai genitori dell'eroe Enrico Toti, che furono padrino e madrina delle tre bandiere, alle medaglie d'oro Croce e Cattaneo, ai ciechi di guerra Foscale e Consolini, si notavano i generali Guglielmotti, Papa, Durando, Dho, Pullè, la rappresentanza degli ufficiali del 4.o, del 9.o e del 12.o bersaglieri, tutte le autorità cittadine ed i veterani novantenni Bonardi, di Cossato, e Canuto, di Torino. Sono state deposte due magnifiche corone di fiori e di alloro al monumento dei caduti e alla tomba del generale Lamarmora. Nella chiesa di San Sebastiano, il Vescovo di Biella benedisse solennemente i tre vessilli, pronunziando poi un patriottico discorso. Il corteo proseguì poi al Circolo Sociale, ove ebbe luogo un ricevimento.

Al Teatro Sociale, nel pomeriggio, coll'intervento del generale Giardino, venuto appositamente da Ivrea, Quartier Generale delle grandi manovre, la medaglia d'oro De Casaris tenne un applauditissimo discorso.

La bandiera dei mutilati a Garessio

Discorso dell'on. Fazio

Garessio, 21, notte.

La locale sezione dei mutilati e invalidi di guerra ha oggi inaugurato il proprio vessillo con un eloquente discorso del mutilato signor Scalvini di Torino, presentato dal sindaco generale Bava. Dopo la funzione venne deposta una corona al monumento ai caduti ed un'altra alla lapide che ricorda i morti nelle guerre per l'indipendenza. In quest'ultima occasione l'on. Fazio, nostro concittadino che presenziava alla cerimonia, ha pronunciato un breve discorso rilevando il significato e l'opportunità di quel particolare omaggio ai valorosi del tempo passato. Dal loro sacrificio sorse la patria una, e sorse illuminata di quella fede che, mentre temprava gli animi nella lotta contro la tirannide, assicurava ai superstiti l'affermarsi lungamente sospirata dei liberi ordinamenti, cardinati sull'eguaglianza dei cittadini di fronte allo Stato, quali un Principe magnanimo aveva scolpito. La visione di quei primi eroi ebbe la sua realizzazione, registrata ormai dalla storia. Nell'atmosfera delle libertà costituzionali l'unificazione dell'Italia si è felicemente consolidata; l'economia nazionale divenne florida (la lira fece [illegible] premio sull'oro), e ne discese una [illegible] salda così, moralmente e materialmente, da sostenere lo sforzo immenso che, colla grande guerra, era al nostro paese riservato. Dalle vecchie tombe si sprigionano ancora i fremiti del vecchio ideale e giungono voci sacre agli italiani.

A mezzogiorno ebbe luogo il banchetto sociale coll'intervento delle autorità e delle rappresentanze. Parlarono il generale Marro, il signor Scalvini, il signor Oberti di Bra ed altri.

La visita di Mussolini ad Asti

Asti, 21, notte.

La visita del presidente del Consiglio ad Asti è stata fissata definitivamente per giovedì prossimo. Giungerà in Asti in automobile alle ore 10 del mattino, proveniente da Mazzè Canavese e sarà accompagnato dal capo di Stato Maggiore generale Badoglio, dal comm. Chiavolino e dal comm. Bodini. L'on. Mussolini sarà ricevuto in Municipio e nei locali del Fascio; visiterà il Palazzo Alfieri, il Museo Alfieriano, la caserma Carlo Alberto, ove passerà in rivista il 9.o Reggimento Bersaglieri, gli stabilimenti Way-Assauto e la Vetreria Cooperativa Astigiana. A mezzogiorno verrà data in suo onore una colazione intima, in Sottoprefettura. Alle ore 14 il presidente del Consiglio si recherà in automobile a Canelli, per visitare i più importanti stabilimenti vinicoli del luogo.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-046 — Uffici del «Sanremo La Cronaca» e: 40-047 (intercomunali) — Amministrazione: 40-045.

La prima metropolitana d'Italia inaugurata a Napoli

Napoli, 21, mattino.

Ieri, alle ore 9, nel vestibolo della stazione centrale ha avuto luogo la solenne cerimonia della inaugurazione della linea elettrica Napoli-Pozzuoli. L'interno della stazione era tutto adorno di bandiere, festoni e piante ornamentali. Presenti molte autorità. Fra gli altri ha parlato l'on. Ciano, il quale ha detto:

«La grande arteria Roma-Napoli, che inizialmente doveva giungere, dopo essersi allacciata ad Aversa alla linea esistente, fu giustamente deviata nel suo ultimo tratto con un tracciato del tutto indipendente ed unisce la zona occidentale del vostro golfo, così ricco di incanti, alla città, permettendo la costruzione di un grande scalo ferroviario a Fuorigrotta. Questo tratto di linea, compiuto dallo Stato e che costa ben 115 milioni, il Governo è lieto di averlo condotto a termine in anticipazione per porlo, si può, esattamente nel giorno previsto a disposizione di questa grande città, quale arteria metropolitana per più comode comunicazioni fra gli abitanti di Fuorigrotta, che da soli raggiungono il ragguardevole numero di 35.000, i lavoratori di Bagnoli e Pozzuoli e gli abitanti dei Colli salubri della antica zona flegrea che l'incantata collina di Posillipo più non separa dalla grande metropoli.

La difficoltà dell'opera compiuta torna ad onore dei valentissimi tecnici dell'ingegneria ferroviaria. Basta pensare che la linea che fra breve percorreremo e porremo oggi stesso al servizio del pubblico, misura 14 chilometri di lunghezza, dei quali ben 5 Km. e 700 metri sono scavati nel sottosuolo, lottando con le più aspre ed improvvise difficoltà. La galleria dei campi Flegrei è ai fianchi di un vulcano in azione qual'è la solfatara di Pozzuoli ed in alcuni punti, nello scalo, si trovarono 54 gradi di temperatura. I cinque chilometri e mezzo di tratto urbano si compirono rincalzando ad ogni piè sospinto le fondamenta di quasi tutti gli edifici sovrastanti gettati sopra terreno di riporto».

Poscia mons. Alessio ha benedetto la nuova stazione. Finita la cerimonia le autorità hanno preso posto in un apposito treno recante per insegna il fascio littorio visitando la linea minutamente. Lungo il percorso ad ogni fermata assisteva al passaggio del treno numerosa folla plaudente. Vivo interesse ha destato in tutti i visitatori la scala mobile a mezzo della quale i visitatori possono accedere alla stazione. Alle 12,30 gli invitati sono tornati a Napoli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Un bellissimo orciolo in bronzo con finissimi fregi in rilievo è stato donato dall'Amministrazione dell'ospedale civile al nostro Museo.

Il cadaverino di un neonato è stato rinvenuto in via Nuova Legnano dal vigile notturno della fabbrica Borsalino, Luigi Capra. Il misero corpicino, che era ravvolto in un giornale, fu trasportato alla camera mortuaria dell'ospedale civile per l'autopsia ordinata dall'autorità giudiziaria.

Ignoti ladri, penetrati mediante scasso nel negozio di stoffe e colte del signor Francesco Pacelli, da Ovada, vi rubarono tanta merce per un valore di L. 10.000.

DA BIELLA

Per la medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione professionale, concessa dal Governo al gr. uff. Leone Garbaccio, noto industriale di Mosso S. Maria, s'è costituito un Comitato composto delle maggiori personalità del Biellese, per organizzare un programma di festeggiamenti che avranno luogo a Mosso S. Maria domenica 4 ottobre.

Perchè sospetti di furto sono stati tratti in arresto certi Vitelio Rinetto Giuseppe e Carlo Zublena da Cavaglià.

DA CASALE MONFERRATO

Lasciatosi sfuggire una mano dalle sponde di un vagone ferroviario certo Lusona Paolo ebbe a riportare lo schiacciamento delle dita.

Il Ministro dell'Economia Nazionale interrogato dall'on. Marescalchi nell'interesse di molti agricoltori, se il Governo intende intervenire per regolare la materia dei contratti di acquisto di frumento effettuati prima del ristabilimento del dazio doganale ha risposto che tale eventualità va assolutamente scartata.

Le scuole elementari di Casale si riapriranno il 1.o ottobre e le lezioni regolari avranno inizio il giorno 12 dello stesso mese.

DA CUNEO

Mentre stava salendo su di una scala a piuoli il contadino Castagnero Giovanni di anni 19 da Entraque, metteva un piede in fallo e cadeva malamente a terra ferendosi in modo piuttosto grave ad una coscia con una falce che teneva tra le mani.

Una mostra dei prodotti degli orti e giardini della regione è stata inaugurata nella vicina frazione San Rocco. Erano presenti alla cerimonia d'inaugurazione l'on. Soleri, il comm. Monelli, in rappresentanza dell'amministrazione comunale, gli assessori geom. Ginardi e Galliano. Parlarono, salutati applauditi l'on. Soleri e il comm. Monelli.

Una tradizionale festa rionale ha avuto luogo nella regione Orti; carrozze ed automobili addobbate artisticamente coi prodotti degli orti della regione, e, con a bordo numerose ortolane e ortolani in caratteristici costumi, hanno attraversato in corteo le vie della città gremite di pubblico venuto anche dal circondario. Il tradizionale personaggio dell'ortolano era impersonato dal gr. uff. Mario Castelegio. Al caratteristico corteo hanno pure partecipato i rappresentanti dell'amministrazione comunale e l'on. Soleri.

DA NOVARA

A Castelletto Villa, con solenni cerimonie, sono stati inaugurati il monumento ai caduti, il Parco della Rimembranza, la bandiera delle scuole ed il vessillo del Comune. Presenziarono alla cerimonia autorità e rappresentanze di Comuni e di Associazioni coi vessilli. Il discorso ufficiale fu tenuto dall'on. Aldo [illegible] che fu lungamente acclamato.

DA SAVONA

Sono stati qui di passaggio i battaglioni 1.o e 4.o ciclisti del glorioso 4.o Reggimento bersaglieri che erano partiti sabato da Firenze loro attuale sede di guarnigione. Dopo una breve sosta in piazza Mameli ripartirono sotto la pioggia per Alassio per spingersi poi fino al confine di Ventimiglia. Quindi faranno ritorno a Firenze.

DA FIRENZE

Cadeva da un muricciuolo in una vasca, nel paese di Ficulle, il bambino Trincia Nirio, d'anni 4, che era uscito nell'orto a prendere delle pesche. Il povero bambino miseramente annegava.

DA SPEZIA

Caduto negli ingranaggi di una impastatrice l'operaio Antonio Abbatangelo, di anni 31, rimase orribilmente sfracellato.

DA TRENTO

Una mostra didattica che occupa cinque vaste aule ed è ricca di materiale interessantissimo proveniente dalle scuole del Trentino e dell'Alto Adige, è stata inaugurata ieri nel palazzo scolastico di via Verdi.

Un treno merci ha investito la coda di un altro treno merci alla stazione di Mori, danneggiando alcuni vagoni e ostruendo per diverse tempo i binari di corsa.

Per il giuramento in Senato del principe Umberto

Roma, 21 sera.

Il Tevere raccoglie con riserva la voce che alla cerimonia del giuramento al Senato del principe Umberto assisterebbe il Re, dalla tribuna di Corte, insieme alla Regina. In proposito — scrive il Tevere — si fa rilevare che i principi reali hanno sempre rispettato la consuetudine di essere presenti alla cerimonia per il giuramento dei figli in Senato, in considerazione del particolare significato che essa acquista. Il Principe Ereditario sarà introdotto nell'aula con particolari onori ed accompagnato allo scanno a lui riservato. Il presidente del Senato rivolgerà al Principe un saluto di omaggio a nome dell'assemblea ed in piedi inviterà il principe Umberto a prestare il giuramento di rito. E il Principe senza abbandonare il proprio scanno pronuncerebbe la formula. Le voci da noi raccolte — scrive il Tevere — hanno, sebbene diffuse in ambienti competenti, un valore relativo, in quanto le modalità saranno fissate personalmente dal Re.

Il "Bari„ disincagliato

Palermo, 21, sera.

Il R. esploratore «Bari», che a causa del forte vento si era incagliato durante lo svolgimento delle grandi manovre della nostra squadra sulle secche di Punta Molinazzo, presso Terracina, è stato ieri sera dopo lungo ed affannoso lavoro, disincagliato dal rimorchiatore «Taranto». Dopo essere stato sollevato con immensi cassoni è stato oggi preso a rimorchio e trainato nel nostro porto per essere subito immesso nei bacini di carenaggio appositamente lasciati liberi per le necessarie riparazioni. Specialmente la chiglia ha riportato serie avarie.

Con il «Bari» è pure ritornata a Palermo la «Dante Alighieri», proveniente da Punta Molinazzo, dove ha pure essa concorso ai lavori di salvataggio.

Un melo in fiore

Bolzano, 21 notte.

Uno stranissimo fenomeno della natura è stato osservato ieri a Merano, nel giardino della villa Greifenstein a Lazzago. Un gigantesco melo, stracarico dei famosi frutti meranesi, fiori improvvisamente in pieno autunno, coprendosi di petali prima ancora di perdere i frutti.

CRONACA CITTADINA

Via Roma

Camera di Commercio e Commercianti

Il risanamento di via Roma è il maggior problema cittadino, che alla nostra Torino siasi presentato ne' tempi moderni, e come esso interessa il presente e l'avvenire della Città, così non v'è dubbio che esso non può essere affrontato e risolto all'infuori della competenza e responsabilità dell'Amministrazione comunale, intesa quale espressione della collettività civica. In modo particolare, poi, questo problema s'inserisce nel più fitto della vita commerciale cittadina, non solo rispetto agl'interessi immediati dei singoli esercenti da sfrattare per metter mano ai grandiosi lavori, ma anche in considerazione delle sorti future del commercio torinese. Non bisogna infatti dimenticare che Via Roma è la maggiore arteria commerciale di Torino, ed è doveroso preoccuparsi delle conseguenze che potrebbe avere sulla indipendenza ed autonomia della attività commerciale cittadina, l'eventualità che, affidando l'impresa a capitali esteri, i negozi da riaprire nella nuova via Roma risultassero di proprietà straniera. Pertanto, data la complessità degl'interessi commerciali che dal risanamento di Via Roma dipendono, è da augurarsi che la Camera di Commercio vorrà tempestivamente occuparsi del grande problema assumendo, col Municipio, la sua parte di responsabilità.

Il capitale straniero e gli espropri

Intanto ci è parso interessante conoscere l'opinione di uno dei più attivi consiglieri della Camera di Commercio: il comm. Giuseppe Ratti, che della questione di via Roma ha personale esperienza. Ecco le nostre domande e le sue cortesi risposte.

— Che cosa ne pensa dell'attuale fase della questione di via Roma?

— Nell'esprimere il mio pensiero sulla importante questione, mi spoglio della qualità d'interessato come inquilino e commerciante di via Roma e considero il problema nei suoi più vasti e generali aspetti di un interesse cittadino. Ciò premesso, il progetto oggi in questione non essendo noto nei suoi dettagli, non è possibile emettere un giudizio sereno e completo e tuttavia, da quanto è stato pubblicato sui giornali al riguardo e da quanto si conosce, ritengo non sia attuabile. Innanzi tutto rilevo che sarebbe sommamente pericoloso ed inopportuno affidare un'impresa di tanta importanza a capitalisti stranieri, e ciò per le conseguenze che si possono fin d'ora prevedere e valutare. Inoltre il progetto Chauvie chiede come condizione l'eventuale applicazione della legge di Napoli ai fini dell'espropriazione. Ma a questo riguardo l'ing. Canova — presidente dell'Associazione proprietari di case — si è già chiaramente espresso a mezzo del suo pregiato giornale, e non ho che da aggiungere che le passate Amministrazioni Comunali sono state sempre contrarie a questa legge-capestro. E siccome nulla è mutato nelle condizioni contingenti del problema che ne sconsigliano l'applicazione oggi, così è logico ritenere che l'attuale Amministrazione non potrà accettare la richiesta del progetto Chauvie. Il piano di esproprio da quanto mi risulta, si estende a zone non previste dal progetto municipale e non giustificate, per cui l'amministrazione dovrà respingere le sue richieste o ritornare sulle già prese decisioni. Infine, tralasciando molte altre osservazioni che obbiettivamente si possono muovere al progetto oggi in discussione — fra cui quella sull'entità della cauzione — occorre stabilire se è veramente opportuno affidare ad una unica impresa il risanamento di via Roma e se per le mutate condizioni di viabilità, non sia necessario rinunciare ai portici.

Coi portici o senza?

— Sul primo argomento osservo che nulla giustifica la concessione di un monopolio ad un unico ente, dove all'Amministrazione Comunale verrebbe diminuito il controllo che, per l'importanza dell'opera e per il contrasto di opposti interessi che inevitabilmente sorgeranno fra gli interessati, dovrà necessariamente esercitare in qualunque momento, affine di armonizzare l'interesse dei singoli con quelli della cittadinanza tutta. D'altra parte come si può impedire all'iniziativa di uno o più proprietari la ricostruzione della loro casa sempre quando essa avvenga per isolato e non per una parte soltanto e coll'osservanza delle prescrizioni municipali? Ogni altro commento al riguardo mi pare superfluo a dimostrare come sia contrastante colla logica, col diritto e coll'interesse cittadino ammettere un monopolio per il risanamento di via Roma.

— E i portici?

— Circa la opportunità di rinunciare ai portici è sufficiente considerare il traffico attuale di via Roma in rapporto a quello di 10 anni or sono e prevedere quale sarà ad opera compiuta. La crescente diffusione dell'uso degli autoveicoli, la necessità di servire intensamente le comunicazioni con tranvai ed altri mezzi di trasporto attraverso la principale arteria cittadina, l'intensificato traffico commerciale, ci lascia fin d'ora prevedere che la nuova via Roma, di metri 14,80, e cioè poco più che la larghezza attuale, sarà anche più congestionata di oggi, salvo a limitare la circolazione come il municipio fu recentemente costretto a fare con grave pregiudizio degli interessi cittadini. Si noti poi che la ricostruzione senza portici si presenta assai più agevole e meno costosa consentendo un piano in più e quindi un maggior sfruttamento a tutto vantaggio della grandiosità dell'opera dove la via risulterà di 23 metri circa. Qui si può obbiettare: e l'attuale palazzo Ghersi coi portici? Rispondo: Non è una spesa di qualche milione — trecento o più, che potrà trattenere l'Amministrazione Comunale da una modificazione di tanta importanza al piano di risanamento, non più rispondente alle finalità della grande impresa.

Proposte

— E come ritiene si possa avviare ad una rapida soluzione il contrastato problema?

— A mio avviso l'Amministrazione Comunale dovrebbe:

1.o) Riesaminare, confortata dal parere di alcuni autorevolissimi Torinesi, il progetto municipale per l'eventuale abolizione dei portici aggiornando il piano regolatore in rapporto alle mutate esigenze.

2.o) Fissare i periodi entro i quali dovrebbero svolgersi i lavori per ciascun isolato, in modo che non più di un isolato per volta per ciascuno dei due tronchi sia ricostruito. In tal modo sarebbe limitato il numero degli inquilini sfrattati e sarebbe più agevole la loro sistemazione in altri locali. Nel caso in cui gli attuali proprietari non diano mano ai lavori alle epoche fissate, l'Amministrazione comunale, dovrebbe riservarsi la facoltà di avocare a sè o cedere a terzi il diritto di esproprio e la conseguente ricostruzione affine di evitare ogni ritardo all'esecuzione dell'opera.

3.o) Far carico all'impresa per la sistemazione in altri locali degli inquilini sfrattati e del loro reingresso a condizioni di favore. A questo riguardo sarebbe molto opportuno che le competenti autorità affidassero ad apposita Commissione costituita dai rappresentanti dei proprietari e da quelli dei Commercianti ed inquilini presieduta da un rappresentante del Comune, l'incarico di risolvere la delicata questione.

4.o) Provocare speciali provvidenze di ordine finanziario come mutui a lunga scadenza e tasso mite, esenzioni doganali, daziarie ecc. e di ordine legislativo in tema di imposte, tasse ed esproprio escludendo però la legge di Napoli. I locatari sfrattati potrebbero poi godere di adeguata riduzione sulle tasse imposte.

5.o) Concedere un congruo termine per la presentazione di nuovi progetti da parte degli attuali proprietari di case.

— Ritiene che gli inquilini, specialmente quelli dei negozi, non solleverebbero più difficoltà al risanamento di via Roma ove i loro interessi fossero tutelati secondo le sue proposte?

— Bisogna intanto distinguere gli inquilini per abitazioni da quelli per negozi, laboratori ed uffici. L'abitazione evidentemente si può trasferire, sia pure con danno, ma limitato, mentre il negozio o il laboratorio o lo studio di un professionista è molto più gravemente toccato dalla forzata interruzione della sua attività che per molti casi si ridurrà purtroppo ad un inevitabile arresto. Per quanto io non abbia avuto modo di consultare gli interessati, tuttavia ho buona ragione di ritenere che anche questa volta i commercianti daranno prova di civismo e si piegheranno ai superiori interessi della collettività. Ma bisogna che le autorità e la cittadinanza siano ben compresi che i soli gravemente sacrificati sono loro e che non si presteranno ad odiose spogliazioni od alla rapace speculazione fatta alle loro spalle. Solo così l'annoso problema potrà trovare la via aperta ad una rapida soluzione e la classe commerciale sarà orgogliosa di aver facilitato con sacrificio dei propri interessi l'esecuzione di un'opera così grandiosa.

Un "caposaldo,, dei commercianti

Un « commerciante » ci scrive, tra l'altro:

« Io desidero far sapere alla cittadinanza, innanzi tutto, che anche al commerciante piace una via Roma nuova, maestosa ed architettonicamente bella, che aggiunga una nuova attrattiva alla nostra bella Torino. Ma quello che si chiede noi commercianti è che un nuovo contratto di locazione, per il nuovo locale ricostruito, a prezzo equo del mercato, stabilito da una Commissione tecnica mista durante la costruzione di ciascun stabile, salvi dalla rovina le nostre aziende: se poi il commerciante o inquilino ritenesse l'affitto troppo elevato, rinunzierà di sua volontà alla priorità decadendo da questo diritto. Resta poi da chiedersi se il Municipio, che dall'abbellimento del centro cittadino potrà trarre nuove tasse, ed il Governo, che potrà pure ricavare maggiori imposte, non potrebbero concorrere ad aiutare il cittadino di via Roma, che si trovasse nell'impossibilità di sobbarcarsi ad un affitto troppo elevato per la sua modesta azienda e fosse costretto a rinunciare alla priorità. Ed anche qui sarebbe opportuna una Commissione tecnica, che avesse autorità di stabilire il prezzo d'indennizzo in caso di divergenza. Questo è il nostro caposaldo ».

I congressisti della "Dante,,

al Municipio e alla Fiat

Oltre cinquecento fra delegati e congressisti hanno partecipato alla visita allo stabilimento Fiat-Lingotto, che avvenne sotto la guida cortese dell'avv. Benignetti e del ragioniere Follis. Gli ospiti, divisi in gruppi, furono accompagnati attraverso ai vasti laboratori di cui poterono ammirare la grandiosità, l'ordine e la perfetta tenuta. Essi non nascosero la profonda impressione suscitata nei loro animi dalla visione della potenza e dell'imponenza della grande officina che — ai pari della « Dante », sebbene in altro campo — diffonde e rende rispettato il nome d'Italia per il mondo.

Alle 18 poi, ebbe luogo il ricevimento in Municipio. Erano convenuti, a render onore agli ospiti, il Prefetto, il Comandante del Corpo d'Armata e quello della Divisione, il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Anselmi, il grand'uff. Martinengo, il comm. Tagliati e comm. Poncini per la magistratura, i Commissari aggiunti Collino, Bardanzellu, Grassi, Buffa di Perrero, Pesci, il maggiore Pugi, segretario del Fascio, l'avvocato Tuminelli per la Federazione provinciale fascista, Lattuada per la Federazione combattenti. Due soli vessilli: il labaro dell'Associazione nazionale dei volontari di guerra, recante sul drappo trenta medaglie d'oro e la bandiera dell'Associazione stessa.

Il Commissario prefettizio, generale Etna, ed il Commissario aggiunto avv. Bardanzellu porsero il saluto di Torino ai congressisti. L'on. Boselli salutò in modo particolare il generale Etna, ed il senatore Rava ringraziò, con una felicissima improvvisazione, Torino; di cui rievocò in bella sintesi le altissime benemerenze patriottiche.

L'avv. Coselschi, il noto amico e confidente di D'Annunzio, fece una rievocazione storica sui volontari di guerra e concluse offrendo all'on. Boselli il diploma di primo socio d'onore della Associazione. Altre parole di omaggio al presidente della « Dante » pronunziò l'avv. Vaudagna, presidente della Sezione torinese volontari di guerra, ed infine l'on. Boselli ringraziò della manifestazione in suo onore. Seguì un signorile servizio di rinfreschi che coronò la bella riunione.

Commemorazione di Sonzini e Simula

Per commemorare l'uccisione di Mario Sonzini e Costantino Simula, il Fascio ha organizzato per questa sera un corteo che partendo dalla sede del Fascio si recherà a deporre fiori sul luogo dove è stato perpetrato l'orrendo misfatto. Gli iscritti al Fascio hanno ordine di trovarsi alle ore 20,15 alla sede del Fascio in camicia nera. Mercoledì 23 alle ore 8 del mattino nella chiesa di S. Gioachino in corso Ponte Mosca, la famiglia Sonzini farà celebrare una messa in suffragio. Alla mesta cerimonia parteciperanno le rappresentanze del Fascio, della Milizia e del corpo delle guardie carcerarie cui apparteneva il povero Simula.

Mussolini di passaggio a Torino

Il Presidente del Consiglio sarà oggi di passaggio nella nostra città diretto a Racconigi. Lascia Milano col diretto delle 12,30 e sarà a Torino alla stazione di Porta Susa alle ore 15. Proseguirà per Racconigi, passando per la stazione di smistamento.

Il generale Badoglio alle manovre nel Canavese

Stamane col direttissimo da Roma delle 2,30 è arrivato il generale Badoglio, accompagnato dai colonnelli Pintor e Siciliani. Erano a riceverlo alla stazione il prefetto cavaliere di gran croce D'Adamo e il generale Tiscornia, comandante del Corpo d'armata. Il generale Badoglio ha proseguito in automobile per il Canavese.

Notiziario sindacale

Dipendenti della Società acque potabili. — Alla sede della Federazione sindacale fascista è stata tenuta l'assemblea del personale dipendente dalla Società delle acque potabili. Ai convenuti parlò l'ing. Massimino che fece la relazione sull'opera svolta a favore della categoria. Quindi il vice-segretario Vitale riferì sulle trattative avvenute coi dirigenti la Società i quali dichiararono di non poter accogliere le domande avanzate a nome del personale. Il Vitale aggiunse che la vertenza non è chiusa. Per ultimo si nominò il Consiglio direttivo nelle persone degli operai: Pulliseri, Casalegno, Amerio e Trinchero.

Per i lavoratori della mensa. — La segreteria della Corporazione dell'ospitalità comunica che: « si richiamano tutti i proprietari che ancora s'indugiano nell'attuare le nuove disposizioni verso i loro dipendenti, perchè agiscano secondo quanto è stato stabilito fra l'organizzazione dei lavoratori e l'Associazione padronale, poichè i Sindacati fascisti non possono più oltre tollerare che, a sei giorni dalla data prestabilita per l'attuazione del nuovo concordato, vi siano ancora, dei riottosi e dei padroni che fingono d'ignorare i loro doveri a danno del proprio personale. Fin quando le copie del concordato di cui sopra non saranno distribuite, si pregano gli interessati di voler passare dal Sindacato fascista lavoratori mensa e caffè, dalle ore 15 in poi, per prenderne regolare visione ».

Il diretto Milano-Torino preso a sassate

Un viaggiatore ferito

Ci telefonano da Milano:

Il diretto 1218 per Torino in partenza da Milano alle ore 18, giunto in prossimità del passaggio a livello incustodito di Vittuone, veniva fatto segno ad una fitta sassaiola, durante la quale rimaneva ferito alla testa il viaggiatore Giovanni Turazzi, d'anni 27, da Magenta. La ferita venne giudicata guaribile in 10 giorni. Il maresciallo dei carabinieri Tomasi, informato del fatto, si è recato a Vittuone per compiervi una inchiesta e rintracciare i colpevoli.

La Scuola

Dalla scuola elementare alla media

I lettori rammentano certo i risultati degli esami d'ammissione alla prima classe delle scuole medie, che abbiamo messo in rilievo nella *Stampa* del 30 luglio. Su 1432 candidati, gli ammessi sono stati 846, i rimandati 492, i respinti 94. Risultato certo poco lieto. Le cause sono parecchie; ma una è parsa a noi di poterla trovare nel poco stretto legame tra l'una scuola e l'altra, nell'ignoranza anzi — quasi vorremmo dire — dell'una rispetto all'altra. Non v'è, purtroppo, ancora instituito — dicevamo — quell'intimo rapporto tra scuole elementari e scuole medie, tra maestri e professori, quell'intimo rapporto che sarebbe necessario perchè il numero dei rimandati abbia a risultare, come dovrebbe, molto minore. Or questo è un inconveniente che può e deve essere eliminato. Come eliminarlo? A noi il modo migliore parve allora l'instituire una serie di convegni fra i maestri della 4.a e 5.a classe elementare ed i professori degli instituti medi inferiori.

Intanto i Salesiani hanno pensato ad eliminare l'inconveniente per conto loro. E la loro soluzione è tale che merita di essere fatta conoscere. Il programma richiesto per essere ammesso alle scuole medie non è lo stesso di una classe elementare. Come conciliare dunque lo svolgimento del programma elementare con quello richiesto per l'ammissione alle scuole medie? Ed ecco ciò che hanno pensato i Salesiani. Essi fin dall'anno p.p. hanno iniziato un Corso preparatorio per gli esami di ammissione alle Scuole medie inferiori. In questo Corso, istituito presso il collegio S. Giovanni Evangelista, dove ha sede il ginnasio pareggiato « Valsalice », si svolge nelle linee fondamentali il programma della quinta classe elementare, ma si fa insieme un'apposita preparazione agli esami suddetti. Negli ultimi mesi, cioè, quando si può vedere che il giovane possegga la sostanza del programma elementare, il maestro si fissa direttamente sul programma richiesto per l'ammissione alle scuole medie e non bada più che a questo. Il risultato è stato quale doveva essere. Gli esaminatori hanno notato concordi una differenza spiccata tra gli alunni provenienti da altre scuole pubbliche e private, anche ben preparati, e quelli del Corso Preparatorio dell'Istituto S. Giovanni, differenza tutta a vantaggio di questi.

E' facile qui un'osservazione. In un istituto privato, com'è il San Giovanni, ove tutti gli alunni si avviano alla scuola media, instituire negli ultimi mesi un tale corso preparatorio è molto agevole; ma non è nelle scuole pubbliche, dove la più parte — figli di operai e di povera gente — non proseguo, purtroppo, o proseguo solo nei corsi integrativi. Ma è appunto perciò che noi abbiamo allora invitato le Autorità scolastiche e le Associazioni magistrali a voler studiare il problema. Ora rinnoviamo la preghiera. E non ci si dica ottimisti se, nell'interesse comune della cittadinanza, abbiamo fede che esse lo vogliano fare.

Riapertura delle scuole elementari

Le iscrizioni alle classi delle Scuole elementari saranno ricevute dalle Direzioni scolastiche dal 25 settembre al 3 ottobre, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. Le lezioni avranno principio il 5 ottobre. Le norme per le inscrizioni e l'indicazione delle Scuole urbane e rurali sono contenute in apposito manifesto che il Municipio farà affiggere oggi stesso.

Dal 28 settembre al 12 ottobre sono aperte le inscrizioni alla Scuola serale di commercio. Il 19 ottobre avranno inizio le lezioni dei corsi ordinari. Per altri schiarimenti rivolgersi alla sede della Scuola, via Bertola, numero 10.

***

Liceo-ginnasio D'Azeglio. — Tutti gli esami scritti di ammissione e di idoneità alle varie classi del Liceo-ginnasio Massimo d'Azeglio, avranno inizio il giorno di giovedì 1.o ottobre e continueranno nei giorni seguenti secondo il diario esposto all'albo dell'Istituto. All'albo dell'Istituto sarà pure esposto l'ordine degli esami orali.

Scuola Commerciale Paolo Boselli. — Gli esami della sessione autunnale cominceranno il 2 ottobre e si svolgeranno come sarà stabilito nell'orario affisso nell'albo della Scuola. Gli esami di ammissione alla 1.a classe del triennio preparatorio cominceranno pure il 2 ottobre, alle ore 8,30, con le prove di dettato e di disegno. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 17. Per schiarimenti rivolgersi alla segreteria.

Istituto Commerciale Quintino Sella. — Gli esami della sessione autunnale cominceranno il 2 ottobre e seguiteranno nei giorni successivi, secondo l'orario che sarà affisso nell'albo dell'Istituto. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni dalle ore 9 alle 11,30 e dalle 14 alle 17, presso la segreteria, ove saranno dati schiarimenti sulle dispense totali e parziali dalle tasse ed ogni altra informazione desiderata.

La giornata del ministro Fedele

Il Preside del Liceo M. D'Azeglio aveva fatto sapere al Ministro Fedele come presidi ed insegnanti della città e della regione desideravano di intrattenersi brevemente con lui. E l'on. Ministro, accettando subito l'invito, tra una visita e l'altra, intervenne ieri al Liceo D'Azeglio, ove lo attendevano molti Presidi, molti insegnanti ed ispettori scolastici di tutto il Piemonte. Il Ministro era accompagnato dal suo capo gabinetto comm. Trivelli e dal suo segretario particolare comm. Bronzo, nonchè dal comm. Renda, provveditore agli studi. Arrivato all'Istituto alle 17 ci si intrattenne fino alle 18,30. Non volle discorsi, ma parlò egli amichevolmente con la consueta sua facilità dicendosi lieto di trovarsi collega fra colleghi di cui conosce il lavoro operoso ed i bisogni. Le condizioni del bilancio non permettono, purtroppo, di fare tutto ciò ch'egli vorrebbe e sarebbe doveroso fare per gli insegnanti; egli dava affidamento però che qualche cosa si sarebbe fatto, che serva almeno d'inizio e di promessa per l'avvenire. Ringraziarono con applaudite parole l'on. Ministro del suo intervento il Preside Lizier e il Provveditore Renda, a nome degli insegnanti elementari.

Finita, diremo così, la parte ufficiale del convegno, il Ministro si intrattenne in animato e cordiale colloquio con gli intervenuti; volle visitare i locali dell'Istituto, e si compiacque del modo onde il Municipio mantiene non solo questo massimo fra i nostri istituti secondari classici, ma tutte le scuole medie. E dopo un signorile rinfresco il simpatico convegno, che era durato un'ora e mezza, si sciolse, lasciando negli intervenuti oltre la gradita impressione dell'affettuosa cordialità del Ministro la speranza che qualche cosa egli riesca ad ottenere in pro' della scuola media.

Il Ministro si recò anche alla sede del Fascio dove venne ricevuto dai dirigenti. Quindi visitò pure altri istituti scolastici della nostra città.

Il ministro della P. I., on. Fedele, è partito ieri per Roma col diretto delle 20,25, salutato alla stazione di Porta Nuova da numerose autorità cittadine.

Gesta di borsaiuoli

Giovanni Marinno fu Francesco, da Ghieri, di anni 60, abitante in via Franco Bonelli, 12, ha denunciato che domenica, mentre si trovava sopra un tram della linea n. 15, è stato derubato del portafoglio contenente la somma di L. 300 e carte personali. Circa la brutta avventura capitatagli egli non ha saputo dare altra informazione se non che il borseggio avvenne nel tratto di strada compreso fra la via Madama Cristina e piazza Castello.

— Dagli agenti di P. S. della sezione Barriera di Milano è stata arrestata certa Teresa Martinengo fu Secondo, da Asti, di anni 80, abitante in via Fossata, 6, giardiniera, perchè ritenuta autrice di tentato borseggio in danno di Teresa Bersano fu Giacomo.

La Martinengo ha vivamente protestata la sua innocenza ma poichè molte circostanze gravano a suo carico, così essa è stata passata in carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Piccola Banca in dissesto

Ingente passivo — La domanda di concordato preventivo — I creditori vorrebbero la dichiarazione di fallimento? — Voci di probabili ripercussioni.

In corso Vittorio Emanuele al numero 63 aveva aperto i suoi uffici una Banca intitolata « Banca di credito e commercio » col capitale di L. 500.000, « elevabile a 5.000.000 ». Attualmente il presidente del Consiglio di Amministrazione dell'istituto era il cav. avvocato Domenico Vallero, vice-presidente il conte prof. avv. Carlo Tosca di Castellazzo, amministratore delegato rag. Michon, consiglieri rag. Giordano, geom. Borgialli e signor Mario Vallero. Direttore della Banca era il rag. Decio Cornacchia.

Ora, da qualche settimana negli ambienti finanziari si parlava molto di gravi difficoltà in cui si sarebbe venuta a trovare la Banca, la quale — secondo voci che raccogliamo a solo titolo di cronaca — avrebbe avuto in bilancio un passivo di oltre 9 milioni. Queste voci pare avessero trovato una conferma indiretta, ma sostanziale, nel fatto che il Consiglio d'Amministrazione aveva giorni addietro, deciso di sospendere le operazioni ai suoi sportelli, pur lasciando aperti al pubblico i locali della Banca.

Adesso è intervenuto un fatto decisivo. Il Consiglio d'Amministrazione ha presentato in questi giorni, al Tribunale, la formale richiesta di essere ammessa al concordato preventivo, offrendo ai creditori il minimo voluto dalla legge per l'ammissione a tale beneficio: il 40 %. La domanda è in corso di istruzione presso il giudice avv. Di Maio, e finora nessuna decisione è stata presa. Come è noto, in questi casi, l'autorità giudiziaria, prima di ammettere gli instanti alla procedura del concordato preventivo debbono compiere accurate indagini per appurare cause e responsabilità.

Vale a dire che i magistrati ricercano i motivi primi del dissesto. Indagano se le operazioni compiute dalla Banca sono state contenute nei limiti stabiliti nell'atto di costituzione, se, nel caso affermativo, le operazioni stesse furono condotte e ultimate con gli avvedimenti, le cautele e la prudenza doverosa in coloro che maneggiano denari altrui. Nel caso opposto invece, occorre stabilire dove e come e quando vennero commesse imprudenze e per colpa di chi, o, peggio, se qualcuno sconfinando dal mandato assegnatogli impegnò la Banca in operazioni rischiose ed eccessivamente aleatorie, senza la necessaria copertura di garanzia, sia individuale dei responsabili, sia collettiva dei membri del Consiglio.

Infine, in casi simili, i magistrati vagliano anche la condotta degli amministratori ai quali spetta — d'obbligo più che di dovere — sorvegliare l'azione dei dipendenti e, soprattutto, vigilare a che non vengano tentate coi fondi dell'istituto speculazioni borsistiche, incompatibili con la assoluta serietà e correttezza cui devono sempre informare i propri atti coloro che sollecitano la fiducia ed i capitali dei clienti.

Le voci che corrono sulle cause del dissesto della « Credito e commercio » sono varie e non riteniamo opportuno farvi eco fino a che il magistrato non abbia emesso il suo parere, in base ad elementi di giudizio che — come, ad esempio, i libri contabili — egli solo è in grado e in potestà di esaminare e valutare. Ciò che si può dire è che il nome del direttore rag. Cornacchia ricorre frequentemente in queste voci, le quali aggiungerebbero commenti abbastanza severi sulla scarsa vigilanza esercitata dai dirigenti del Consiglio d'amministrazione.

Frattanto si assicura che un gruppo di creditori, fra i maggiori, abbia avanzato istanza al Tribunale perchè venga dichiarato il fallimento della « Commercio e credito ». Questa domanda non può, per ora, essere presa in considerazione giacchè il giudice deve prima pronunciarsi sulla richiesta di concordato preventivo.

Qualcuno fra i nostri informatori ci ha accennato come non improbabile qualche spiacevole ripercussione di questo dissesto in qualche altro organismo finanziario di non grandissima importanza, i cui dirigenti sarebbero legati da forti vincoli d'interessi con qualcuno fra quelli che sono indicati come maggiormente responsabili del dissesto della « Banca di credito e commercio ».

I divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

da ieri sono cominciati i grandiosi spettacoli del film

"UN FIGLIO DEL SAHARA,,

Nel deserto sconfinato, la guerra coloniale traccia a caratteri di sangue la più passionale e struziante storia di amore tra uno sceicco arabo ed una fanciulla bianca.

In questa film, fedelissima nella riproduzione dal Governatore francese di Algeri, passa tutta la vita del deserto, dell'harem, della conquista. Fuori programma:

Il Principe Ereditario, la Principessa Mafalda, il Principe di Aosta in visita alla Fiat.

"LA VERITA'„ al SALONE GHERSI

Proseguono con grande accorrenza di pubblico e immenso successo le repliche di questa divertente film; messa in scena da Henry Roussel, famoso inscenatore di Gli oppressi e di Violette imperiali. Vivacissima l'interpretazione di Emmy Lynn.

FATTY droghiere

è la parte comica dello spettacolo ed è una delle più riuscite bizzarrie di Fatty.

LEDA GYS e LIVIO PAVANELLI

interpreteranno quanto prima una meravigliosa film d'amore e di poesia, la più vasta e compiuta evocazione di Napoli, nelle sue mille bellezze, nelle sue canzoni, nelle sue frenetiche feste, nei suoi amori.

"Vedi Napoli e poi... muori„

si intitola questo capolavoro edito dalla *Lombardo Film*. Esso è destinato a clamorosi successi, perchè si tratta di una manifestazione artistica di eccezionale valore, che riceverà anima e fluido suggestivo anche dalle più belle pagine musicali partenopee.

"I cacciatori di balene„ al CINEMA VITTORIA

La pittoresca film ha ieri appassionato il pubblico con la sua trama avvincente e ricca di imprevisto. Il soggetto — drammatico e patetico nello stesso tempo — è stato stupendamente inscenato da Thomas H. Ince e la vita tempestosa e pericolosa, spesso tragica, dei cacciatori di balene, a bordo di velieri, è da lui evocata con pennellate potenti. Superiore ad ogni elogio la interpretazione, nella quale la graziosa Bessie Love si fa notare per la sua grazia e la sua generosa spavalderia. Impressionanti le scene di burrasca. Piacevolissima è poi la comica

RIDOLINI TRA I CINESI

che fa parte del programma.

Un buon bottino ladresco

Il sig. Francesco Perrot fu Antonio, abitante in piazza Castello 16, nei giorni scorsi ha avuto occasione di allontanarsi da Torino per ragioni di affari. Al suo ritorno, però, una brutta sorpresa lo attendeva. Nel suo alloggio erano passati i ladri, i quali avevano, purtroppo, lasciate tracce considerevoli della loro incursione. Essi erano riusciti ad identificare il mobile ed il tiretto in cui il signor Perrot teneva dei titoli di Stato, e, raggiunto tale risultato, si erano ritenuti paghi. Essi, infatti, non avevano più oltre spinte le ricerche. Ma intanto circa 41.000 lire di titoli erano passate nelle loro tasche; ed avevano più che mai ragione di ritenersi soddisfatti del bottino. La polizia ha iniziato indagini per scoprire i ladri e far loro scontare la fortuna col carcere.

Arresto per tentata truffa

E' stato ieri tratto in arresto dagli agenti di P. S. della sezione Monviso il sedicente Costantino Comeglio fu Antonio, di anni 20, abitante in via Napione, 24, per tentata truffa in danno di Pietro Mezzodini di Augusto. Sulle gesta del Comeglio la Polizia sta svolgendo attive indagini per chiarire circostanze per ora rimaste oscurissime.

Alla guardia medica

Tommaso Gullini di anni 62, stalliere presso l'albergo dei Tre Galli in via Bellezia, è stato colto da capogiro nella stalla dell'albergo, e battendo il capo a terra si è prodotta una ferita guaribile in 15 giorni. Il Gullini è stato medicato al San Giovanni dal dottor Bedarida e ricoverato.

— Nello stabilimento metallurgico Fiat di via Cigna, il sorvegliante Giuseppe Costantini d'anni 45, abitante in via Bra 8, nell'ispezionare un cortile nottetempo è caduto in una buca, riportando lesioni alla regione renale. Trasportato al San Giovanni venne medicato dal dottor Pinardi, che gli riscontrò la probabile frattura del rene sinistro, e lo fece ricoverare con riserva di prognosi.

— La casalinga Anna Savio, d'anni 38, abitante in via Polonghera 46, ritornando in bicicletta da Rivoli in compagnia del marito, perdeva l'equilibrio e cadeva andando a finire in un fosso e spezzandosi una gamba. Venne trasportata all'ospedale Martini, dove, dopo le cure del caso, veniva ricoverata e giudicata guaribile in un mese.

NOTE SPICCIOLE

Associazione esercenti, commercianti, industriali. — Questa sera alle 21 assemblea in sede.

Sindacato metallurgici. — Questa sera alle 21 riunione Consiglio direttivo.

Unione del lavoro. — Questa sera riunione d'urgenza della Commissione esecutiva.

Centuria Piave. — Questa sera alle 20 adunata in caserma, tenuta ordinaria, per commemorazione Sonzini.

Corpo musicale dipendenti del Municipio. — Questa sera prova per il servizio del giorno 23.

Legione Sabauda. — Questa sera alle 20 adunata in caserma per commemorazione Sonzini. Uniforme ordinaria.

A.L.F.A. — Domenica gita popolare alla Rocca Rubat (m. 1412) Valli di Lanzo. Partenza dalla stazione Ciriè-Lanzo alle 6.30. Ritorno ore 21. Iscrizioni in sede a tutto venerdì.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Comp. d'operette Lombardo-Ragioli). — Ore 21: « La Pompadour » di Leo Fall.

CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: « Andrea Chenier » di Giordano.

CARIGNANO (Comp. Giacchetti). — Ore 21: « La sagra di casa » di Colantuoni.

GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 21: « Nerone » bizzarria.

TEATRO BALBO - Compagnia [illegible]. — Ore 21: « Sultano al tènto » riv. in 3 atti di [illegible].

TEATRO ROSSINI: [illegible] - Illusionismo. Ore 21.

MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.

ODEON - Super rivista — « Senza veli ».

ROMANO — Ore 15,30: Varietà, Spett. continuati.

SALONE GHERSI — « La verità » (Henry Roussel) « Fatty droghiere » (comica in due parti).

CINEMA VITTORIA — « I cacciatori di balene » (dramma), « Ridolini tra i cinesi » (comica).

AMBROSIO — « Un figlio del Sahara ». — « Visita dei Principi Reali alla Fiat ».

KURSAAL-PELOTA — Tutte le sere ore 21 interessanti partite. Questa sera grande sfida ai 50 punti.

Stato Civile di Torino

21 settembre 1925.

NASCITE 16: cioè maschi 9, femmine 7.

MATRIMONI: Borgialli Francesco con Malpelli Maria — Caffoni Mario con Gallo Ida — Canalletta Antonio con Craveri Albertina — Fazio Vincenzo con Diceli Luigia — Leri Elia con Giovanelli Maria — Locana Giulio con Inaudi Delfina — Lovera Carlo con Baracco Annetta — Mariotto Carlo con Puy Lucia — Monticone Ettore con Argento Antonia — Mossetti Giovanni con Liatti Elvira — Pistoria Carmelo con Coffano Florina — Radice Ponnco con Serra Anna — Trivero Daniele con Garbolino Angela — Pace Giovanni con Viola Maria — Petrachiune comm. Alessandro con Laurella Alessandrina.

MORTI: Bocchiardi Domenica ved. Serra, d'anni 70, di Pinerolo, agiata, via J. Durando, 4 — Ferrona Filippo, id. 44, di Torino, pens., via Priocca, 1 bis — Perasso Giuseppe fu Giovanni, id. 53, di Asti, pens. F. S., via Monginevro, 81 — Gallia Annibale, id. 55, di Tosco Mont., esercente, via San Donato, 66 — Occhiena Giovanni fu Agostino, id. 81, di Buttigliera d'Asti, commerc., corso Vittorio Eman., 62 — Assalto Maria ved. Botta, id. 87, di S. Giorgio C., agiata, via Carmine, 4 — N. D. Foà di Bruno Cristina ved. Del Carretto di Torre Bormida, id. 88, di Chambery, agiata, corso Vittorio Eman. 78 — Perasso Maria m. Schiapparelli, id. 60, di Torino, casal., via Montebello, 31 — Mibelli Margherita ved. Capello, id. 86, di Carmagnola, casal., strada Chieri, 447 — Cavaletti comm. Enrico fu Giovanni, id. 83, di Alessandria, gen. arr. a riposo, via Massena, 94 — Flora Apollonia ved. Agliani, id. 85, di Alpignano, agiata, corso G. Lanza, 99 — Ferraris Carlo fu Antonio, id. 66, di S. Giorgio C., operaio — Bosco Carolina m. Bellezza, id. 25, di Torino, agiata — Ferraro Gaetano di Luigi, id. 15, di Napoli, marit. R. E. — Galante Elia di Giacomo, id. 36, di Biell., contabile — Torio Antonio di Giovanni, id. 17, di Mondovì, meccanico — Contessa Camilla Cusani di S. Giuliano m. Joannini Ceva di S. Michele, id. 79, di Saluzzo, agiata — Mariotta Domenico di Giovanni, id. 78, di Paesana, contadino — Foà Donato fu Abramo, id. 80, di Nizza Mont., agiato — Gianin Pietro, id. 8, di Frassinetto, scolaro — Frantoni Antonietta di Carlo, id. 7, di Torino, scolara.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 15, non residenti 11 questo Comune 1.

BORSE

BORSA DI TORINO

21 Settembre 1925

Il mercato fu oggi assai resistente, benchè in complesso gli affari siano stati poco attivi. Qualche maggiore fermezza sul Consolidato; sugli altri valori oscillazioni minime. I cambi alquanto migliori.

Titoli quotati ufficialmente (fine corr.):

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 69,70); 70,05-69,80, 69,80 — Consolidato 5 % (cont. 90,10); 90,30-89,95, 90,10 — Buoni Tesoro nov. (cont. 95-94,50, 95 più int.) — Banca d'Italia 1600-1590, 1595 — Banca Commerciale 1415-1411, 1415 — Credito Italiano 831 — Banco di Roma 122 n. — Consorzio Mob. 707-704, 704 — Mittel 335 n. — Rubattino 672-670, 670 — Cosulich 273-272, 272 — Italiana gaz 334-322, 324 — Consumatori gaz 330-325, 326 n. — Elettricità A. I. 308-304, 308 — Sip 205-201, 202,50 — Terni 585-580,50, 582,50 — Nebiolo 485 — Bauchiero 59-57,50, 59 n. — Monte Amiata 302 — Fiat 488-481, 482 — Bonifiche 591-585, 591 — Florio 187 — Cotonificio Valli di Lanzo 359 n. — Viscosa 278-273, 275 — Châtillon I. 319-313,50, 314 — Beni stabili 745-725, 725 — Schiapparelli 140.

Titoli non quotati ufficialmente (fine corr.)

Montecatini 252,50, 250 — Baralti (cont. 32) — Aedes 12,50, 11,60.

Cambi: Parigi 115,40-115,35, 115,35 — Svizzera 469,62,5 n. — Londra 118,15-118, 117,92,5 n. — Belgio 107,25 n. — New York vers. 24,34, ch. 24,37,5 — Germania 5,80,5 n.

BORSA DI GENOVA, 21 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % fm. 71,30 — Consolidato 5 % fm. 90,20 — Id. cont. 90,00 — Obblig. delle Venezie 3,50 % 67,75 — Banca d'Italia 1616 — Banca Commerciale 1415 — Credito Italiano 827 — Banco di Roma 119 — Credito Marittimo 544 — Beni stabili 730 — Aedes 12,50 — Ferrovie Meridionali 628 — Ferrovie Mediterranee 330 — Rubattino 669 — Libera Triestina 480 — Cosulich 275 — Lloyd Sabaudo 307 — Alta Italia 209 — Eridania 500 — Raffineria Lig. Lomb. 626 — Industria zuccheri 1150 — Gaslini 103 — Distillerie Italiane 172 — Ansaldo 17,50 — Ilva 299 — Elba 48 — Ferriere Voltri 437 — Metalli [illegible] — Miani 582 — Dalmine 161 — Montecatini 252 — Monte Amiata 301 — Molini Alta Italia 816 — Semoleria 1010 — Silos 665 — Fiat 483 — Italo A. Sna 19 — Terni 582 — Negri 207 — Sell 272 — Sip 208 — Esercizi Elettrici 116 — Snia 274 — Cotoniere Meridionali 141 — Cementi Spalato 462.

Cambi: Francia 115,40 — Londra 118 — Svizzera 470 — New York 24,34 — Spagna 351,50.

BORSA DI MILANO, 21 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 70,05 — Consolidato 5 % f. m. 90,10 — Banca d'Italia 1620 — Banca Commerciale Italiana 1416 — Credito Italiano 830 — Banco di Roma 119 — Credito Marittimo 550 — Ferrovie Mediterranee 330 — Ferrovie Meridionali 627 — Rubattino 670 — Libera Triestina 475 — Cosulich 276 — Snia 276 — Terni 583 — Meccaniche Miani e Silvestri 182 — Breda 271 — Ansaldo 18 — Montecatini 250 — Società Metallurgica Italiana 177 — Reggiane 8 — Fiat 484 — Isotta 8 — Ilva 298 — Elba 51 — Linificio Canapificio Nazionale 470 — Lanificio Rossi 4250 — Lanificio Targetti 270 — Cotonificio Cantoni 5275 — Cotonificio Veneziano 343 — Cotonificio Meridionale 142 — Cotonificio Turati 560 — Tessuti stampati De Angeli 1443 — La Soie de Châtillon 316 — Rumianca 1115 — Toci 454 — Bernasconi 314 — Pirelli 526 — Industria Zuccheri 1150 — Raffineria Ligure Lombarda 505 — Distillerie Italiane 162 — Riseria Italiana 263 — Molini Alta Italia 810 — Gulinelli 143 — Eridania 500 — Società Adriatica di Elettricità 296 — Società Elettrica Bresciana [illegible] — Marconi 155 — Vizzola 1075 — Conti 403,50 — Negri 200 — Ligure Toscana di Elettricità 225 — Esercizi Elettrici 116 — Esportazione Italo Americana 210 — Costruzioni Venete 300 — Beni Stabili-Roma 728 — Grandi Alberghi 217 — Fondi Rustici 700 — Cementi Spalato 444.

Cambi: Francia 115,40 — Svizzera 470 — Londra 118,15 — New York 24,33,50 — Berlino 5,81 — Vienna 3,45 — Bucarest 11,60 — Belgio 107,25 — Spagna 351 — Praga 72,10 — Budapest 0,03,45.

BORSA DI ROMA, 21 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 70,55 — Id. fine mese 70,30 — Consolidato 5 % cont. 90,15 — Id. fine mese 90,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1605 — Credito Fondiario 515 — Banca Commerciale 1412 — Credito Italiano 832 — Banco di Roma 122,50 — Credito Marittimo 545 — Ferrovie Meridionali 640 — Rubattino 667 — Cosulich 270 — Libera Triestina 484 — Tram 262 — Cotoniere Meridionali 140 — Snia 279 — Terni 583 — Elba 49 — Metallurgica Italiana 180 — Ilva 298 — Ansaldo 17 — Fiat 483 — Acciaio 255 — Montecatini 253,50 — Monte Amiata 300 — Antimonio 35 — Elettrochimica 148 — Forze idrauliche 235 — Gas 1417 — Romana zuccheri 319 — Eridania 500 — Pantanella 932 — Prima Filatura riso 500 — Bonifiche Ferraresi 502 — Fondi rustici 691 — Immobiliare 769 — Beni stabili 728 — Imprese fondiarie 107 — Risanamento Napoli 1065 — Acqua Marcia 1560 — Condotte di acqua 329 — Acquedotto Serino 415 — Marconi 160 — Cementi Spalato 460 — Isonzo 161.

Cambi: Francia 115,50 — Londra 118,05 — New York 24,35.

BORSA DI TRIESTE, 21 Settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 70,00 — Consolidato 5 % 90,25 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,40 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale 1416 — Credito Italiano 831 — Banco di Roma 119 — Banca Commerciale Triestina 660 — Ferrovie Meridionali 625 — Adria 284 — Cosulich 270 — Libera Triestina 480 — Lloyd 1290 — Premuda 725 — Gerolimich vecchie 865 — Martinolich 316 — Tripcovich 580 — Anonima Infortuni Milano 4070 — Assicurazioni Generali 6200 — Riunione Adriatica, prima serie 3750 — Id. seconda serie 3700 — Assicuratrici Italiana, emiss. 1923, 3095 — Forze idrauliche 310 — Cantiere Navale Triestino 176 — Cementi Spalato 448 — Prima Filatura [illegible] 545 — Cementi Isonzo 159 — Stabilimento Tecnico Triestino 390.

Cambi: Francia 115 — Londra 117,70 — New York 24,35 — Svizzera 468 — Spagna 348 — Amsterdam 970 — Berlino 5,78 — Bucarest 11,30 — Praga 71,75 — Vienna 3,40 — Zagabria 43,10 — Belgio 106 — Budapest 0,03,36.

BORSA DI FIRENZE, 21 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 71 — Consolidato 5 % 90,25 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale Italiana 1413 — Credito Italiano 837 — Banco di Roma 119 — Ferrovie Meridionali 625 — Rubattino 668 — Snia 271 — Valdarno 196,50 — Ligure Toscana 240 — Ilva 270 — Fiat 487 — Elba 54 — Magona Italia 577 — Monte Amiata 302 — Torrigiani 16,50 — Zuccheri Roma 130 — Eridania 500 — Fondiaria [illegible] 1600 — Fondiaria Finanziaria 1470 — Bonifiche Ferraresi 573 — Società Calce Cementi di Testi 59.

Cambi: Francia 115,25 — Londra 118 — Svizzera 470 — New York 24,35 — Belgio 107,50.

BORSA DI NAPOLI, 21 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 70,65 — Id. id. fine mese 70,30 — Consolidato 5 % cont. 90,25 — Id. id. fine mese 90,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,50 — Banca Commerciale Italiana 1413 — Rubattino 665 — Terni 588 — Risanamento 1065 — Cotoniere Meridionali 140,50 — Società Meridionale di Elettricità 390 — Acquedotto del Serino 450.

Cambi: Francia 115,25 — Londra 118,05 — New York 24,30.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 21. — Consolidato 3,50 % netto (1906) 70,07,5 — 3,50 % netto (1902) [illegible] — 3 % lordo 40,37,5 — 5 % netto 90 — Obblig. delle Venezie 3,50 % 67,87,50.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 21. — Francia 115,03 — Svizzera 469,37 — Londra 118,02,5 — Olanda 978 — Spagna 351,75 — Belgio 107,87 — Berlino 5,80,7 — Vienna 3,43 — Praga 72,46 — Romania 11,60 — Argentina: oro 22,30 carta 9,80 — New York 24,33,5 — Canadà 24,31 — Belgrado 43 — Budapest 0,03,35 — Russia 125,40 — Oro 469,34.

BORSE ESTERE

Parigi, 21. — Cambi: Italia 86,60 — Londra 101,12 — New York 21,07,5 — Belgio 95,50 — Spagna 303,50 — Olanda 846,25 — Svezia 566,50 — Praga 62,50 — Romania 10,90.

Parigi, 21. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 46,50 — Id. id. 3 % amm. antica 58 — Id. 3,50 % 60 — Id. 5 % amm. nuova 64,05 — Prestito francese 4 % 1917, 45,75 — Id. id. 4 % 1918 liberato 46,10 — Id. 1920 liberato 74,45 — Id. id. 1908 liberato 63,25 — Tunisine 186 — Rendita Argentina 1900, 142 — Id. Brasiliana 4 % 215,50 — Id. Egiziana 4 % unificata 318,55 — Id. Portoghese nuova 116,50 — Id. Russa 3 % 1891, 15 — Id. id. 5 % 1906, 16,80 — Id. id. 4 % 1902, 16,00 — Id. Serba 4 % 74,50 — Id. Turca 43,30 — Banca di Francia 7600 — Banca di Parigi 1280 — Crédit Foncier 1305 — Crédit Lyonnais 1480 — Banca Ottomana 713 — Banca Commerciale Italiana 1236 — Metropolitain 435 — Azioni Suez 10.850 — Thomson 370 — Obbligazioni Lombarde antiche 199 — Rio Tinto 4300 — Bosnowice 934 — Brasile 5 % 1903, 330 — Brasile rescission 515,50 — Chartered 130 — De Beers 1306 — Ferreira 93 — Geduld 347 — Gold Fields 130 — Randfontein 81 — Rand Mines 325,50.

Londra, 21. — Cambi: Italia 118 — New York 4,84,50 — Montreal 4,84,03 — Amsterdam 12,05 — Francia 102,37 — Belgio 100,90 — Germania 20,30 — Svizzera 25,11 — Spagna 33,60 — Portogallo 150 — Copenaghen 19,90 — Stoccolma 18,05 — Oslo 23,60 — Helsingfors 192,37 — Praga 163,37 — Budapest 346.000 — Belgrado 273 — Sofia 670 — Bucarest 1005 — Atene 320 — Costantinopoli 860 — Austria 344.000 — Varsavia 26,50 — Buenos Aires 45,36 — Rio Janeiro 6,70 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 25,62 — Shangai 39,12 — Yokohama 24,37 — Messico 24,25 — Montevideo 49,25 — Valparaiso 39,60.

Buenos Aires, 21. — Cambio su Londra 46,68.

Ginevra, 21. — Cambi: Italia 21,31,75 — Berlino 1,23,32,75 — Vienna 0,73,00 — Londra 25,11,50 — Parigi 21,12,7,50 — New York 5,17 7/8 — Bulgaria 3,76,75 — Praga 15,35 — Belgrado 9,21,25.

Vienna, 21. — Cambi: Serbia 12,61 — New York 709,05 — Parigi 33,70 — Romania 3,44,5 — Bulgaria 5,13,5 — Italia 29,11 — Berlino 168,75 — Svizzera 136,91 — Amsterdam 284,05 — Praga 21,01,75 — Budapest 99,31 — Varsavia 116,15 — Londra 34,37,5 — Belgio 31,34.

New York, 21. — Apertura: Roma 4,11,50 — Londra 4,84 5/8 — Parigi 4,73 — Bruxelles 4,41 — Madrid 14,43 — Berna 19,30 — Amsterdam 40,12 — Stoccolma 26,84 — Oslo 21,40 — Copenaghen 24,93 — Praga 2,96,50 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,16,25 — Bucarest [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Vivo malcontento a Londra e ad Angora
per il rinvio della questione di Mossul all'Aja

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21 notte.

La decisione, presa dalla Società delle Nazioni, di rinviare al Consiglio dell'Aja la soluzione della questione di Mossul, la quale da oltre un anno si trovava innanzi al consesso ginevrino, ha prodotto, nella opinione pubblica inglese, una impressione sfavorevole. La popolarità e la fiducia nell'opera della Lega ne risentiranno indubbiamente gli effetti.

"La Gran Bretagna in una condizione difficile,,

Il tono dei commenti è ispirato ad un chiaro riserbo. Anche senza usare parole grosse, il *Times* trova modo di deplorare in termini perentori la decisione di Ginevra. Il giornale scrive:

«Il Governo inglese aveva invocato una soluzione netta e precisa e non una soluzione debole e impotente. La posizione dell'Inghilterra nell'Irak è tutt'altro che chiara. Come potenza mandataria, essa ha l'obbligo di proteggere la vita e le proprietà degli abitanti e di mantenere l'ordine. Il rinvio di una questione urgente mette la Gran Bretagna in una condizione difficile. Evacuare il territorio, dietro ordine della Lega, è una cosa, sottomettersi ad una eventuale avanzata turca è un'altra. Se l'Inghilterra tollera un'azione turca aspettando che la Corte dell'Aja o la Lega arrivino ad una conclusione, essa perde completamente il suo prestigio in Mesopotamia e compromette la sua situazione a Bagdad e nell'Irak. I pozzi petroliferi del sud della Persia, estremamente necessari alla flotta inglese, dovrebbero essere abbandonati. Quanto alla Lega, essa ha scaricato su altri la responsabilità di cui le toccava di prendere il peso. Il suo credito non si accresce certo, per il modo con cui si è sbarazzata della prima controversia di qualche importanza che le capitò dinanzi. Così procedendo, l'areopago delle nazioni non acquisterà mai quella reputazione di coraggio, che gli è necessaria quanto quella di imparzialità e di competenza. Essa lascia dei dubbi sulla sua giurisdizione e sulla sua competenza allorchè si tratta di affrontare delle questioni gravi».

Queste parole del *Times*, di cui bisogna misurare bene la portata, saranno rafforzate domani da un commento del *Daily Telegraph*, che ha il merito di sollevare non pochi veli sulla dibattutissima questione. Il giornale conservatore considera che la situazione è oggi assai grave, ma che può aggravarsi ancora, di momento in momento, se la Turchia decide l'avanzata. Non poche ragioni potrebbero determinarla a questa mossa. La prima è l'influenza della Russia, che darebbe sfogo così ai suoi sentimenti antibritannici; in secondo luogo, l'azione dei grandi sindacati petroliferi, i quali, a Ginevra, hanno giuocato la partita dietro le quinte.

Il *Daily Telegraph* prosegue:

«Per quanto l'Inghilterra abbia garantito all'America, alla Francia e all'Italia l'intero sfruttamento dei terreni petroliferi di Mossul, proprio oggi l'Inghilterra ha contro di sè almeno due grandi potenze, una ex-alleata e una ex-nemica, le quali appoggierebbero la Turchia, assicurandosi, mediante segreti accordi con il Governo di Angora, il possesso degli antichi pozzi petroliferi. La Germania tiene tuttora un occhio su Bagdad».

Il ritorno di Amery è atteso di ora in ora e stasera si annuncia che Baldwin è rientrato improvvisamente a Londra, anticipando di due giorni la sua venuta. Che il Premier abbia sentito il bisogno di tornare alla capitale, sia pure sotto il pretesto di colloqui privati, è il segno dell'attenzione, con cui gli sviluppi della questione di Mossul vengono seguiti. L'Emiro Feysal ritornerà a Bagdad fra qualche tempo ed anche il suo viaggio riveste un interesse politico.

Minaccioso linguaggio turco

Il *Daily Telegraph* riceve poi dal suo corrispondente di Costantinopoli che la stampa turca male accoglie la decisione ginevrina, attaccando violentemente la Lega di cui sostiene l'inutilità. La stampa turca poi conferma che la Turchia, non appartenendo alla Lega, non si interessa dei «giuochi e dei passatempi» ginevrini. L'opera di Tewfick pascià viene caldamente approvata e la sua dichiarazione, che la Turchia riprende la sua libertà di azione, trova i maggiori consensi. Non manca inoltre la dichiarazione che è tempo di realizzare il desiderio della Turchia la cui pazienza è stata inutile e si accusa l'Inghilterra di aver provocato il rinvio alla Corte dell'Aja.

Gli ultimi lavori
del Consesso Ginevrino

Verso l'abolizione del controllo in Austria — L'Inghilterra restituirebbe alla Germania alcuni mandati coloniali.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 21 notte.

Le Commissioni hanno cominciato a concludere, tanto che l'Assemblea oggi ha potuto registrare i primi risultati concreti, approvando anzitutto l'opera compiuta dal Comitato di igiene e poi il rapporto sulla organizzazione per le comunicazioni ed il transito. Due ordini del giorno furono votati: il primo relativo ad una semplificazione delle formalità per i passaporti ed il secondo relativo a miglioramenti ferroviari, doganali e telegrafici nell'interesse della segreteria della Società delle Nazioni.

Si discutono poi le conclusioni della seconda Commissione, per quanto concerne il riassetto economico dell'Ungheria. Relatore è l'on. Loucheur. Egli non si attarda ad esporre i fatti, che ormai sono noti, e si limita a presentare all'assemblea un ordine del giorno che, nella sua parte essenziale, dice:

«L'Assemblea esprime la sua soddisfazione per quest'opera rapida di progresso compiuto nella restaurazione finanziaria dell'Ungheria, felicita il Governo ungherese e l'alto commissario e spera fermamente che il programma per il riscatto economico ungherese potrà essere condotto a termine sino ai limiti di tempo, che sono stati previsti dal protocollo».

L'Assemblea prende atto delle dichiarazioni fatte dal Governo ungherese circa alcuni progetti destinati a riorganizzare i suoi servizi amministrativi e spera che le disposizioni relative al ristabilimento della libertà degli scambi siano tali da favorire lo sviluppo economico del paese. L'Assemblea poi è lieta di vedere concludere nuovi accordi commerciali fra l'Ungheria ed i paesi che con essa sono confinanti.

Sale poi alla tribuna il norvegese Michelet, il quale riferisce sulla restaurazione economica dell'Austria. Anche per questo argomento il relatore non ritiene opportuno rifare la storia degli avvenimenti, che ormai sono noti. Si limita a mettere in valore le conclusioni, a cui sono pervenuti i periti Layton e Rist. Un ordine del giorno esprime la speranza che possa essere realizzato il programma, al quale però è subordinata la soppressione del controllo. L'oratore rileva che ormai tutto dipende dalle attitudini del Governo austriaco.

Segue il delegato italiano on. Suvich, il quale nota che, prima ancora che intervenisse in favore dell'Austria la Società delle Nazioni, alcune Potenze, Inghilterra, Francia, Italia, Czecoslovacchia, le avevano prestato il loro soccorso fraterno. Egli nota che il risanamento porta alla soppressione definitiva del controllo. Ciò permetterà all'Austria di contrarre dei prestiti a lunga scadenza ed a piccolo interesse, per mezzo dei quali potrà provvedere ai suoi bisogni più urgenti e specie a sanare la piaga della disoccupazione. I periti hanno indicato come rimedio necessario la conclusione di accordi speciali di ordine doganale fra l'Austria ed i paesi che la circondano. Se si entrerà in quest'ordine di idee, l'Italia darà l'opera sua volenterosa.

Il delegato ceco-slovacco Veverka afferma la sua amicizia per l'Austria, e così pure il delegato jugoslavo. Il conte Mensdorf, ringrazia per le dichiarazioni fatte in favore del suo paese.

Nei corridoi si parla con insistenza sempre maggiore della probabile entrata della Germania nella Società delle Nazioni, entrata che sarebbe subordinata a tre condizioni: 1.o assegnazione alla Germania di un posto permanente nel seno del Consiglio; 2.o retrocessione alla Germania di alcuni mandati coloniali assunti da questa o da quell'altra potenza vincitrice, in base ai trattati di pace; 3.o adozione della lingua tedesca come terza lingua ufficiale nelle discussioni della Società delle Nazioni.

Per quanto riguarda il primo punto non vi sono obbiezioni essenziali. L'unica obbiezione che si fa è di procedura. Si vuole, cioè, che la Germania chieda la sua ammissione nella Società delle Nazioni, senza formulare riserve; però resta inteso che appena questa domanda fosse fatta l'Assemblea ed il Consiglio assicurerebbero alla Germania un posto permanente nel Consiglio stesso. Per quanto riguarda il secondo punto, si osserva che l'Inghilterra, anche perchè assillata dalla sua opinione pubblica, che vede molto di mal'occhio tutto quanto riguarda i mandati, sarebbe disposta a retrocedere alla Germania il mandato sul Camerun e quello sul Togo inglese. Il terzo punto sembra invece rappresentare difficoltà insormontabili, specialmente di ordine pratico.

La battaglia dei miliardi
Un piano preliminare

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Londra comincia ad occuparsi con grande interesse delle trattative di Caillaux con Washington.

Stamane il Manchester Guardian affermava che la Gran Bretagna ha evidenti ragioni per seguire molto da vicino i prossimi colloqui. Il giornale metteva in rilievo come gli Stati Uniti abbiano sempre avuto un punto personale nella questione dei debiti: «Il loro punto di vista escludeva quel senso di cameratismo verso i compagni di guerra di cui l'Inghilterra ha dato prova. L'America si è sempre attenuta come base di trattative alla capacità di pagamento e niente altro. E' sul terreno della sua povertà e non sopra quello dei sacrifici che la Francia dovrà battersi per ottenere condizioni più favorevoli di quelle fatte all'Inghilterra».

Ma l'America — secondo il Manchester Guardian — non andrà troppo lontano nelle concessioni perchè sa che la Francia deve proporzionare i suoi pagamenti a quelli che farà all'Inghilterra e che ogni sterlina in più versata all'America dovrà rappresentare un'altra sterlina in più della somma fissata per l'Inghilterra.

Segnalando il rapido cambiamento di tono intervenuto nei commenti della stampa americana, la quale ha abbandonato i violenti attacchi e le intimazioni energiche per adottare un linguaggio più moderato e ragionevole, il Manchester Guardian nota che esso significa che l'America sta preparandosi a mettersi sulla traccia della sistemazione conclusa con l'Inghilterra. Intanto Caillaux sembra fisso a non pagare più di quanto il suo paese riceve in conto riparazioni. «E' questa una delle importanti questioni in sospeso a cui alluse recentemente Churchill», si chiede il giornale. La conclusione è che, se pure il maggior peso dei debiti verrà in avvenire sopportato dall'Inghilterra, forse anche la Francia dovrà pagare più di quanto riceve dalla Germania. Tuttavia gli Alleati sono ora entrati nella persuasione di dover trattare la questione dei debiti sulla base commerciale e non più sulla base del trattato di Versailles.

Una ridda di notizie sulle trattative franco-americane comincia a notarsi sui fogli londinesi. Il Daily Express stamane recava, riproducendolo dall'Herald Tribune di New York, il piano preliminare completo dell'accordo tra Caillaux e l'America. Esso merita di essere citato, ma nessuno può garantirne l'autenticità.

«1° consolidamento di tre classi di debiti: debiti fatti precedentemente all'armistizio, debiti posteriori all'armistizio e spese di rifornimento di guerra;

«2° fissazione del periodo della durata dei pagamenti in 62 anni, allo stesso modo di quello concluso con l'Inghilterra e col Belgio;

«3° interesse del 3 1/2 %;

«4° riduzione degli interessi accumulatisi i quali erano stati stabiliti al 5 1/2 % portando il debito a 900 milioni di sterline. Lo sconto del 3 1/2 % avrebbe anche valore retrospettivo. I pagamenti dei primi dieci anni saranno fissati in non meno di 10, ma in non più di 15 milioni all'anno, con tendenza di accostarsi all'ultima cifra».

Le nozze della Principessa Mafalda
Nuovi doni

Racconigi, 21 notte.

Tra i numerosissimi altri doni pervenuti al castello di Racconigi sono da segnalarsi i seguenti: Il Governo italiano ha inviato una superba riproduzione in argento massiccio delle celebri statue del Giambologna «Nettuno», «Tirreno» e «Adriatico»; il Senato ha mandato un bellissimo mobile intarsiato del Rinascimento; la presidenza della Camera ha mandato due grandi artistiche coppe in argento; Roma ha spedito un magnifico vaso antico su colonna; i funzionari della Real Casa hanno offerto un artistico centro da tavola in argento e doni hanno inviato le Collaresse dell'Annunziata e altre personalità, talchè l'elenco completo sarebbe interminabile.

Un raid europeo di due aviatori giapponesi

Roma, 21 notte.

I due aviatori giapponesi che hanno compiuto il raid Tokio-Mosca stanno preparando, a quanto riferisce l'*Agenzia di Roma*, un nuovo raid europeo che avrebbe per meta Roma, dove i due aviatori arriverebbero in settembre.

Ivrea nel fervore delle manovre
Un ricevimento in Municipio

Ivrea, 21, notte.

Dopo una pausa di quasi una giornata, dovuta agli incessanti scrosci di pioggia caduta ad intermittenze per ore ed ore, verso mezzogiorno di oggi la vita militare in questa città e nei paesi dei dintorni ha ripreso con febbrile intensità, tanto da sopraffare l'operosità cittadina e quella del contado. Artiglierie, cavalli, autoveicoli di ogni specie, soldati di ogni arma attraversano per ogni dove le vie della città e della campagna, quasi paralizzando l'attività borghese, che del resto è quasi assorbita nell'ammirazione dell'insolito spettacolo militaresco. Sono stati visti tanks e carri d'assalto verso Borgomasino. Qualcuno afferma di avere scorto sul lago di Viverone quattro idroplani. Le stazioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche cominciano ad entrare in funzione. Grevi artiglierie vengono dislocate da pesanti autoveicoli. I vari reparti militari del partito «rosso» e del partito «azzurro» hanno tutti raggiunti i posti loro assegnati. Il comandante del partito «rosso» gen. Filippo Martinengo ha preso stanza nella villa del cav. Giauda di Bollengo; il comandante del partito «azzurro» gen. Ferrario è insediato in un edificio scolastico di Vercelli.

Il capo di Stato Maggiore generale Badoglio ha preso stanza nel castello di San Martino, sito in Mazzè. L'ispettore generale gen. Giardino, dopo la breve visita ad Ivrea e la conferenza agli ufficiali superiori, ha raggiunto rapidamente, nel pomeriggio, il castello di Masino. Verso le 16 qualche aeroplano esploratore si cimenta nel cielo, che è denso di nubi. Ma ancora l'ora della battaglia non è scoccata e il generale Cattaneo verso le 17, intrattiene ancora gli ufficiali del partito «rosso» e del partito «azzurro», i nemici di domani, per delucidare loro il tema delle manovre.

Alle 16 al nostro Municipio è seguito un ricevimento agli ufficiali addetti all'Ufficio stampa e ai giornalisti. Il sindaco ha porto il saluto agli ospiti a nome della cittadinanza. Il colonnello Alfredo Gatti, direttore dell'Ufficio stampa, scusò l'assenza di vari giornalisti trattenuti altrove dai loro doveri. Il convegno si sciolse dopo circa un'ora. Da questa notte ufficiali e giornalisti partiranno pel Canavesano, gli uni per dirigere e gli altri per presenziare le operazioni di domani.

L'inaugurazione a Napoli
della Settimana sociale cattolica

Napoli, 21, notte.

Ieri, nella Basilica di Santa Restituta, con una funzione del tutto religiosa, si è aperta la XII Settimana di studi sociale tra i cattolici d'Italia. Alle ore 18 mons. Francesco Di Domenico pronunciò il suo discorso, spiegando perchè alla Settimana sociale si è dato un carattere spiccatamente religioso. Terminato il discorso fu impartita la benedizione.

Stamane poi, alle ore 8, dopo la Messa, i congressisti si sono riuniti nel grande salone del Seminario per la seduta inaugurale. Si è data lettura di una lunga lettera che Pio XI, a mezzo del cardinale Gasparri, ha inviato all'arcivescovo di Napoli.

Il Santo Padre si congratula particolarmente dell'opportunità ed importanza degli argomenti prescelti, come quelli che, alla luce vivissima della dottrina cattolica saggiamente trattati, condurranno, come fermamente egli spera, alla giusta soluzione di ardenti questioni, secondo quelle norme che il Santo Padre vuole comprese e docilmente seguite, massimamente dai cattolici italiani. Continuando, dice che sarà pertanto una grande consolazione all'animo del Santo Padre se nella Settimana sociale di Napoli si rafforzerà sempre più il gruppo di quegli studiosi cattolici, i quali, scevri da passioni politiche, animati dall'unica costante ambizione di servire la Chiesa, attendono a ricercare e preparare la soluzione cristiana delle diverse questioni che tormentano la società e a parteciparne i frutti ai loro fratelli di fede.

Si leggono poi numerose adesioni di cardinali, arcivescovi e vescovi, di personalità del mondo cattolico, di numerose Giunte diocesane. Sono presenti alla riunione i rappresentanti di tutti i giornali quotidiani cattolici. Terminata la lettura delle adesioni il comm. avv. Gennaro De Simone inaugura la Settimana sociale con un applauditissimo discorso. Parlò dopo il comm. Luigi Colombo, presidente della Giunta centrale dell'Azione Cattolica.

Quindi mons. Minoretti, arcivescovo di Genova, presidente effettivo della Settimana sociale, svolge la sua prolusione. Egli dice che il concetto che guiderà i lavori è molto semplice. Come nello scorso anno a Torino, fu preso per tema l'autorità, in tutte le varie manifestazioni, era logico che quest'anno si dovesse parlare di tutto ciò che è attività sociale, che comprende ogni attività individuale. Mons. Minoretti svolge brillantemente il suo concetto ed è infine calorosamente applaudito.

Terminata l'inaugurazione, alla quale hanno assistito le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, si inizia la prima lezione. Il padre Emilio Chiocchetti, professore di storia della filosofia moderna all'Università Cattolica di Milano, svolge il tema: «La scuola secondo il concetto cristiano». La seduta è quindi sospesa per essere ripresa alle 16,30.

Alle ore 16 si è iniziata la seduta pomeridiana. Dopo un discorso del prof. Dellarocca ha preso la parola padre Agostino Gemelli, rettore magnifico dell'Università Cattolica del S. Cuore che tiene la sua lezione su «I postulati dei cattolici in ordine alla legislazione scolastica». Il relatore inizia la sua lezione richiamandosi ai principi affermati nella lezione precedente e muovendo una serrata critica alla riforma Gentile, esponendo i principi dell'idea cattolica circa l'insegnamento teologico.

Il Congresso Giuridico Forense
inaugurato a Trieste

Trieste, 21 notte.

Stamane si sono iniziati nella Scuola Guido Corsi, i lavori del VI Congresso giuridico forense. Dopo alcune parole di saluto del presidente Mrach, l'assemblea, attraverso un vivo tumulto, ha approvato una proposta di Baseggio relativa al sistema di voto da farsi separatamente dai rappresentanti i Consigli dell'Ordine e dai singoli Congressisti. L'assemblea ha quindi proceduto all'elezione del presidente nella persona dell'avvocato Mrach, di 11 vice-presidenti e di 12 segretari.

Il prof. Chiovenda ha svolto quindi la sua relazione sul progetto di riforma della procedura civile, su cui hanno parlato il professore Carnelutti e vari altri oratori. La discussione si è chiusa con l'approvazione di questo ordine del giorno proposto dal professor Chiovenda:

«Il Congresso, ricordando e riconfermando i voti dei precedenti Congressi, che invocano l'adozione del principio dell'oralità e dell'immediatezza, nell'imminente riforma del processo civile, esprime l'avviso che il principio che le prove debbono eseguirsi in udienza, non possa avere un'attuazione efficace quando sia consentito dall'accordo delle parti e dal potere del giudice, di derogarvi e che il metodo del procedimento per l'assunzione delle prove debba essere dal legislatore tracciato in modo obbligatorio per i litiganti e per la autorità giudiziaria, salvo il caso di impossibile chiara determinazione, nel quale si riconosca necessario seguire un procedimento diverso dal normale».

Perquisizioni e fermi

Novara, 21, notte.

La nostra questura ha proceduto ad una perquisizione al domicilio degli ex-deputati avv. Giuseppe Bellone, comunista e Secondo Ramella, unitario. A quest'ultimo nulla venne trovato. All'on. Bellone furono sequestrati molti opuscoli di propaganda. Entrambi sono stati accompagnati in questura ma tosto rilasciati.

Venne finalmente invece in arresto un certo Guido Ferrero di Felice, di anni 23, da Zubiena, perchè trovato in possesso di tessere del partito fascista.

SPORT

Una vettura di 2000 cc si classifica prima
nel Gran Premio Turismo a S. Sebastiano

Buone affermazioni delle macchine italiane

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Il Gran Premio del turismo di San Sebastiano disputato ieri sul circuito di Lasarte ha riportato un completo successo. Il tempo era coperto ma il pubblico si era recato in massa alle tribune di Lasarte. I presidenti degli Automobili Club di Spagna, Francia ed Italia erano presenti. Com'è noto la prova comportava 12 ore di corsa. Il segnale della partenza venne dato alle 11 del mattino e la corsa terminò alle 10 di sera, ore francesi, e cioè alle 23 ora spagnuola, ma il risultato della corsa non è stato conosciuto a Parigi se non nel pomeriggio di oggi. 13 concorrenti si presentarono alla partenza, tra di essi i piloti di due Lancia e di una O.M. Boillot, su una vettura della categoria da 3 a 5 litri, prese la testa dei partenti e percorse 130 chilometri e 100 metri, durante la prima ora, e 260 chilometri in due ore. Dopo la terza ora Duray era primo con 315 chilometri e 60 metri; indi Boillot riprendeva il comando e dopo quattro ore di corsa aveva coperto 412 Km. e 600 metri. A questa corsa un solo concorrente, Marandel, aveva abbandonato. In quel momento Wagner batteva il record del giro a 113 chilometri di media.

L'ottava e la nona ora furono ancora appannaggio di Boillot che totalizzava in quel momento 900 chilometri e 700 metri. Alla decima ora si registrarono parecchi abbandoni: quelli di Ganga, di Foresti che pilotava una O. M. e di Baracciola; indi si ebbe la defezione della vettura di Boillot pilotata in quel momento da Wagner, in seguito alla rottura di un asse. In seguito a tale circostanza De Buck passò in testa con 985 chilometri e 300 metri dopo la decima ora; Rigal era secondo con 979 chilometri e 300 metri.

La classifica generale della corsa si stabilì nel modo seguente: 1.o De Buck (Ballot) che ha coperto nelle 12 ore 1180 chilometri; 2.o Rigal 1145 (Peugeot); 3.o Sabina 1050; 4.o Nicolas [illegible]; 5.o Danieli (O. M.) 1066; 6.o Minola (O.M.) 1063; 7.o Lando (Lancia) 1019; 8.o Bergia (Lancia) 1001. La classifica per categoria è la seguente: Vetture di più di cinque litri: 1.o Nicolas; Vettura da 3 a 5 litri: 1.o Rigal; Vetture da due a tre litri: 1.o Bergia (Lancia); Vetture da [illegible] a due litri: 1.o De Buck (Ballot).

Due sfracellati dal treno
Un terzo esce illeso da sotto il convoglio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 21, sera.

Poco lontano dalla stazione ferroviaria di Zajecar è avvenuta una grave disgrazia. Un avvocato insieme ad un ricco industriale ed a un commerciante facevano ritorno in auto verso la città, allorchè, arrivati ad un certo punto della strada, dovettero scendere perchè l'auto non poteva proseguire a causa del fango. Per abbreviare la strada si incamminarono lungo il binario ferroviario; conversando, non si accorsero di un treno che veniva loro dietro e furono travolti tutti e tre. L'avvocato fu stritolato dalle ruote del treno e ridotto a brandelli. L'industriale ebbe tagliata come da una scure affilata la gamba destra e fu balzato ad una grande distanza; mentre l'altro, caduto in mezzo al binario, vide passare sopra il suo corpo la locomotiva e tutti i vagoni, rimanendo quasi illeso.

La vendetta di un vigile notturno

Milano, 21 notte.

E' comparso stamane dinanzi ai giurati della nostra Corte di Assise, per rispondere di mancato omicidio premeditato, l'ex-vigile notturno Umberto Maroni che, nella notte dal 24 al 25 settembre dello scorso anno, attentava alla vita del comm. Serbolonghi, sparandogli contro più colpi di rivoltella. Dagli atti di istruttoria si rileva infatti che in quella notte l'attuale imputato, dopo un paziente appostamento in via Panfilo Castaldi, riusciva a sorprendere il comm. Serbolonghi mentre stava rincasando e gli sparava contro parecchi colpi di arma da fuoco. Il comm. Serbolonghi rimase illeso, ma furono invece feriti lievemente due passanti: Giuseppe San Giorgi e Ernesto Furanesi, testimoni di parte civile all'odierno dibattimento. Secondo l'accusa le ragioni che spinsero il Maroni alla violenta vendetta si farebbero risalire al licenziamento sofferto dall'imputato pochi giorni prima del fatto. Per altro, risulta che il Maroni, in epoca precedente al fatto, inviò al direttore del corpo di vigilanza notturna diversi memoriali, nei quali oltre a richiedere aumenti di stipendio lo accusava di frequenti favoritismi a vantaggio di altri vigili notturni. Al processo, l'imputato difendendosi, ha, fra l'altro, affermato di aver agito in un momento di esasperazione e senza aver alcuna intenzione di uccidere. I giurati, a tarda ora hanno emanato il loro verdetto, in base al quale il presidente ha condannato il Maroni a 5 anni di reclusione, due dei quali sono condonati per effetto dell'ultimo decreto di amnistia, ed a 300 lire di multa per porto abusivo di armi.

Uccide il seduttore della sorella

Parma, 21, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, verso le 17,30, un giovane studente di 17 anni ha, con due colpi di rivoltella, ucciso il seduttore della sorella. La tragedia ha vivamente impressionato a causa della notorietà dei protagonisti. L'uccisore è il giovane Giovanni Cavatore, figlio dell'avv. Umberto, segretario della Camera di Commercio e la vittima il dott. Ubaldo Randini agente di assicurazione.

Fra la infinita serie di commenti che il fatto ha suscitato è difficile trarre la vera causa della tragedia. Pare però, che fra il Randini e una sua impiegata, la signorina Jolanda Cavatore, d'anni 24, esistesse da qualche tempo una relazione intima che stava per dare i suoi frutti. In questi ultimi giorni, difatti, la signorina si era allontanata dalla famiglia per nascondere il suo stato di incipiente maternità. Ma questo suo allontanamento ha contribuito invece a far precipitare gli eventi: il fratello suo Giovanni, avendo voluto vendicare l'onore della ragazza, ha sparato e ucciso il Randini.

Un morto e due feriti
per lo scoppio di un tubo

Viareggio, 21 notte.

Una grave disgrazia è avvenuta nelle Officine cooperative fra gli operai metallurgici e affini. Tre operai erano intenti al raddrizzamento di un tubo di acciaio, della lunghezza di quattro metri, che era stato posto in una forgia. Il tubo aveva preso appena ad arrossare, quando improvvisamente scoppiava. Gli operai rimanevano tutti colpiti dalle schegge di acciaio e il corpo di uno di essi, certo Luigi Liguini, di anni 54, rimaneva orribilmente sfracellato. Un altro operaio, certo Pietro Bertuccelli, di anni 34, riportava ferite gravissime per cui all'ospedale era ricoverato in fin di vita. Il terzo invece rimaneva ferito lievemente. Circa le cause della disgrazia, si ritiene che il tubo, che proviene dal materiale residuato di guerra, contenesse una forte quantità di esplosivo che, al contatto del fuoco, si è incendiato, provocando l'esplosione.

Sulle traccie dei rapinatori di Tradate?

Milano, 21 notte.

L'autorità di P. S. ha confermato le ultime notizie intorno all'audace rapina di Tradate e relative alla confessione dello chauffeur che guidava la macchina che servì all'impresa brigantesca. Il Commissario ha dichiarato che lo chauffeur ha fatto una piena confessione, fornendo i più precisi dati sugli aggressori del rag. Bergamo. Costoro, dei quali si tace il nome per non intralciare l'opera delle autorità, stanno per cadere nelle mani della polizia.

Brigantesca impresa presso Finalmarina

Savona, 21, notte.

Giunge notizia di un fatto gravissimo avvenuto in una deserta località sovrastante la vicina città di Finalmarina. Ecco come si sarebbero svolti i fatti. Una povera vecchia, certa Maddalena Bertone d'anni 70, che viveva sola, in una modesta casupola su quell'altura, veniva proditoriamente aggredita da due sconosciuti, che erano penetrati nella sua casa da una finestra. I malfattori, che avevano il volto celato da una maschera, furono sopra alla povera vecchia, la imbavagliarono e la legarono, gettandola poi sul letto: quindi, estratti due affilati pugnali, minacciarono di ucciderla se avesse gridato. Nello stesso tempo le imponevano di dire dove tenesse nascosto il denaro, poichè, pare che la vecchia avesse fama di danarosa. Senonchè tanto fu il terrore che l'aveva invasa, che la disgraziata non potè articolare parola. Allora, mentre uno dei malfattori la teneva sempre terrorizzata col pugnale presso la gola, l'altro rovistava per ogni dove, fra i mobili, gettando ogni cosa a soqquadro e riuscendo finalmente a rinvenire in una cassetta la somma di 10 mila lire, che rappresentavano tutti i risparmi della lunga vita di privazioni e di stenti della malcapitata.

Avuto il denaro i malviventi, senza curarsi della disgraziata, si allontanarono sperdendosi fra quelle boscaglie. Soltanto qualche ora dopo, la vecchia, dopo lunghe fatiche, riuscì a liberarsi della legatura ai piedi e, con le mani legate a tergo e sempre imbavagliata, riuscì a trascinarsi nella più vicina casa, duecento metri distante, dove cadeva priva di sensi. L'infelice venne soccorsa, slegata e trasportata a casa sua. Informati del grave fatto i carabinieri di Finalmarina iniziarono le più attive ricerche, che però finora non hanno dato risultati. Frattanto le condizioni della vecchia, in seguito all'impressione di terrore subita, si mantengono gravi.

Una donna uccisa a Rocca Canavese

Rocca Canavese, 21, notte.

Nel pomeriggio di domenica alcuni coscritti di Corio si erano dati convegno con i coscritti della Rocca. In questi convegni è uso dei nostri montanari mettersi al collo dei fazzoletti sgargianti, per solito rossi, e cantare insieme, fra una bevuta e l'altra tutte le canzoni che vengono a memoria. Così si fece anche alla Rocca, e tra le altre canzoni non mancarono Giovinezza e Bandiera rossa. Poi mentre i coscritti sulla piazza cantavano appunto quest'ultima, sopravvenne un camion di fascisti, che dovevano essere stati anch'essi a qualche lieta celebrazione. I sopravvenuti discesero dal camion e imposero silenzio. Spaventati i coscritti delle imposizioni ricevute si misero a scappare, e i fascisti corsero loro dietro. Nella corsa uno di questi sparò un colpo di rivoltella, e la palla, purtroppo andò a colpire la madre di uno dei fuggenti, che spinta dal suo affetto correva dietro al figlio, forse per proteggerlo. La donna cascò per terra. Dapprima si credette fosse svenuta per la paura; ma appena sollevata e trasportata in una casa vicina, la poveretta spirò. Davanti al sentimento della popolazione assiepata sulla piazza il camion si dileguò prontamente, e così non si ebbero a deplorare altri incidenti.

Uccide una ostessa a Bologna

Bologna, 21 notte.

Oggi verso le 12,45 in via Augusto Righi, nella trattoria «Ai vini modenesi» certo Enrico Tellini d'anni 35, di Gaetano, nato ad Alfonsine, entrava nel locale dirigendosi senz'altro in cucina, nella quale trovavasi la conduttrice della trattoria Maria Ortagli, trentenne e la cuoca Albertina Mascetti. Il Tellini, che è inscritto nel fascio di Bologna, da tempo aveva stretto relazione coll'Ortagli ed era quindi conosciutissimo nell'esercizio. Pare che da qualche tempo i rapporti fra i due fossero alquanto tesi, anche perchè il Tellini, di carattere eccitabile, rimproverava alla Ortagli di lasciarsi un po' troppo corteggiare. Fatto sta che oggi, appena egli fu in cucina, affrontò la Ortagli, la quale pare lo abbia trattato alquanto bruscamente. Ad un tratto il Tellini, senza dir verbo afferrò la Ortagli per un braccio ed appoggiata una rivoltella alla fronte della donna lasciava partire un colpo che la feriva mortalmente.

Il Tellini uscendo dal locale per darsi alla fuga, notava che ad uno dei tavoli, sulla strada, era seduto in attesa di far colazione il milite fascista Gino Meneghetti, che egli riteneva uno dei corteggiatori della donna. Il Tellini si arrestò nella sua corsa e appuntata l'arma contro il Meneghetti lasciava partire tre colpi che fortunatamente andavano a vuoto. Quindi scomparve. L'Ortagli moriva mentre veniva trasportata all'ospedale. Il Tellini è tuttora latitante.

Investito ed ucciso da un'auto francese a Gattinara
La guidatrice fermata dal corridore Rava

Biella, 21, notte.

A Gattinara un audace atto è stato compiuto dal popolare motociclista torinese Rava. Dopo un veloce inseguimento il corridore riusciva infatti a fermare al bivio di Buronzo un'automobile francese, pilotata da una signorina che aveva investito e ucciso sul colpo certo Luigino Lanza di Giovanni, d'anni 14, da Masserano, che percorreva lo stradale in bicicletta. Il povero ragazzo, ebbe la testa orrendamente schiacciata. La donna-pilota, fermata la macchina, era scesa un istante, e accertatasi che l'investito era in fin di vita, rimontava sull'automobile, cercando d'allontanarsi. Fu allora che il corridore Rava, di passaggio per la località, informato dell'accaduto si lanciava all'inseguimento della macchina investitrice, riuscendo, dopo pochi chilometri a sorpassarla e a sbarrarle quindi la strada. La guidatrice, dopo un attimo d'incertezza fermò l'automobile, quindi accompagnò il corridore che la consegnò poco dopo ai carabinieri. L'investitrice è certa Alice Cogunet Valrence, d'anni 39, da Parigi, da qualche tempo in villeggiatura a Masserano. L'arrestata è stata tradotta alle carceri di Biella Piazzo e denunciata per omicidio colposo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
20 settembre 1925

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	»	
Genova	[illegible]	[illegible]	piove	agitato
Venezia	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Firenze	[illegible]	[illegible]	coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	½ coperto	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Taranto	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Messina	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Trento	[illegible]	[illegible]	coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima . . . . . . + [illegible]
Minima . . . . . . + [illegible]
La giornata di ieri: coperto.

La Stazione Gardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 20: + [illegible]
Temp. minima della notte dal 20 al 21: + [illegible]

MERCATI

Bollettino del mercato del bestiame di Torino
dal 14 al 20 settembre 1925

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto. — Sanati [illegible] — Vitelli [illegible] — Manzi [illegible] — Moggie e manze [illegible] — Tori [illegible] — Vacche [illegible] — Suini [illegible] — Totale [illegible].

Qualità e varietà. — Bovini piemontesi, svizzeri — Suini nostrali, incroci — Ovini e caprini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzi degli animali da macello per Miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. [illegible] — Vitelli di 1.a qualità da L. [illegible] — Id. di 2.a qualità da L. [illegible] — Buoi e manzi da L. [illegible] — Tori da L. [illegible] — Moggie e manze da L. [illegible] — Vacche e soriani in genere da L. [illegible] — Suini da L. [illegible].

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato dal 14 al 20 settembre nell'ammazzatoio municipale. — Sanati [illegible] — Vitelli [illegible] — Manzi [illegible] — Moggie e manze [illegible] — Tori [illegible] — Vacche [illegible] — Suini [illegible] — Capre [illegible] — Montoni e pecore [illegible] — Agnelli [illegible] — Equini [illegible] — Totale capi [illegible].

GRANARI

Alessandria, 21. — Dopo una costante progressiva diminuzione protrattasi per oltre un mese, il prezzo del grano nel mercato odierno ha segnato un sensibile rialzo sì da raggiungere la media da L. 180 a 185 al Q.le per merce resa al tenimento; in generale mercato discreto.

Udine, 21. — Frumento al Q.le da L. 130 a 160 — Granoturco giallo vecchio da L. 135 a 150 — Id. nuovo da L. 125 a 130 — Granoturco bianco nuovo da L. [illegible] a 140 — Id. vecchio da L. 140 a [illegible] — Cinquantino da L. 100 a 105 — Segala da L. 125 a 130 — Avena da L. 125 a 135 — Fagiuoli da L. 70 a 140 — Orzo da pilare da L. 130 a 142.

VINO

Alessandria, 21. — Stasi quasi completa nel mercato vinicolo; i prezzi variano per la 1.a qualità in città da L. 200 a 250 per ettolitro; 2.a qualità da L. 180 a 200.

SOCIETA' TORINESE
Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del giorno 21 settembre 1925

Organzino	Colli N. 4	Kg. [illegible]
Trama	» » —	» —,—
Greggia	» » [illegible]	» [illegible]
Varie	» » 3	» [illegible]
Lana	» » 7	» [illegible]
	Colli N. [illegible]	Kg. [illegible]
Seta pura	» » —	» —,—
Lane »	» » —	» —,—
Cascami	» » —	» —,—
Totale	Colli N. —	Kg. —,—

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati sete	Colli N. [illegible]	Kg. [illegible]
Stagionati lane e varie	» » [illegible]	» [illegible]
Seta artificiale	» » [illegible]	» [illegible]
Pesati sete, lane e varie	» » —	» —,—
Pesati bozzoli	» » [illegible]	» [illegible]

Operazioni d'assaggio
Nella giornata ...... Greggie N. [illegible] — Lavorate N. [illegible]
Nel mese ...... » » [illegible] — » » [illegible]

Operazioni di purga
Nella giornata ...... Sete N. — Lane N. [illegible]
Nel mese ...... » » [illegible] » » [illegible]

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese [illegible]

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.
Movimento del giorno 21 settembre 1925

	Stagion.	pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. [illegible] Kg. [illegible]		N. —	N. [illegible]
Organzini	N. [illegible] Kg. [illegible]		N. —	N. [illegible]
Trame	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Diversi	N. — Kg.	—,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. [illegible] Kg.	[illegible]	N. —	N. [illegible]
Totale del mese	N. [illegible] Kg.	[illegible]	N. —	N. [illegible]

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Domenica alle ore 9 munito dei conforti religiosi, fra le braccia dei suoi cari che l'adoravano, serenamente come visse rendeva l'anima a Dio

Rodolfo Carlo

Angosciati ne annunciano la dolorosissima perdita: la moglie CLARA DORIA; i figli MARIO colla consorte EMMA QUESSA e figli; LUIGI; la sorella GIOVANNA Ved. STELLA; i nipoti, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Chivasso Martedì 22 corr. alle ore 16.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Non si mandano partecipazioni speciali.
Chivasso, 21 Settembre 1925. (26158

Dopo breve malattia decedeva

DONATO GRAZIADIO FOA
d'anni [illegible]

La sorella RACHELE GALANSINO FOA col marito Dott. Cav. GIULIO GALANSINO, il nipote Dott. DIEGO GALANSINO e consorte col pronipote GIULIO e lui dilettissimo, il nipote Dott. ARTURO GALANSINO ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì 22 corr. alle ore 9, partendo da via San Massimo, N. 24. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

[illegible] - Prima Stab. Pompe Funebri

Ieri è deceduto

Lattes Adolfo
Capo Ufficio della Banca d'Italia

La nipote LATTES NOEMI ed i congiunti ne dànno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì mattina alle ore 9, partendo dall'abitazione del caro estinto in Via Barbaroux, N. 4.

Si dispensa dalle visite e si prega di destinare l'omaggio di fiori alla beneficenza.
Cuneo, 22 Settembre 1925. [illegible]

Il 17 luglio u. s. in Philadelphia-Pa (Stati Uniti) fatale disgrazia stroncava la giovane esistenza di

ATTILIO FARINONE

nato a Varallo Sesia il 4 ottobre [illegible].

Desolatissimi dànno notizia della grave sciagura la sorella ULDERICA in MARCHETTI e consorte, i fratelli: AUGUSTO, RICCARDO, PIETRO, ERMANNO e rispettive famiglie, ETTORE.

Torino, Corso S. Martino, 2 - Borgomanero, Albergo S. Pietro. (A

La Ditta CORE & MOLINERI, unitamente a tutto il personale, ha il dolore di partecipare la morte del Sig.

Guido Puntiroli

suo vecchio ed affezionato collaboratore, avvenuta in Roma, via Calabria, 32, la sera del [illegible] Settembre dopo brevissima malattia. (26178

Ieri, quasi improvvisamente decedeva in Envie, fraz. Ceca, [illegible] Celenza, il Sig.

Bertorello Bartolomeo
Usciere Municipale della Città di Torino

Angosciati dalla straziante sciagura, ne dànno il triste annunzio la moglie SOSSO EUGENIA, il figlio CHIAFFREDO colla moglie VICO MARIA e bimba e parenti tutti. 000

La vedova, il fratello ed i parenti tutti del compianto 26201

Carlo Beltrami

commossi per la dimostrazione tributata al loro caro Estinto, ringraziano riconoscenti quanti, con fiori, con scritti e di presenza si associarono al loro dolore.